Anno 67 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Sabato 30 Settembre 1933 - Anno XI MA[...] Num. 232

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim. — ESTERO Anno Sem. Trim.
Coi numeri settimanali L. 52 — 27 — 14 — L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì L. 60 — 31 — 16 — L. 175 — 90 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa,,
40-946 40-947 Centralini | Direzione - Redazione - Cronaca - « Seguendo la Cronaca » —
40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

pagamento
...larghezza di una co... Finanziari, L. 7 ... L. 8, ultima pagina... inserzioni in testa... cinema... cronaca...

Un memoriale italiano

sul riassetto economico dei Paesi danubiani

Verso una nuova fase dei negoziati sul disarmo

Ginevra, 29 notte.

Mentre il problema del disarmo viene momentaneamente accantonato nell'attesa che i Governi prendano conoscenza dello stato attuale delle trattative e diano mandato ai loro rappresentanti per ulteriori iniziative, l'attenzione del mondo diplomatico presente a Ginevra sta per convergere su di un altro problema di grande attualità, la situazione dei paesi danubiani. Si è già avuto occasione nei giorni scorsi di rilevare a proposito degli incontri avuti a Ginevra dal Cancelliere austriaco Dollfuss come il suddetto problema continuasse a figurare anche durante questa sessione all'ordine del giorno delle conversazioni diplomatiche.

Gli sviluppi di Stresa

L'interessamento particolarmente vivo che dimostra a questo riguardo l'Italia, sempre fedele alla sua importante missione politica in questo delicato settore europeo, sta per trovare la sua conferma in una nuova iniziativa di cui si è avuta questa sera la prima notizia. Si tratta di un memoriale relativo alle possibilità di miglioramento dei rapporti economici commerciali fra gli Stati danubiani e gli altri Paesi, memoriale che sarà presentato domani alle delegazioni delle Grandi Potenze nonchè a quelle degli Stati così detti successori. Non si tratta, a quanto si sa, di alcun nuovo piano più o meno costruttivo (è nota la fine ingloriosa toccata a tutti i grandi progetti di ricostruzione danubiana) ma piuttosto di una serie di suggerimenti di carattere pratico che il Governo italiano propone alla attenzione di tutti gli Stati interessati, grandi e piccoli, nell'intento di fare opera utile all'intera comunità europea. Le raccomandazioni formulate alla conferenza di Stresa costituiscono, a quanto crediamo sapere, il punto di partenza dei concetti sviluppati nel memoriale italiano. A Stresa si era convenuto di accordare un sistema preferenziale per i cereali degli Stati danubiani e in più per l'Austria delle preferenze per i prodotti industriali. Si tratterebbe ora di rendere veramente effettivi questi accordi di Stresa rimasti finora lettera morta e inoltre di allargarli nel senso di includere nel sistema delle preferenze altri prodotti agrari. La idea di un aiuto attraverso dazi di preferenza è da attuarsi logicamente nello sviluppo di quel libero sistema di accordi bilaterali che è il concetto base a cui si sono sempre ispirate sia la nostra politica commerciale che l'opera dei nostri delegati nelle varie riunioni economiche internazionali.

A completare i mezzi per realizzare un miglioramento nell'equilibrio degli scambi di questi paesi è logico supporre che si proponga anche delle misure per alleviare in loro bilancia dei pagamenti secondo un altro concetto già in precedenza sostenuto dall'Italia. E' inutile sottolineare l'interesse provocato dalla notizia di questa iniziativa che vale a dimostrare ancora una volta come sia l'Italia a segnare la via dell'interesse della pace e del benessere collettivo.

Precisazione tedesca

Nel campo del disarmo ci si può limitare oggi a riportare la dichiarazione fatta da Von Neurath prima della sua partenza alla volta di Berlino:

«Posso dirmi in complesso non mal contento del punto raggiunto al termine di questa fase di negoziati — ha dichiarato il Ministro tedesco — tanto più che ho potuto constatare come non esistesse affatto quel fronte comune anti-tedesco di cui ha parlato certa stampa. Vi sono dei paesi che hanno dei punti di vista diversi dai nostri ma è per questo che si discute; comunque la Germania non è stata oggetto di nessunissima imposizione nel corso di questi negoziati».

L'interesse di questa dichiarazione del rappresentante tedesco non sfuggirà a nessuno in quanto comprova lo spirito amichevole e lo sforzo di comprensione reciproca che ha dominato in questi negoziati nei quali tanto sentita è stata l'opera dell'Italia. Tutto ciò è in ogni caso ben diverso dall'ultimatum alla Germania di cui parlava stamane un noto foglio antidisarmista di qui. Ma un'altra cosa interessante ha poi detto von Neurath precisando con franchezza che tutta la divergenza attuale verte sulla questione della concessione alla Germania dei prototipi di armi vietate dal trattato di Versailles.

«Noi domandiamo — ha dichiarato von Neurath — quelle stesse armi difensive che gli altri non vogliono distruggere. Se però un accordo si fa sulla base di un impegno per la distruzione delle suddette armi al termine del primo periodo noi siamo pronti a rinunziare alla nostra richiesta».

Questa precisazione del Ministro degli Esteri del Reich sembra stia a significare, in altri termini, che la Germania è pronta ad accettare in linea di principio: 1) il controllo automatico e generale; 2) il principio dei due periodi, di cui uno di prova; 3) le modifiche nel campo degli effettivi, da attuarsi nel primo periodo sulla base del piano MacDonald, cioè, nel suo campo particolare, la conversione della Reichswehr; 4) il principio delle sanzioni, salvo la definizione delle divergenze attuali al riguardo tra Francia ed Inghilterra.

Gli incontri di ieri

Von Neurath ha pure annunciato la sua partenza, motivandola con la necessità di riferire al Cancelliere Hitler in merito allo stato attuale dei negoziati ed esprimendo la sua speranza di poter poi utilmente riprendere le conversazioni con i suoi colleghi.

Tra gli ultimi contatti diplomatici, prima della sospensione dei negoziati, di cui abbiamo detto già ieri sera, conviene notare oggi gli incontri del barone Aloisi con gli inglesi sir John Simon ed Eden e con il Ministro degli Affari Esteri di Polonia, Beck; nonchè quelli fra Norman Davis e Paul-Boncour.

Il Ministro degli Affari Esteri di Francia, che già ieri sera aveva avuto occasione di trovarsi per primo con il signor Goebbels nel corso di un ricevimento offerto dal signor Trendelenburg, Sottosegretario tedesco alla Società delle Nazioni, si è incontrato anche stamane con il ministro hitleriano. Quest'ultimo lasciava poi Ginevra nel pomeriggio, in aeroplano, mentre la partenza di Von Neurath si è effettuata più tardi, per ferrovia.

Stamattina sotto la presidenza del signor Te Water, si è di nuovo riunita in seduta pubblica l'assemblea generale della Lega.

Dopo avere approvato una proposta norvegese relativa al rinvio alla sesta commissione della questione dei mandati, l'assemblea ha ascoltato il ministro degli Esteri svedese Sandler, il quale ha rilevato ancora una volta gli insuccessi delle ultime conferenze e la posizione critica in cui si trova la Lega, ed ha accennato pure alla questione delle minoranze con particolare riguardo a quella ebrea.

Ha quindi parlato il delegato dell'India, il quale ha riassicurato dell'attaccamento alla pace del proprio paese. Il delegato cinese Wellington Koo, benchè abbia espresso i suoi ringraziamenti per l'aiuto tecnico offerto dalla Lega alla Cina, non ha potuto che riconoscere e deplorare l'insuccesso della Lega stessa nella questione della Manciuria.

Gli emigrati tedeschi

Il ministro degli esteri olandese De Graeff ha constatato egli pure il grave insuccesso delle ultime conferenze e il pericoloso [illegible] dei nazionalismi. Quanto al campo economico egli ha rilevato come ci si sia incamminati in una strada senza uscita: con la chiusura delle barriere doganali, ciascun Stato ha paura di essere schiacciato dagli altri, e ciò conduce alla rovina comune. Il sig. De Graeff si è quindi occupato della questione degli emigrati tedeschi che, rifugiatisi nei paesi vicini, rischiano di causare gravi difficoltà date la mancanza di lavoro. La Società delle Nazioni, secondo l'oratore, dovrebbe ritrovare una soluzione tecnica di comune accordo; perciò la delegazione dell'Olanda presenta all'assemblea un progetto di risoluzione in cui, «considerando che la presenza degli emigrati tedeschi nei paesi vicini costituisce un problema economico finanziario e sociale la cui soluzione non può essere trovata che sul terreno internazionale, prega il Consiglio di studiare le modalità di un accordo pratico».

Il signor De Graeff ha poscia auspicato che l'organismo ginevrino possa essere perfezionato, e a questo scopo non ci si debba spaventare di uscire dalle tradizioni. Se accanto all'assemblea, e accanto al Consiglio, che per l'aumento costante dei seggi rischia di perdere il carattere che gli autori del patto gli avevano attribuito, concorrono altri organi, non bisognerà respingere queste idee affrettatamente. Bisogna piuttosto sforzarsi di adattare le antiche istituzioni ai bisogni attuali, naturalmente sulla base del rispetto del patto. In questo ordine di idee il Governo dei Paesi Bassi ha salutato senza inquietudini, per lo sviluppo della Società delle Nazioni, la conclusione recente del Patto a quattro.

Nel pomeriggio, sotto la presidenza di Mowinckel, si è riunito il Consiglio della Lega per discutere alcune petizioni riguardanti le minoranze polacca e tedesca dell'Alta Slesia sulle quali si prevedeva una vivace battaglia. L'aspettativa però è andata delusa, perchè la discussione delle petizioni, tra cui una riguardante il Deutscher Volksbund di Rybnik, sono state rinviate dietro proposta del relatore.

Negli ambienti societari il rinvio della discussione delle principali questioni più delicate e la rapidità con cui si è svolta la seduta del Consiglio erano spiegati come la conseguenza dei migliorati rapporti tedesco-polacchi, specialmente dopo il colloquio fra Goebbels e il ministro Beck dei giorni scorsi.

G. T.

Il ritorno di Goebbels a Berlino

Berlino, 29 notte.

Goebbels ha fatto ritorno questa sera alla capitale. Neurath è atteso per domani. Nei circoli politici e diplomatici si osserva che la partenza dei due ministri non significa affatto una rottura delle trattative. Al contrario, è lecito parlare di notevole progresso. Neurath, prima di riprendere le conversazioni coi rappresentanti delle altre Potenze, ha bisogno di conferire col Cancelliere e col Ministro della Reichswehr. Naturalmente, ogni ulteriore concessione da parte tedesca è fuori posto, così come appare ingiustificato il ripromettersi un sollecito abbandono della linea di intransigenza sin qui tenuta dalla Germania. L'esito delle trattative, — osserva il Berliner Tageblatt — dipende non dalla buona volontà della Germania, bensì dalla ragionevolezza e dalla condiscendenza degli altri. La iniziativa spetta agli Stati armati, rispetto ai quali il Reich ha il diritto di creditore, nel senso che alle Potenze che firmarono il trattato di pace spetta di mantenere gli impegni previsti dal trattato medesimo».

Il riconoscente saluto al Duce dell'Ambasciatore d'Argentina

Roma, 29 notte.

Sua Eccellenza Exequiel Ramos Mexia, Ambasciatore straordinario della Repubblica Argentina, ha inviato da bordo del piroscafo *Conte Grande* a S. E. il Capo del Governo il seguente telegramma:

«Lasciando le acque del delizioso e grande Paese che Vostra Eccellenza governa con universale consenso e nel portare con me un Trattato di commercio dei pari conveniente per i nostri due Paesi, grazie alla decisiva volontà di Vostra Eccellenza, il mio ultimo saluto è rivolto a Colui che, in ogni momento, ha avuto la bontà di trattare la Missione argentina, e specialmente la mia persona, con le più squisite attenzioni, delle quali La ringrazio di tutto cuore. Credo fermamente che il Trattato che è stato firmato valga più per quello che vi è di immateriale tra le sue righe, che per quello che vi sta scritto. E' un Trattato che instaurerà stretti vincoli di sentimento come li può creare soltanto la razza; è la prova che nessun avvenimento storico potrà mai raffreddare i sentimenti di affetto esistenti nei nostri due Popoli. Voglia Vostra Eccellenza accogliere, insieme coi miei saluti di commiato, i fervidi voti che formulo per la sua salute e perchè nulla possa interrompere i grandi progressi che l'Italia sta compiendo sotto la degnissima direzione del suo Governo attuale. Porgo a Vostra Eccellenza i sensi della mia più alta considerazione».

Il Direttorio dei Combattenti ricevuto dal Capo del Governo

Roma, 29 notte.

Il Capo del Governo ha ricevuto a Palazzo Venezia i membri del direttorio nazionale dell'Associazione Combattenti, on. Amilcare Rossi presidente, on. Michele Barbaro, on. Giovanni Cao di S. Marco, on. Luigi Russo, on. Adelchi Serena, assenti giustificati il colonnello Bescacci e l'on. Sansanelli.

L'on. Rossi ha riferito al Duce sulla fervida e vasta attività dell'Associazione Combattenti, nel quadro delle organizzazioni del Regime.

La chiusura del tesseramento per l'Anno XI

Roma, 29 notte.

Con foglio numero 166 del 26 settembre 1933-XI ai segretari federali, il Segretario del Partito ha, tra le altre, emanate le seguenti disposizioni:

«Col giorno 10 del prossimo ottobre sarà chiuso il tesseramento per il corrente anno XI. I Segretari federali continueranno la istruttoria delle domande di iscrizione presentate a tutto il 31 luglio; ai nuovi iscritti, anche dopo il 10 ottobre, sarà concessa, con la tessera per l'anno XII, l'anzianità 31 luglio 1933 anno XI, giusta le precedenti disposizioni del Segretario del Partito contenute nel foglio numero 148. Il 29 ottobre 1933, anno XII, il tesseramento sarà riaperto».

Gli operai della Fiat a Roma

Il programma della grande giornata -- Il dono e il saluto al Duce di ventisettemila lavoratori

Roma, 29 notte.

I duemila operai della Fiat, che vengono a Roma per riaffermare al Duce, in nome ed in rappresentanza dei 27 mila lavoratori della grande e potente Casa torinese, la loro illimitata devozione ed il loro profondo entusiasmo, arriveranno domattina in due treni speciali: il primo alle 6,6, il secondo alle 7. Nel primo treno saranno tutte le squadre di uomini, nel secondo, con altre squadre di uomini, quelle femminili, il coro, la banda e le cento bandiere delle Organizzazioni italiane ed estere della Fiat.

Alla Mostra della Rivoluzione

Alla Stazione di Termini le maestranze saranno ricevute dal prof. Valletta, Direttore della Fiat, dal conte Perotti, Direttore della Fiat di Roma, dall'ing. Bartolomei, Direttore della filiale, e da altre autorità romane, oltre a numerosi lavoratori delle sedi romane della Fiat. Dalla Stazione le maestranze si recheranno in Piazza delle Terme, dove, in apposito luogo, sarà predisposto quanto occorre per la toletta mattutina e per la colazione. Alle 7,45 l'imponente colonna, con le bande e le bandiere in testa, muoverà da Piazza dell'Esedra verso la Mostra della Rivoluzione, dove saranno in attesa i dirigenti della Fiat. Terminata la visita che occuperà almeno due ore, le squadre marceranno verso il Colosseo, dove avverrà il grande concentramento per la sfilata in Via dell'Impero.

Per il perfetto ordinamento della formazione della colonna, sono stati già predisposti, con speciali palette, i posti di ciascun gruppo. L'ordine della formazione sarà questo: le bandiere, la grande bandiera della Fiat (che porta la data del 1899, anno di fondazione della Fiat), l'insegna «terra, mare e cielo» che vuol significare il complesso delle produzioni motoristiche (terrestri, marittime, aeree), circa altri 60 vessilli delle diverse sedi della Fiat in Italia ed all'estero (e si vedranno così, con l'insegna italianissima della Fiat, bandiere dei colori di tutti i Paesi del mondo, dalla Svezia al Brasile, dalla Malesia alla Spagna, dall'Irlanda alla Turchia); il folto gruppo delle autorità, dei gerarchi e dei dirigenti, quindi un'altra imponente distesa di bandiere di tutti i gruppi sportivi del Dopolavoro Fiat di Torino, del Dopolavoro Fiat di Roma e delle istituzioni di assistenza della Fiat che il Senatore Agnelli ha creato numerosissime per i suoi lavoratori (dalle mutue ai sanatori, alle colonie marine); seguiranno la massa corale e tutte le squadre della rappresentanza operaia dei 12 stabilimenti Fiat in Torino e della sede di Roma.

Sfilando per Via dell'Impero, con a capo il Senatore Agnelli, l'avv. Edoardo Agnelli ed il gruppo delle autorità e dei dirigenti torinesi, tra cui il Segretario federale Andrea Gastaldi, il Podestà Thaon di Revel ed il Segretario dei Sindacati dell'Industria, cav. Cianetti, dopo aver reso omaggio al Milite Ignoto, la colonna si distenderà in Piazza Venezia, per acclamare al Duce.

Sulla distesa della folla degli operai ondeggierà una grande striscia bianca con la scritta: «Duce! Duce!», gratitudine e fede di 27 mila lavoratori della Fiat.

Un simbolico dono

Terminata la manifestazione in Piazza Venezia, si riprenderà lo sfilamento fino al Palazzo del Littorio, per rendere omaggio alla cappella votiva dei Martiri Fascisti, ed a S. E. Starace. Nella cappella votiva verrà deposta pure una corona d'alloro coi nastri della Fiat. Nel pomeriggio le maestranze visiteranno Roma e nella serata avrà luogo alla Basilica di Massenzio un grande concerto del coro e della banda Fiat; domenica mattina gita a Littoria.

Il Senatore Agnelli offrirà al Duce, a nome delle maestranze, un dono significativo: una targa scolpita da Edoardo Rubino che raffigura il Lingotto dominato dal Faro della Vittoria (fatto erigere, come è noto, dal Senatore Agnelli sul Colle della Maddalena). La targa porta questa dedica: «I 27 mila lavoratori della Fiat affidano ai loro Capi ed ai loro compagni, oggi inneggianti in Roma al Duce dell'Italia fascista, il ricordo incancellabile di queste parole che dal Lingotto echeggiarono nel cuore di tutti i lavoratori italiani: «Io mi preoccupo tutti i giorni, dalla mattina alla sera, lavorando senza contare le ore di lavoro, di dare il massimo lavoro possibile a tutti gli operai». Mussolini (dal discorso del Lingotto nell'ottobre del Decennale)».

La popolazione romana accoglierà con vivo entusiasmo la massa operaia della potente industria torinese, che contribuisce efficacemente, attraverso la sua quotidiana fatica, a tenere alto il nome d'Italia in tutto il mondo.

Stasera i giornali romani pubblicano larghissimi particolari della visita dei camerati torinesi della Fiat. Il *Lavoro Fascista*, tra gli altri, scrive:

«Torino fedele manda domani a Roma l'avanguardia forse più significativa delle sue maestranze; lo spirito che anima questo avvenimento ha da apparire evidente ed immediato specie se si ricollega ad un ricordo che par di ieri, tanto è vivo e palpitante nella memoria: il ricordo delle indimenticabili giornate vissute da Torino allorchè il Duce, ospite tanto atteso e desiderato, diede alla città romana e sabauda il modo di esternargli l'intera sua passione. Sono duemila lavoratori di un potente organismo industriale che allinea nei suoi stabilimenti oltre 27 mila operai: la Fiat, e che provengono dalle officine e dagli uffici: degna, forte rappresentanza, questa di lavoratori, che giunge gradita nell'Urbe per celebrare un rito di devota riconoscenza. La cerimonia che domani si svolgerà intende vincolarsi idealmente ad uno dei caratteri più vivi e dominanti del Decennale: rammentare, cioè, il 23 ed il 24 ottobre dell'anno scorso allorchè in Piazza Castello ed al Lingotto, l'anima profonda del popolo torinese si rivelò nel suo vero volto. Migliaia e migliaia di lavoratori, infatti, espressero al Duce una totalitaria offerta di entusiasmo e di fede fascista, aprendo l'anima alle basse parole del Capo pronunciate dall'alto di una gigantesca simbolica incudine, la mattina del 24 ottobre. Parole di realtà e di verità solari, che solamente poteva dire Colui che in ogni momento si preoccupa delle sorti di tutto il popolo lavoratore. Orbene, i duemila lavoratori della Fiat porteranno al Duce, per i camerati lontani, l'omaggio più fervido, la gratitudine più schietta che sono maturati spontaneamente nella coscienza di ognuno a significare un voto, a segnare un auspicio nel quadro della rinnovata vita nazionale».

Il Consiglio dei Ministri convocato per il 14 ottobre

Roma, 29 notte.

Il Consiglio dei Ministri è convocato per sabato, 14 ottobre, alle ore 10, al Viminale.

La deplorazione ad un Gerarca di stile antico

Roma, 29 notte.

Una disposizione del Segretario del Partito ai Segretari federali dice: «*Un fascista, nell'atto in cui è stato investito di funzioni di comando, ha fatto pubblicare l'elenco — nome, cognome, titoli accademici, onorificenze, delle quali sono insigniti, eccetera — di coloro che gli hanno indirizzato telegrammi, biglietti e lettere di compiacimento. Stile antico, che cozza violentemente con lo stile fascista! Il gerarca è stato da me deplorato*».

LE NAVI DELLA CROCIERA ATLANTICA A CIV[...]

Una corsa di tredicimila miglia sull'Atlantico

La drammatica vicenda nell'oceano in tempesta

(DAL NOSTRO INVIATO)

Civitavecchia, 29 notte.

Dopo una lontananza di 6 mesi, una navigazione effettiva di 3, una corsa di 13.000 miglia su e giù per l'Atlantico, tra ghiacci, piovaschi, bufere, i sommergibili Balilla e Millelire e le «vedette» Biglieri e Matteucci riposano nel porto di Civitavecchia, tra le fide braccia dei moli e dei bastioni michelangioleschi. Dinanzi ai quattro scafi, all'attracco, sulla calata Tommaso di Genova, gruppi di curiosi sostano in permanenza; nello specchio d'acqua, piroscafi mercantili tanto più grandi e potenti — e che pur nella lunga carriera non hanno mai varcato le soglie del Tirreno — o al massimo del Mediterraneo, si dondolano intorno alle piccole navi, ed hanno l'aria di fare onore ai nuovi arrivati, come ad ospiti di grande riguardo; dall'azzurra cupola del bel cielo d'Italia, un bel sole sfolgorante illumina la fatica dei marinai che, in tenuta di lavoro, chini sulle metalliche superfici dei sommergibili e delle cannoniere, lustrano gli ottoni offuscati, riverniciano le fiancate rose dalla salsedine, rifanno alle quattro navi quell'abito lindo e brillante con cui uscirono una ormai lontana mattina di marzo verso l'impresa ardua e perigliosa.

La campagna lontana

In questa atmosfera di serena letizia, che avvolge uomini e cose, si chiude un'altra pagina della Crociera atlantica del Decennale. Dopo le squadriglie alate, che solcarono in formazione i cieli più aspri del mondo, tornano i marinai che precedettero gli aviatori sulla rotta insidiosa, sondarono le atmosfere temporalesche, avvistarono le bufere, stettero settimane e settimane all'agguato, in mezzo all'Atlantico, spiando il momento propizio al grande balzo, e seguendo con trepido cuore, nell'infinita solitudine oceanica, il vittorioso avanzare dello stormo tricolore. Tornano semplici e silenziosi, come tornano da tutti i viaggi i marinai d'Italia, paghi del dovere compiuto ed esultanti di aver potuto dare un appassionato contributo di opera alla riuscita di una delle imprese più grandi e luminose dell'Italia rinnovata.

Otto mesi fa, nessuno di questi marinai che Civitavecchia ospita nel suo porto tranquillo, aveva il più lontano sentore della spedizione cui avrebbe preso parte con tanta fatica e con tanto onore. L'ordine venne in febbraio. La Crociera aerea del Decennale era già verso la fine della lunga preparazione, e occorreva prescegliere quattro navi che si dislocassero lungo la rotta, non già per apprestare soccorsi — chè la fiducia di Balbo e dei suoi uomini in se stessi e nel materiale era assoluta — ma per organizzare un servizio di segnalazioni meteorologiche indispensabile per la duplice traversata atlantica.

Le navi prescelte furono appunto il sommergibile Balilla, su cui fu imbarcato il comandante del gruppo, il capitano di fregata Della Campana, il sommergibile Millelire, comandato dal capitano di corvetta Zannoni e due navi pescherecce già facenti parte della flottiglia del Duca di Genova e poi acquistate dalla Marina e trasformate in vedette: la Biglieri e la Matteucci, comandate rispettivamente dai capitani di corvetta Roussell e Bedeschi. I sommergibili hanno un dislocamento in immersione di 1400 tonnellate; le vedette di 400. Su ognuno dei primi è imbarcato un equipaggio di 7 ufficiali, 13 sottufficiali, 46 uomini; su ognuna delle seconde, un equipaggio di 3 ufficiali, 6 sottufficiali e 32 marinai. Rapidamente le quattro navi furono pronte e questo costituì già un record.

La rude carezza dell'Oceano

Si potrebbe credere che una nave, ricevuto l'ordine di partenza, non abbia che da levare le ancore, e partire. In realtà non è così. Si trattava nel caso attuale di trasformare navi in assetto di normale esercitazione in navi in assetto di crociera in mari lontani. Bisognava raccogliere le carte di navigazione per il centro e il nord Atlantico, modificare le condizioni di abitabilità, in vista di una prolungata permanenza in pieno Oceano, impiantare nuovi apparecchi radio e radio-goniometri, provvedere indumenti per le temperature settentrionali, rivedere le condizioni fisiche di tutti gli equipaggi, sostituendo chiunque non si rivelasse capace di resistere a fatiche eccezionalissime in mari di rigidissime temperature. Fu anche necessario prendere contatti con la Squadra aerea e per questo le quattro navi si trasferirono a Porto Santo Stefano, a dieci chilometri da Orbetello, dove era anche l'Alice, la nave radio-faro della Crociera, e dove poche esperienze di trasmissioni radio valsero a stabilire un affiatamento perfetto tra marinai e aviatori. Tutto ciò fu compiuto nel breve volgere di un mese e il 23 marzo i due sommergibili e le due cannoniere lasciavano La Spezia, dirette a Gibilterra, donde, riunitisi con l'Alice, proseguivano il 30 per Madera.

Da Madera, dove il gruppo arrivò il 2 aprile, la navigazione proseguì verso le Bermude. In questo tratto di navigazione che durò dall'8 al 21 aprile, le navi furono sottoposte al primo collaudo. Per 16 ore un ciclone di inaudita violenza mise a durissima prova la bontà del materiale, i nervi e la valentia degli uomini. L'uno e gli altri furono all'altezza della prova, ma questa non fu la sola del viaggio di andata. Sulle Bermude, proprio quando la flottiglia che vi aveva approdato non senza difficoltà era per riprendere la navigazione, si abbattè difatti un vento furioso, che procedendo alla velocità di 200 chilometri l'ora, seminò danni per gli abitati e strappò più di una nave agli ormeggi, spingendola a fracassarsi contro la costa. Per fortuna, anche questa volta sommergibili e vedette resistettero mirabilmente, ma non sì che non riportassero avarie, per riparare le quali — al che fu provveduto con mezzi di bordo — fu necessario rinviare di un giorno, dal 26 al 27 aprile, la partenza.

Il 2 maggio le navi italiane arrivano a Boston e vi si fermano, in attesa che l'Alice, che è intanto giunta a Nuova York, sia pronta a riprendere il cammino per il nord. Le accoglienze di Boston sono indescrivibili. Non solo gli italiani di quella fiorente colonia sono esultanti, ma l'intera cittadinanza americana non resta insensibile di fronte alla prova compiuta dalle piccole navi, che hanno valicato l'Atlantico, in mezzo a traversie di ogni genere con tanta sicurezza e facilità.

I primi ghiacci natanti

Se già alle Bermude marinai sperimentati hanno sgranato gli occhi dalla sorpresa e dall'incredulità, a sentire quale scorpacciata di miglia avevano al loro attivo quei piccoli sottomarini, cosa anche più eccezionale, quelle due modestissime cannoniere, a Boston lo stupore diviene ammirazione ed i pompieri debbono intervenire con potenti getti d'acqua a sciogliere la folla che fa ressa per visitare le navi, tra le pazze risate dei nostri marinai. In una sola giornata 7 mila visitatori salgono a bordo e 15 mila devono essere respinti, perchè agli scafi che hanno superato l'Atlantico, non accada di soccombere sotto il peso di ammiratori entusiasti.

Le manifestazioni popolari sono così imponenti (per 10 giorni è una vera fiumana di gente che sale a bordo, disciplinata da un vasto servizio di polizia) che il capo di Stato Maggiore dell'ammiragliato americano, in un pranzo ufficiale, presenti tutte le autorità, non escluso il Vescovo, sottolineava il successo e la popolarità dei marinai italiani, rilevando che la flotta degli Stati Uniti, il giorno stesso in cui si celebrava la sua festa nazionale, non aveva avuto che duemila visitatori al giorno!

L'attesa a Boston si prolunga quasi due settimane. La stagione è in ritardo, e tutta la Crociera dovrà regolare su di essa il suo ritmo. Il 14 maggio, finalmente, l'Alice è pronta ed i sommergibili e le vedette si muovono verso San Giovanni di Terranova, per congiungersi ad essa. Sosta ad Halifax, per rifornimento di nafta, poi via verso il nord. La sera del 21 al tramonto, verso Capo Race, compaiono i primi icebergs. Il comandante ordina che si riduca la velocità, e si proceda cautamente fra le masse di ghiaccio vaganti alla deriva. Si avanza alla media di 4 miglia orarie, esplorando il mare con i proiettori, per tutta la notte, e i marinai italiani compiono una prima esperienza in questo genere di navigazione, cui si abitueranno più tardi.

All'alba del 22, i sommergibili e le cannoniere gettano l'ancora a San Giovanni di Terranova, dove già si trovano l'Alice e due baleniere noleggiate dagli inglesi, la San Sebastiano e la Malaga, entrambe con equipaggi britannici, comandate da due ufficiali della Aeronautica italiana, che sono anche capitani di lungo corso: il capitano Ardisson e il capitano Fragiacomo. A San Giovanni, passano lunghe settimane di sosta ansiosa. La strada verso il nord è bloccata dai ghiacci; bufere spaventose galoppano per tutti i cieli del settentrione; l'Atlantico centrale e meridionale è corso da cicloni. Gli equipaggi si logorano nell'attesa, il pensiero rivolto alle otto squadriglie azzurre che, di là dall'Atlantico, sono già pronte al volo che sbalordirà il mondo intero, ma contro cui sembra accanirsi l'ostilità degli elementi.

Un giorno, il 1.o luglio, quando già l'Alice, apertasi un varco, è giunta a Cartwright, precedendo lo stesso rompighiaccio inviato ad aiutarla, una notizia piomba su Saint John, sulle ali della radio. Lo stormo di Balbo ha spiccato il volo dalla laguna di Orbetello. La Crociera aerea del Decennale è iniziata. Un alalà fragoroso accoglie a bordo la comunicazione, e una dopo l'altra, fra il 2 e il 3 luglio, tutte e sei le navi della flottiglia raggiungono le dislocazioni prestabilite. La cannoniera Biglieri, ultima ad uscire, si dispone a 140 miglia da Cartwright; il sommergibile Balilla a 320; il Millelire a 500; la baleniera San Sebastiano a 700, venendosi a trovare a circa 60 miglia sotto il Capo Farewell. La cannoniera Matteucci va a disporsi più a nord di tutte, lungo la fascia di ghiacci che costeggia lo stretto di Davis e la baleniera Malaga va a collocarsi nel centro del canale stesso. Così, sino dal 3 luglio, la rete degli osservatori in questa regione, dove non esistono stazioni meteorologiche, è distesa.

Avaria al timone

Ma la Squadra aerea è nuovamente fermata a Reykjavik dal maltempo. Un inferno si scatena sulla zona. In mezzo all'Atlantico, le piccole navi mantengono le posizioni con uno sforzo continuo, incessante, di ogni ora e di ogni minuto. Si sta alla cappa, con velocità minima, la prua al mare. I sommergibili sono ermeticamente chiusi e ricevono aria dal solo sportello della torretta; nelle cannoniere si sgombrano i locali di prua, dove non si può avventurarsi senza essere scaraventati violentemente contro il soffitto. La Matteucci, che è la più vicina al polo magnetico, ha le bussole impazzite, e per la rotta deve ricorrere alla osservazione degli astri, che sono però resi invisibili dalle nebbie. La preoccupazione degli icebergs assilla il comandante.

Nelle navi si vivono momenti angosciosi. I turni di riposo sono aboliti, la fatica accoppa gli uomini, le volontà sono tese all'estremo. Per colmo di sventura, l'8 luglio, il Balilla accusa una avaria sensibile: la rottura della trasmissione al timone. Per ripararlo, occorre portarsi nella intercapedine esterna, ma la violenza del mare impedisce di stare sul ponte e bisogna guidare la manovra dalla torretta, calando gli uomini legati a lavorare in mezzo all'acqua. E' un lavoro improbo, che dura tutta la nottata e metà del giorno seguente ed è continuamente interrotto dal mare, che sommerge uomini e cose. La temperatura dell'acqua è di 3 gradi, quella dell'aria zero.

Per molti giorni si prolunga la permanenza delle navi ai posti ad ognuna assegnati e in mezzo a difficoltà tremende, che complicano, ma non impediscono nè interrompono la raccolta delle segnalazioni meteorologiche. Poi il tempo accenna a migliorare, e il 12, benchè soffi un forte vento di nord-ovest, e banchi di nebbia incombano su Cartwright, Balbo decide la partenza dall'Islanda. Sui marinai che attendono da nove, dieci, undici giorni in mezzo all'Oceano, estenuati dal freddo e dalle fatiche, la notizia ha un potere elettrizzante. Tornano le forze, si moltiplicano le energie, in tutti i cuori arde un augurio.

Fra le navi e gli aeroplani s'intrecciano le comunicazioni radio; i sommergibili, le vedette, le baleniere dànno agli apparecchi in volo le notizie meteorologiche e le indicazioni sulla rotta; gli aeroplani segnalano la loro presenza, dànno i nominativi, si abbassano fino a venti, trenta metri di quota. Le navi per la circostanza sono pavesate a festa: hanno issato il gran pavese e sui ponti sono schierati gli equipaggi, non impegnati nelle manovre e nei servizi, e salutano, e agitano le braccia, e gridano con il cuore in gola: «Viva l'Italia! Per Italo Balbo, Alalà!».

E quando da Cartwright si radiotelegrafa la notizia che la traversata è felicemente compiuta, manifestazioni di giubilo esplodono ovunque, e a bordo si canta Giovinezza. Le fatiche, i disagi, i pericoli, le sofferenze, tutto è dimenticato, ogni sentimento cede alla gioia di sapere che la prova più ardua della difficile impresa è stata superata dalla valentia impareggiabile dei nostri piloti. In nessun luogo del mondo, certamente, la vittoria di Balbo è stata celebrata con cuore più puro e con slancio più fervido che in mezzo all'Atlantico, su quei gusci di noce, dove da una settimana e mezza vivevano e operavano e soffrivano quei suoi valorosi e modesti ausiliari.

Balbo brucia le tappe!

Arrivato Balbo a Cartwright le navi lasciano le dislocazioni e si dirigono a San Giovanni di Terranova. Il comandante chiede intanto alla sua gente: «Volete fermarvi a riposare, o vogliamo essere a Nuova York per l'arrivo della Squadra?». La stanchezza a bordo è generale, ma la risposta è ugualmente unitoca. I marinai vogliono correre a Nuova York, per trovarsi all'arrivo della Squadra aerea. Si fa così: sosta tre ore, quanto basta per caricare viveri freschi e poi via, a tutto motore, verso Nuova York. Purtroppo, però, l'aspirazione dei bravi ma-

rinzi è deluso. Balbo, che brucia le tappe del volo, è ormai presso alla méta, e le navi sono invitate a dislocarsi lungo la rotta del ritorno, che sarà anticipata, perchè la Squadra non sia sorpresa dalla stagione già troppo inoltrata. Si torna quindi indietro, si fa breve tappa ad Halifax, e a Shoal Harbour, ed il 24 si raggiungono le nuove posizioni. Il Bigliera è a 150 miglia da Terranova. Seguono, alle consuete distanze, il Millelire, il Balilla, la Matteucci, la San Sebastiano, la Malaga che è la più vicina all'Irlanda.

Per ben dieci giorni, le navi restano sul posto ed anche questa volta il maltempo si accanisce contro la Crociera e contro di loro. Il cielo dell'Atlantico è corso in lungo e in largo da violenti cicloni. Ogni nave ne accoglie le segnalazioni in distanza, ne subisce le furie sconvolgitrici, li vede dileguare verso oriente. Le cose si svolgono con una certa regolarità, ed i marinai finiscono con trarne argomento di facezie. Si parla di «cicloni che passano in rivista le navi». Dalla cannoniera Bigliera si radiotelegrafa al Millelire: «Stiamo ballando! Tra quattro ore toccherà a voi: preparatevi!». Ma questa volta l'attesa è vana. Dopo dieci giorni di tempesta, in piena balìa del mare incollerito, sempre alla cappa, Balbo decide di abbandonare la rotta Terranova-Irlanda, per cercare, più a sud, le giornate più lunghe. Bisogna tornare a San Giovanni di Terranova, rifornirsi, correre ancora per l'Oceano, assumere altre dislocazioni. Dopo tanta fatica, è duro questo dover ricominciare da capo, ma questa volta gli equipaggi partono rasserenati: a San Giovanni, a salutarli, è venuto il Generale Balbo e le parole con cui egli li ha ringraziati di tutto, ed esaltati, sono giunte al cuore di ognuno, e li sono trasformate in sorgente di nuove energie, di fervido slancio.

L'omaggio del gigante

La sera del 6 agosto, i due sommergibili, le due vedette e le due baleniere sono già sulla nuova rotta più a sud. E' la terza volta che si dispongono per l'Atlantico, mobili osservatori del cielo e dell'aria; ma questa volta l'attesa è breve. L'8 agosto, la Squadra atlantica parte e gli equipaggi delle navi hanno la gioia grande di seguirne il volo trionfale, di veder passare le squadriglie, una dietro l'altra, in formazione superba, a venti, trenta metri sopra le navi. Dal passaggio del primo apparecchio — quello di Balbo — a quello dell'ultimo, sono trascorsi appena venti minuti. E' tempo sereno e bello fino al Balilla di vedere lo storico passare. Pure, nonostante tutto, gli aviatori nostri marciano sulle distese sconfinate dell'Atlantico in gruppo regolare e compatto, come un esemplare reparto di fanteria che marci con la solida terra sotto i piedi. Onore ai valorosi!

A bordo delle navi ancora una volta l'entusiasmo esplode fragoroso. L'arrivo degli aviatori alle Azzorre segna la fine della missione assegnata ai due sommergibili e alle due baleniere. Le quattro navi ripiegano sulla costa americana, si fermano a Nuova York, poi ripartono concludendo il superbo viaggio — un viaggio non mai prima compiuto da scafi così minuscoli — con una prova superba: la navigazione senza scalo intermedio da Nuova York a Gibilterra, che per il Balilla è stata anzi addirittura da Nuova York a Civitavecchia, tutto di un fiato. «Uno dei momenti più belli del nostro viaggio — racconta un sottufficiale della Matteucci — è stato a Nuova York, quando siamo passati accanto al Rex. Questo colosso del mare, che il giorno avanti era arrivato in porto, conquistando l'ambitissimo trofeo del nastro azzurro, al nostro passaggio ha alzato tutte le sue bandiere ed ha schierato sul ponte tutti gli equipaggi, al suono di «Giovinezza». Noi, a vedere quel transatlantico elegante e lussuoso tributare tanti onori al nostro sconosciuto scafetto e salutarci con tanto entusiasmo, eravamo più confusi che inorgogliti e ce la siamo svignata, passando sotto la poppa del Rex, il che ci ha più che mai dato il senso delle proporzioni, avendo noi constatato che in realtà la poppa del transatlantico sovrastava di qualche lunghezza il più alto albero della nostra barca».

ENRICO MATTEI.

Soffio di vita nuova nella Cirenaica pacificata

Roma, 29 notte.

Il Ministero delle Colonie comunica: In seguito al trasferimento dei Brahasa da Sidi Hamed el Megrun a Cerdos Gerrari, si è ultimata la ricostruzione etnica della Cirenaica e tutti i campi di concentramento sono ora sciolti. Questo poderoso lavoro si è compiuto in perfetta disciplina delle popolazioni e con ordine inaccepibile da parte delle singole autorità centrali e periferiche.

Questi provvedimenti, che si sono potuti attuare in seguito alla completa cessazione della ribellione, spianano ormai la via alla ricostruzione economica della Cirenaica. Diecimila indigeni già lavorano alle strade del Gebel e della Marmarica, e in varie imprese. Il Governo ha provveduto ad istituire in loro favore il risparmio obbligatorio, con apertura di libretti individuali presso la Cassa di Risparmio, il che permetterà l'acquisto di varie diecine di migliaia di capi di bestiame che al termine dei lavori saranno consegnati ai lavoratori stessi.

In pari tempo si stanno sistemando nuovi centri d'appoggio dotati di tutti gli impianti necessari. La dislocazione di tali centri non intralcerà in alcun modo lo svolgimento e lo sviluppo dell'Ente della colonizzazione che, anzi, se ne avvantaggerà per la possibilità di potere attingere in essi gli uomini necessari ai lavori dell'Ente.

Tutte queste provvidenze facilitano il rientro dei fuorusciti ed infatti le domande affluiscono sempre più numerose al vice-consolato di Sollum.

La congiuntura

L'inizio dell'estate del 1933 ha segnato il punto più basso della depressione mondiale? E' probabile.

Per l'Italia è superfluo ripetere la documentazione che altra volta abbiamo esposto: dal risanamento industriale allo sviluppo agricolo, dall'aumento del risparmio ad una ripresa del mercato del lavoro, dall'andamento delle Borse al diffondersi d'una psicologia ottimista, miglioramenti importanti si sono notati nel corso dell'anno in tutti i settori dell'attività nazionale. Lo studio della congiuntura segnala ora sintomi di ripresa anche in alcuni dei principali paesi europei.

In Gran Bretagna la disoccupazione, che era vicina ai tre milioni, è diminuita in un anno di 450 mila unità; per la prima volta è leggermente aumentata la produzione del carbone, dell'acciaio, del ferro ed è migliorata anche l'esportazione.

In Francia, malgrado il disavanzo della bilancia commerciale sia in media di 800 milioni mensili, l'indice della produzione industriale è superiore del 22% a quello dello scorso anno, ed il numero dei senza lavoro tende a diminuire.

In Germania, dove, dopo un breve periodo di esitazione, si è adottata la formula iniziale del Fascismo, «ricostruire senza nulla distruggere», la disoccupazione è scesa a 4,1 milioni, cifra ancora enorme, ma lontana dal massimo di sei raggiunto lo scorso gennaio. L'industria lavora nella misura del 45% della sua capacità e negli ultimi mesi l'esportazione ed il margine attivo della bilancia commerciale tendono ad aumentare.

Un'incognita rappresenta l'appena iniziato esperimento degli S. U. I giornali americani vicini al Presidente affermano che l'azione in corso mira ad una migliore distribuzione della ricchezza. Non è possibile — affermano — produrre in massa, in conformità allo sviluppo della tecnica moderna, se non vi è consumo in massa. Ma come è possibile questo largo consumo se l'80 o l'85% della ricchezza nazionale è, o meglio era, nelle mani del 5% della popolazione?

Se non certo nella stessa misura che negli S. U. — paese di profondi squilibri e dove avventurosi esperimenti sono anche possibili — da una migliore distribuzione della ricchezza dipende in tutti gli Stati la soluzione della crisi economica. E, sia pure in forme diverse — talvolta attraverso sperperi enormi come attualmente in America — il mondo è avviato o si avvia, sull'esempio del Fascismo, su questo cammino.

L'ordine economico nuovo studiato da Bottai nella Corporazione

Roma, 29 notte.

Critica Fascista pubblicherà nel suo prossimo numero un articolo di Giuseppe Bottai, dal titolo: «Corporazioni: poche ma buone».

Dopo avere brevemente accennato allo spirito della Corporazione che accompagna come un motivo ideale tutto lo svolgimento della Rivoluzione fascista, lo scrittore, entrando nel vivo del problema, così scrive: «Per non essere un doppione, una superfetazione giuridica, un tumore organizzativo, la Corporazione deve contenere in sè, nella propria formazione e nelle proprie funzioni, un ordine economico nuovo».

Secondo il Bottai non c'è nessun bisogno di fare dei nuovi organi, se non s'intende assegnare loro, o se non vi siano da assegnare loro, funzioni che ne giustifichino la creazione; ma se questi nuovi organi si formano, non è possibile, a meno di cadere nell'equivoco, evitare una definizione dei loro compiti nella politica economica.

Si tratta dunque di corporativizzare a fondo tutta l'economia italiana? Si deve per ogni categoria, anche minima, fare una Corporazione? E in ogni settore economico, deve una Corporazione assumere il comando?

Alle tre domande, l'onorevole Bottai risponde di no: «L'economia di un Paese — egli dice — non è un corpo vile sul quale tutti gli esperimenti siano possibili e leciti. L'ordine economico corporativo (se vuole approfittare della terribile lezione che dà al mondo l'esperimento sovietico condotto secondo le schematiche direttive di un piano irrazionale, perchè non commisurato alle reali esigenze dell'economia russa), non può essere aprioristico e astratto; ma, aderendo alle necessità varie dei vari settori, deve assumere quei rilievi organici e quei caratteri funzionali che si rivelino via via utili».

Concludendo l'onorevole Bottai scrive: «S'hanno da fissare alcuni punti vitali dell'economia italiana, quelli che danno il tono a tutto il quadro; ad innestarvi pochi organi corporativi solidi, bene attrezzati, qua più ampi, là più ristretti, estesi a tutto un ciclo produttivo o ad una sola categoria, secondo opportunità e necessità, e farli agire in equilibrio, con quel senso di accorta progressione che ha contraddistinto sempre il moto sindacale e corporativo fascista».

Il Ministro tedesco dell'Economia visita Littoria ed i lavori di Sabaudia

Littoria, 29 notte.

S. E. Feder, Segretario di Stato all'Economia Nazionale del Reich, ha visitato oggi Littoria e i grandi lavori di bonifica che l'Opera Nazionale per i Combattenti compie nell'Agro Pontino per portare a termine la grande impresa di redenzione terriera voluta dal Duce. L'illustre visitatore, che si è vivamente interessato alle caratteristiche tecniche della bonifica, è stato accompagnato nelle diverse zone dove fervono i lavori del secondo lotto, soffermandosi specialmente nella località dove sta sorgendo Sabaudia e spingendosi anche fino alla colonia marina per i figli dei coloni dell'Agro, che gli hanno tributato una manifestazione di viva simpatia.

S. E. Feder, che nella sua visita era accompagnato dal marchese Assereto, del Ministero degli Esteri, e dal Segretario politico del Fascio di Littoria, ha manifestato la sua ammirazione per la grande opera di bonifica.

Movimento nel personale delle scuole secondarie

Roma, 29 notte.

Il Ministro dell'Educazione Nazionale, S. E. Ercole, ha disposto il seguente movimento nel personale delle scuole secondarie e di avviamento al lavoro:

Direttori: Bassi Francesco, da Susa a Chivasso; Peagno Carlo, da Chivasso ad Alessandria. *Italiano*: Chivarello Cristina, da Savigliano a Genova «Rivarolo». *Lingua straniera*: Costantini Angelina, da Savona a Genova «Val Bisagno»; Pozzi Isabella, da Genova a Savona; Sencillo Marcella, da Torino «Piana» a Milano «Correnti». *Disegno*: Bessi Pirro, dalla Spezia a Cortona; Stallo Ruggero Rosina, da Capua alla Spezia. *Calligrafia*: Comazzo Agostino, dal Provveditorato Torino a Milano presso Provveditorato; Bovone Nestore, da Novi Ligure a Torino presso Provveditorato; Falcinelli Pietro da Ancona a Torino, presso Provveditorato.

L'Ispettorato della Fanteria sarà affidato ad un generale d'Armata

Roma, 29 notte.

A proposito della creazione dell'Ispettorato generale della Fanteria, la «Tribuna» scrive: «L'importanza delle funzioni dell'Ispettorato è così alta, che la carica verrà affidata ad un generale di Corpo d'Armata o ad un generale designato comandante di Armata; mentre presso altri eserciti essa viene affidata ad un generale di divisione, in Italia si è voluto dare alla costituzione dell'Ispettorato di Fanteria un significato ancor più importante, come riconoscimento dell'altissimo valore della «regina delle battaglie», della massa dell'esercito italiano in cui rivive, oggi più che mai, la tradizione del legionario romano. Nella figura del nuovo Ispettore si fonderanno capacità tecnica, profondità di dottrina, valore di combattente, pratica di mezzi di impiego, conoscenza del cuore umano e, soprattutto, comprensione della passione ardente e della volontà del Duce».

Il Re del Belgio a Cuneo
Una visita a Racconigi

Cuneo, 29 notte.

Da tre giorni trovasi ospite della nostra città, nel più stretto incognito, S. M. Re Alberto del Belgio accompagnato dal conte Bonacossa e da una guida.

Come già altre volte egli — che è un appassionatissimo alpinista, — è venuto nella nostra città per compiere delle ascensioni nelle nostre montagne, ma ne è stato fin'ora impedito dal mal tempo che infierisce con pioggie torrenziali e pressochè ininterrotte.

La sua presenza a Cuneo ha dato motivo ad una curiosa scenetta. Da alcuni era stato riconosciuto come Re Alberto un signore, d'aspetto forestiero, che con il Sovrano aveva qualche lontana rassomiglianza, il quale disinvoltamente, tutto solo stava facendo acquisti in vari negozi e che deponeva poi i pacchetti in una lussuosa rosso fiammante automobile ferma in via Roma. In un negozio in cui quel signore, seguito dalla curiosità di vari passanti era entrato ed aveva pagato con un biglietto da 50 lire, la proprietaria con l'idea di poter avere un autografo del Re, ha mosso delle obbiezioni circa l'autenticità o meno di quel biglietto, pregando quel signore di apporvi la sua firma. Con tutta semplicità quel signore, che aveva mangiata la foglia, tratto un lapis di tasca, in un angolo vi ha scritto «Re del Belgio». C'è da immaginarsi l'emozione e la gioia di quella buona negoziante ed il palmo di naso con cui è rimasta quando da persona ben sicura del fatto suo le è stata spiegata l'ambiguità della cosa, poichè proprio in quel mentre il Sovrano belga era assente da Cuneo nonchè la risata che la cosa, presto risaputa in città, ha suscitato.

I poteri commissariali al presidente della «Luce»

Roma, 29 notte.

Con decreti pubblicati stasera dalla *Gazzetta Ufficiale*, al presidente del Consiglio d'amministrazione dell'Istituto Nazionale «Luce» nominato con il decreto del 18 agosto, sono attribuiti i poteri già conferiti al commissario straordinario, fino a che non sia approvato dal ricostituito Consiglio d'amministrazione il nuovo regolamento sul personale.

Con altro decreto, in sostituzione del cav. di gr. cr. dottor Agostino Iraci, prefetto del Regno, è chiamato a far parte del Consiglio d'amministrazione dell'Istituto Nazionale «Luce» in rappresentanza del Ministero degli Interni il grand'uff. dottor Giuseppe Mormino, prefetto del Regno.

La morte del capitano di una barca naufragata a Porto Corallo

Cagliari, 29 notte.

Nel mare di Porto Corallo è naufragata una barca peschereccia di Sant'Antioco, la *San Saverio*, che colta da forte burrasca non è riuscita ad entrare in rada. L'equipaggio, composto di otto uomini, dopo aver tentato tutto il possibile per trarre in salvo la barca, riuscì a raggiungere la costa. Il capitano dell'imbarcazione, Antioco Marcialis, nella lotta con le onde periva miseramente.

Morto in seguito allo scoppio di un proiettile residuato di guerra

Gorizia, 29 notte.

L'agricoltore Francesco Sirok di 37 anni nel pomeriggio di oggi è rimasto mortalmente ferito nei pressi di Santa Caterina per l'improvviso scoppio di un proiettile residuato di guerra, nascosto nel terreno e che egli aveva inavvertitamente urtato con la vanga. Il disgraziato spirava poco dopo il suo trasporto all'ospedale.

Scontro tra auto e treno
L'autista in fin di vita

Udine, 29 notte.

Al passaggio a livello di Bagnaria Arsa nel pomeriggio è avvenuto uno scontro tra un autocarro e un treno passeggeri. L'autocarro è rimasto sfasciato: l'autista Riccardo Standa, di 16 anni, è stato ricoverato all'ospedale di Latisana in fine di vita.

Salva un bimbo caduto giocando nel Lago di Garda

Brescia, 29 notte.

Nella piazza di Villa di Gargnano il bambino Giuseppe Zanini di 5 anni si trastullava a rincorrere una palla, quando questa andava a finire nelle acque del porto, e il piccolo, per la fretta di raggiungerla, cadeva pure in acqua. Alle sue grida sopraggiungeva fortunatamente il giovane Franco Alberti di anni 18 il quale, vestito com'era, si gettava in acqua e riusciva, dopo qualche sforzo, a portare in salvo il piccolo Zanini proprio nel momento in cui perduti i sensi stava per affogare.

Fallimenti

TORINO. — Merlo Giuseppe, lattoniere, corso Casale 200; ist. cred.; sent. 29 corr.; giud. deleg. cav. Pirani Domenico; curat. avv. Castaldi Guido; giorni 30 produz. tit.; verif. cred. 4 novembre ore 9,30; fissata cessazione pagamento al 4 marzo 1933. — Da Petrini Mario, materiale ciclistico, via Capua 30; ist. cred.; sent. 29 corr.; giud. del. cav. Delmastro Paolo; curat. avv. Cambino Francesco; giorni 30 produz. tit.; verif. cred. 13 nov., ore 9; fissata cessazione pagamenti al 21 agosto 1933. — Brossa Emilio ved. Colombatto, via Cibrario, 12, già esercente drogheria; ist. cred.; sent. 29 corr.; giud. deleg. cav. Pirani Domenico; curat. rag. Forchino Alessandro; giorni 30 produz. tit.; verif. cred. 14 nov. ore 9; fissata cessazione pagamenti al 19 giugno 1933. — Serafino Tersea, bazar, via Barbaroux 34; decreto 29 corr.; piec. fall.; ufat. locale; comm. giud. avv. Fiori Arnaldo; attivo L. 5700; passivo L. 11.565.

Duemila tende distribuite nei Comuni colpiti dal terremoto

Chieti, 29 notte.

Stanotte, verso le 3,40, si è avuta un'altra scossa che è stata avvertita dappertutto. Nessun danno alle persone; ma qualche fabbricato cadente e pericolante è rovinato completamente. A mano a mano che procedono gli accertamenti tecnici, si rivela un maggior numero di case crollate o danneggiate. Così, a tutt'oggi, sono accertate 400 case crollate, circa 900 gravemente danneggiate e 2700 danneggiate. I primi rilievi erano limitati ai soli paesi colpiti e non tenevano conto delle abitazioni di campagna, che sono quasi tutte crollate, seppellendo anche numerosi capi di bestiame. Il Genio Civile, sotto la direzione dell'ingegnere capo, è sul posto con tutti i funzionari, i quali hanno già dato mano ai lavori di abbattimento delle case pericolanti e di puntellamento delle altre, nonchè a quelli di sgombero delle macerie.

Continua fervida e appassionata l'opera di soccorso. Duemila tende sono distribuite nei Comuni colpiti e accolgono non solo i senza tetto, ma anche vaste masse di popolo, che per ora preferiscono passare la notte all'aperto.

Grande arco del Settecento irrimediabilmente colpito dalla folgore

Finalmarina, 29 notte.

Il nubifragio di questi giorni — la pioggia non è ancora cessata — ha danneggiato irrimediabilmente anche uno dei principali monumenti di questa città. Si tratta dell'Arco Trionfale edificato in piazza Vittorio Emanuele, davanti alla spiaggia, e che risale ai primi del 1700 allorquando la città ricevette la visita di Re Filippo V di Spagna. Questo arco ricorda anche la dominazione spagnola, che nella marca di Finale durò per tutto il secolo decimosettimo. Ora l'Arco, già in precedenza deteriorato, venne colpito da una folgore che lo ha reso pericoloso perchè minaccia di cadere. Le infiltrazioni d'acqua hanno ancora allargato le lesioni che ben difficilmente potrebbero essere riparate. La migliore soluzione è quella di abbattere definitivamente questo ricordo straniero che non rappresenta neppure un'opera d'arte. La demolizione dell'Arco a Filippo V, osteggiata solamente da pochi conservatori ad oltranza, permetterà finalmente una degna sistemazione del vasto piazzale principale di questa città.

Contadini che si salvano a stento prima del crollo della casa

Tavo San Giacomo, 29 notte.

Nell'ultima alluvione rimase quasi completamente distrutta anche la casa dell'agricoltore Stefano Rossi situata lungo la strada di Giustenice e presso la confluenza del torrente Maremola con il Pollupice. Il Rossi, con la sua famiglia composta di quattro persone, riuscì a salvarsi a stento pochi istanti prima del crollo della casa. Poco lungi altre case vennero danneggiate e le campagne distrutte. Gravissimi i danni sofferti dal vivaio di agrumi dell'agricoltore Gambetta, che spediva piantine in ogni Stato d'Europa.

Ucciso da uno scoppio di grisou

Casale, 29 notte.

In seguito ad improvviso scoppio di grisou in una cava di calcare sita in territorio di Rolasco, il cavatore Luigi Cantamessa, riportava gravissime ustioni al viso, al torace ed alle braccia. Trasportato d'urgenza al nostro ospedale, ove veniva ricoverato con prognosi riservata, stanotte il disgraziato, malgrado le cure dei sanitari, cessava di vivere fra i più atroci dolori.

Uno dei rapitori di Nello Coccia chiede la revisione del processo

Roma, 29 notte.

E' ancora viva la eco del processo per il rapimento a scopo di ricatto e l'uccisione del piccolo Nello Coccia, i cui resti furono scoperti circa cinque anni dopo in una grotta. Il processo si svolse nel 1928, innanzi alla nostra Corte d'Assise e si concluse con la condanna a 30 anni del principale imputato, Marco Mari, e la condanna a 18 anni di reclusione del fratello Amerigo Mari. Quest'ultimo, avendo beneficiato di vari anni di condono, è stato in questi giorni dimesso dal penitenziario, e insistendo nella sua tesi di innocenza, ha incaricato il suo difensore di presentare istanza per la revisione del processo, sulla base di testimonianze sorte in questi ultimi anni. Contro tale istanza la privata accusa, a mezzo dell'avv. Sotis, sta redigendo un memoriale per dimostrare che la posizione processuale dei condannati non è affatto mutata e perciò si oppone alla revisione del processo.

Le indagini per il furto alla Stazione di Milano

Milano, 29 notte.

Sono continuate oggi le indagini intorno all'audace furto commesso nell'ufficio del personale viaggiante della Stazione centrale. Come è noto, dalla cassaforte, durante l'ora della colazione furono asportate, con chiavi false, 160 mila lire che il capo del personale signor Bruno Donato aveva deposte in attesa di compilare le buste paga. Una cosa è stata accertata intanto e cioè che al ladro fu facile l'impresa, perchè durante il mese, quando la cassaforte era vuota, la chiave di essa era di solito lasciata appesa a un chiodo. Il furfante ebbe perciò tutto il tempo di farsene fare una eguale per operare al momento opportuno.

La morte della sarta ferita per gelosia a Milano

Milano, 29 notte.

All'Ospedale Maggiore, ove era stata ricoverata domenica notte, è morta la sarta Pierina Fiocchi vedova Sioli, di anni 41, dimorante in Via Leoncavallo 6. Come vi abbiamo riferito, la donna fu ferita con una coltellata al basso ventre dal suo amante, il parrucchiere Giuseppe Pecoraro, di anni 38, abitante in Via Spallanzani 6, il quale, compiuto l'atto insano, si costituiva al funzionario di notturna della Questura centrale. Interrogato dallo stesso, dichiarò di essere stato spinto al delitto dalla gelosia e perchè la donna voleva troncare una relazione che durava da 8 anni.

L'omicida di Bra si è costituito ai Carabinieri

Alba, 29 notte.

Il ventitreenne Airale Luigi che, nella sera del 26 u. s. in seguito ad una rissa uccideva il proprio compagno Marengo Stefano d'anni 18 con una tremenda coltellata alla carotide, dopo due giorni di latitanza si è costituito ai carabinieri della stazione di Bra.

Invitato a parlare ha dichiarato e spiegato come in quella serata fatale fosse nata una discussione vivace tra lui ed il Marengo e come, in preda ad ubriachezza, abbia assalito il compagno a coltellate uccidendolo.

Violenta rissa fra due cognati

Casale, 29 notte.

Stamane in territorio di Mirabello Monferrato, in seguito a futili motivi di interesse è scoppiato un violento diverbio fra i cognati Angela Bertolotti e Luigi Sisto. Ben presto i due vennero alle mani e la Bertolotti, che ne riportò la peggio, dovette ricorrere alle cure del medico per ferite e contusioni multiple al viso, al petto ed alle braccia, mentre il Sisto se la cavò con graffiature ed echimosi al viso ed alle mani.

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

TORINO, 29. — Il moderato movimento di reazione effettuato ieri dalle quotazioni in generale, ha avuto un limitato seguito nella seduta di stamane e solo in un primo tempo. Dopo, esaurite le vendite di alleggerimento, il mercato ha ripreso l'intonazione sostenuta ed i prezzi di tutti i valori hanno migliorato regolarmente, iscrivendosi in chiusura a corsi superiori alla precedente. Ha fatto sola eccezione la Sip su vendite copiose ed insistenti provenienti da unica fonte che hanno naturalmente depresso il prezzo.

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rend. 3,50%	—	84 75	84 30	84 60
Id. cont.	—	84 30	—	84 30
Consolid. 5%	—	91 325	91 —	91 30
Id. cont.	—	90 85	—	90 85
B.T.N. 1934 c.	—	—	—	101 10
Id. 1940 c.	—	—	—	104 125
Id. 1941 c.	—	—	—	104 15
Torino 6% c.	—	—	—	507 —
S. Paolo 5% c.	—	—	—	499 —
Ferrov. 3% c.	—	—	—	352 50
E.Ferr. 4,50 c.	—	—	—	476 —
I.R.I. 4,50 c.	—	—	—	475 —
B. Italia c.	25	1685 —	—	1685 —
B. Commerc.	50	999 —	—	998 —
Credito Ital.	—	—	—	645 50
B. Roma	—	—	—	103 —
Consorzio M.	25	505 —	—	505 —
Sabaudo	200	43 50	42 —	42 —
Mediterranea	—	—	—	404 —
Meridionali	100	595 —	—	595 —
Cirio Lanza	100	176 —	—	176 —
N. A. I.	—	—	—	65 —
Italgas	7000	12 40	12 40	12 425
Sitge	125	90 50	90 —	90 —
E. A. I.	100	61 —	—	61 —
Sip	4900	30 25	29 80	29 875
Terni	250	156 —	153 50	153 50
P. C. E.	—	—	—	74 75
Savigliano	—	—	—	707 —
Nebiolo	—	—	—	107 50
Tedeschi	100	73 —	—	73 —
Monocalzlo	—	—	—	163 —
Fiat	5000	253 50	249 50	250 —
C. I. R.	—	—	—	144 —
Schiapparelli	400	6 —	5 7/8	5 7/8
Mira Lanza	150	66 —	—	66 —
Montepoul	—	—	—	220 —
M. Amiata	—	—	—	36 50
Montecatini	1000	117 —	116 50	117 —
Oliment	—	—	—	200 —
Acqua Pot.	—	—	—	373 —
Florio	150	36 50	—	36 50
Valli Lanzo	—	—	—	51 —
Viscosa	1500	161 75	160 —	161 50
Bosi	—	—	—	214 —
Cartiere It.	—	—	—	96 50
Burgo	125	140 —	—	140 —
Fornaci Riun.	—	—	—	235 —
Pittaluga	300	6 25	—	5 25
CAMBI:				
Parigi	—	—	—	74 40
Svizzera	—	—	—	368 —
Londra	—	—	—	59 18
New York	—	—	—	12 47

MILANO, 29. — Più riflessivo all'esordio, il mercato, dopo molte oscillazioni, chiude animato e fermo, con orientamento sempre rivolto alla fermezza. Transazioni animatissime sui titoli dello Stato e particolarmente per la Rendita 3,50% fra 84,35, 84,50 e 84,60, e per il Consolidato 5% a 91,15, 91,35 e 91,25 per fine ottobre p. v.

Rendita 3,50% 84,625; Consolidato 5% fm. 91,25; Banca It. 1685; Banca Comm. 995; Banco Roma 102; Credito It. 646; Credito Marit. 600; Consorzio Mob. 505; Elettrofin. 14,25; Mediterranea 405; Meridionali 595; Veneta Costruz. Ferr. 186,50; Cosulich 17,50; Rubattino 179,50; Libera Triest. 35,50; Cot. Cantoni 1840; Furter 48; V. Olona 93; V. Seriana 7; V. Ticino 90; Olcese 237; Stampati 550; Cantoni Coats 317; Lini! Can. Naz. 169,50; Bem. Varzi 296; Rotondi 237; Tosi 30,50; Coton. Merid. 14,80; Un. Manif. 233; Len. Gavardo 780; Bossi 2750; Targetti 60,50; Uscemi 365; Barzaccoli 44,50; Viscosa 161,35; Pacchetti 47,50; Ansaldo 39; Ilva 118,50; Metallurgica It. 147,50; Amiata 36; Montecatini 117,50; Dalmine 150; Breda 46,75; Bianchi 48; Isotta 12,50; Fiat 253,50; Miani Silv. 9; Reggiane 34; Adriat. Elettr. 180; Brioschi 161; Cieli 213; Dinamo 229; Bresciana 223,50; Valdarno 148,50; Alta It. 61; Emiliana 331; Trezzo Adda 302; Adamello 130,50; Esse 53; Edison 591,50; id. Postergate 563; Sip 29,50; Tirso 64,50; Visola 334; Merid. Elettr. 397; Terni 154; Un. Es. Elettr. 12,60; Italcable 58,75; Telesmasio 34; Distilleria It. 135; Eridania 333; Ind. Zuccheri 1148; Raff. L. L. 444,50; Italgas 12,38; Mira Lanza 66; Petroli It. 31,38; Aedes 159; Fond. Reg. S. Id. 7% 60; Fondi Rustici 69; Beni Stabili 215; Salmoiraghi 24,50; Bavoni 11; Alb. Venezia 37,50; Italo Am. 30; Pirelli It. 852; Pirelli e C. 242,50; Brasital 68; Dell'Acqua 132; Vedetta 25. — CAMBI: Parigi 74,40; Zurigo 368; Londra 59,18; Amsterdam 764; Madrid 159,25; Bruxelles 264,25; Berlino 454,50; Praga 56,60; New York chèque 12,47.

OBBLIGAZIONI

Rendita 3%	60 —	F. Sarde 4,50	481 50
Redimibile 3%	360 50	— 5%	[illegible]
— 3,50%	435 —	— 6%	504 50
— 4,75%	495 50	— Trid. 6%	505 —
Fr. Ven. 3,50%	83 15	— Ven. 3,75%	466 —
— 1918 4%	100 —	— 5%	496 —
— 1918 5%	101 35	— 6%	505 75
Ferr. Ital. 3%	353 —	Pubbl. ut. 6%	505 75
Nov. 1934 5%	101 30	— (t. Tel.) 6%	503 —
— 1940	104 20	Cr. Nav. 6,50	505 —
— 1941	104 15	F. Roma 3,50	446 —
Comm. 6%	506 50	— 4%	472 —
— 6,50%	513 50	— 4,50%	482 —
Op. Pubbl. 5%	491 50	— 5%	507 50
I. R. I.	475 50	— 5%	505 50
Danubio-Sava	118 —	I. M. I. 5%	505 75
Elfer 4,50%	476 —	Edilizia 6%	495 —
Fr. Austr. 6,50	505 50	S. Paolo 3,50	449 —
— 7%	785 —	— 3,75%	470 —
— Bulg. 7,50	310 —	— 6%	500 50
— German. 7	464 —	Unif. Mil. 4%	83 50
— Greco 6%	318 —	Mediterr. 4%	444 —
— Young 5,50	510 —	— 6%	505 —
— Palaces 7	487 —	Meridion. 3%	330 —
— Rumeno 7	434 —	Nord Mil. 4%	443 —
— S. Paolo 7	4960 —	— 4,50%	471 —
— Ungher. 7	400 50	— 5,50%	505 —
B. N. Lav. 5%	483 50	— 6%	508 —
— 5,50%	496 —	Adriatica 6%	497 25
C. R. Bol. 3,50	444 —	Distillerie 6%	503 50
— 5%	496 25	Edis. 1923 6%	505 50
— 6%	506 50	— 1931	505 —
— Mil. 3,50%	433 —	Emiliana 6%	494 50
— 4%	484 —	Gas 6%	492 —
— 5%	505 —	Forze Idr. 6%	485 —
— 6%	507 50	Trezzo 5%	496 —
Terremoto 4%	478 —	Adamello 6%	498 —
— 5,50%	499 50	Esse 5%	496 —
Cr. A. Migl. 5	490 50	Ilva 6,50%	503 50
Cons. Agr. 5%	505 —	Einasconte 6	448 25
F. Siena 3,50	436 —	Gelt 6%	505 —
— 4,50%	487 —	Nav. Et. 6%	495 —
— 5%	499 75	Gilpol 6%	498 50
— 6%	505 75	Unes 6%	474 —

GENOVA, 29.

Rendita 3,50% fm. 84,50; Consolidato 5% fm. 91,320, cont. 91,025; Venezie 3,50% 89,06; Buoni Nov. 1934 101,25; id. 1940 104,20; id. 1941 104,18; Cons. Migl. 5% 492, id. 6% 504; S. Paolo Torino 5% 499; Banca It. 1685; Banca Comm. 997; Banco Roma 103; Credito It. 645,50; Meridionali 596; Mediterranea 403; Rubattino 180,50; Sabaudo 43,75; Alta It. 65; Polare 15,50; Snia 161; Montecatini 117; Amiata 37,50; Ilva 117,50; Ansaldo 38,60; San Giorgio 164,50; Fiat 253; Un. Es. Elettr. 12,75; Sip 31; Terni 156; Eridania 337; Ind. Zuccheri 1148; Raff. L. L. 444; Distillerie It. 135; Molini A. I. 230; Aedes 160; Beni Stab. 213,50. — CAMBI: Parigi 74,40; Svizzera 368; Londra 59,18; Olanda 766; Spagna 159,25; Belgio 264,25; Berlino 456; Praga 56,60; Buenos Aires, carta 4; New York 12,47.

ROMA, 29. — Rendita 3,50% cont. 84,375, fm. 84,60; Consolid. 5% cont. 91,075, fm. 91,275; Venezie 3,50% 89,15; Buoni Tes. 1934 101,30; id. 1940 104,15; id. 1941 104,20; Banca Naz. Lavoro 5,50% 496; Consorzio Miglior. 5% 492; id. 5% 505; Banca d'Italia 1685; Credito Fond. 512; Banca Comm. Ital. 994; Cred. Ital. 645; Banco Roma 102; Ferrovie Merid. 600; Tram 212; Rubattino 180; Snia 161,50; Metall. Ital. 149; Ilva 117; Montec. 117; Ansaldo 38,60; [illegible]

Mercato delle uve

CAREU', 27. — Dolcetti Mg. 1061, da L. 7,70 a 8 al Mg.; media 7,985.

CUNEO, 29. — Dolcetti Mg. 1600, da lire 8 a 9 al Mg.; media L. 8,50.

DOGLIANI, 28. — Dolcetti Mg. 2016, da L. 8 a 10,50 al Mg.; media L. 8,93.

MODENA, 29. — Uva pianura seconda qualità da L. 36 a 40 al ql.

NOVI L., 28. — Uve miste Mg. 1533, da L. 4 a 5,25 al Mg.; media L. 4,325.

REGGIO EMILIA, 29. — Uve miste, da L. 40 a 45 al ql.; id. fini da L. 60 a 68.

STRADELLA, 28. — Uva Moscato da L. 70 a 80 al Mg. — Fina da L. 60 a 70. — Mezza fina da L. 45 a 50. — Nostrana da L. 40 a 45.

Alessandria, 29. — Anche stamane il quantitativo delle uve da tavola portato sulla piazza Goito è stato notevolissimo; il mercato è riuscito quindi animato e le contrattazioni si sono svolte sulla media dei seguenti prezzi: uve bianche in genere da L. 8,75 a 9,70 al Mg.; uve nere da 9 a 10; uve scelte da 10,50 a 11,50.

Asti, 29. — Domani avrà luogo in Asti l'apertura del mercato delle uve, che sarà tenuto ogni giorno sulla piazza Emanuele Filiberto. Le uve provenienti da località non comprese nel territorio dell'Astigiano e del Monferrato e di ibridi produttori, dovranno essere denunciate agli agenti municipali di servizio sul mercato e collocate in apposito spazio sulla piazza del mercato.

Casale, 29. — Sulla nostra piazza è continuato stamane il mercato delle uve da tavola con grande afflusso di prodotto giunto dalle migliori colline del Monferrato. Le contrattazioni sono state assai numerose ed i prezzi hanno variato a seconda del tipo e qualità della merce. Le uve bianche si sono pagate da 8 a 9 lire al miriagramma; l'uva barbera di qualità superiore ha basato i suoi prezzi sulle 10-11 lire al Mg.; l'uva moscatella si è venduta da 9 a 13 lire al Mg.; gli uvaggi di seconda qualità hanno trovato compratori a prezzi da 6,50 a 7 lire al Mg., e le uve fragoline si sono pagate da 8 a 9 lire il miriagramma.

Capriata d'Orba, 29. — Uve da tavola bianche da L. 4,80 a 6 al Mg.; uve nere da tavola da 5,50 a 7; uve da vino da 4,60 a 5,60 il Mg.

Chieri, 29. — Oggi, causa cattivo tempo, il mercato delle uve fu sospeso.

Gavi Ligure, 29. — Uve da tavola bianche da L. 5,00 a 6,50 al Mg.; uve nere da tavola da 7,50 a 9; uve da vino miste da 5 a 6 al Mg.

Nizza Monf., 29. — Le uve da tavola, sul nostro mercato, stamane sono affluite in quantità modesta, sia perchè il raccolto del genere volge al termine, quanto per il maltempo che da varii giorni persiste. Il maltempo ostacola seriamente la vendemmia e nessun quantitativo di uve atte alla vinificazione è giunto al nostro mercato. Le quotazioni quindi sono molto incerte e per le stesse nessun dato ufficiale esiste. Per le uve da tavola sono stati praticati prezzi varianti da 7 a 10 lire il Mg.

Serravalle Scrivia, 29. — Uve da tavola di collina bianche da L. 6 a 7 al Mg.; uve nere da tavola da 6 a 7; uve da vino miste da 5 a 6.

Stradella, 29. — La vendemmia incomincia anche sulle colline di Montubeccaria, dove le uve nere sono ritirate dalla Cantina Sociale dal 1.o al 7 e sulle colline di Montescano, Cartesse e Canneto dove sono ritirate dal 1.o al 9 ottobre. Prezzi in aumento anche nelle uve da vinificazione e cioè: Malvasia da L. 75-85; fina da 60-75; mezza fina o bastarda da 50 a 60; nostrana da 40-50; nebiolo da 45-52; uve bianche da 40-46; moscati da 48-55; uve da tavola da 9-11 al Mg.; uva regina da 12-15; verdea da conservare da 9-10; moscatella da 7-8; bianche e nere comuni da 5,50-7.

Tortona, 29. — A quanto pare il tempo intende ostacolare la vendemmia. Anche la terza giornata di mercato è scarsa quasi deserta. Le uve sono pronte per essere vendemmiate, ma continua a piovere e, persistendo il tempo incostante, finiranno col deperire attaccate ai filari. Al contrario si mantiene sempre interessante il mercato delle uve da tavola, incominciando esse pure ad essere portate in piazza in quantitativi minori causa la pioggia. I prezzi di queste continuano a mantenersi sostenuti, data la forte ricerca, e variano dalle L. 8 alle 12 al Mg., a seconda della qualità. Le uve scelte, da spirito, sono state pagate dalle 12 alle 20 lire al Mg. Per le uve da vino le poche bigonce scese in piazza furono contrattate, nel resto, i prezzi rimangono stabiliti da un minimo di 45 lire ad un massimo di 55 al quintale, oltre ai diritti daziari.

Valenza, 29. — Il mercato delle uve da vino e da tavola solarizzato prosegue nella nostra piazza con ritmo accelerato e, benchè le avversità del tempo abbiano ad ostacolare lo stacco dei grappoli, i contratti si sono iniziati felicemente e si susseguono con celerità. Le uve da vino di pianura sono pagate in media dalle L. 4,00 alle 4,30 per Mg. Le uve di media collina, fini, nere e bianche variano dalle lire 5 alle 5,80. Gli uvaggi superiori di alta collina e Moscato, pure neri e bianchi variano dalle 5,80 a 6. Le diverse qualità si presentano ottime sotto tutti i rapporti ed alcuni mosti di uva di alta collina hanno segnato ben 22 gradi, lasciando presagire dei vini che si avvicinano ai 13 gradi alcoolici. E' questa forse una delle campagne migliori, peccato che il raccolto sia in effetto inferiore quasi della metà di quello della passata annata. Le uve da tavola sono accaparrate dai rivenditori anche per fuori zona; i prezzi variano dalle lire 6 alle 13 per le uve nere e bianche finissime selezionate, mentre per le uve da tavola variate e miste i prezzi sono dalle L. 5 alle 8 per Mg.

Voghera, 29. — Le avversità atmosferiche imperversanti su tutta la zona da qualche giorno hanno avuto per effetto un rallentamento nelle operazioni della vendemmia ed i prezzi, che erano fermi all'inizio, hanno subìto in questi giorni una lieve tendenza al ribasso, tranne le varietà pregiate, che si mantengono sostenute. Le uve di pianura sono state pagate da L. 38 a L. 42 al quintale e quelle di media collina da L. 45 a 55 al ql. Le uve da tavola continuano ad affluire sul mercato in gran copia ed il mercato è sempre attivo. Anche in queste campo la tendenza dei prezzi è al ribasso. I prezzi odierni sono i seguenti: uve fini a Mg. L. 7-8; uve comuni L. 6-7.

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 29. — Borsa Merci. — Base Torino: Frumento: apertura: ottobre 84; dicembre 87,35; gennaio 88,10; marzo 90. — Chiusura: ottobre 83,50; dicembre 86,75; gennaio 87,50; marzo 89,50. — Granoturco: chiusura: dicembre 47,75. — Base Alessandria: Frumento: apertura: ottobre 84,25; dicembre 88; gennaio 88,40; marzo 90,25; Chiusura: ottobre 83,75; dicembre 87; gennaio 87,65; marzo 90.

MILANO, 29. — Borsa Merci. Frumento: ottobre 83,65; dicembre 86,75; gennaio 87,50; marzo 89,75. — Granoturco: ottobre 43,50; dicembre 47,75.

GENOVA, 29. — Borsa Merci. — Grano: apertura: ottobre 80,50; dicembre 86,30; marzo 89,65; Chiusura: ottobre 80,50; dicembre 86,40; marzo 89,40. — Granone: apertura e chiusura: ottobre 46,75; dicembre 46,50; marzo 51.

Casale Monf., 30. — Grano da L. 75 a 80 al Ql.; meliga da 44 a 46; segale da 64 a 66; avena da 50 a 55.

Ivrea, 29. — Frumento nostrano da lire 75 a 80 al Ql.; granoturco da 50 a 55; segale da 60 a 65; avena da 50 a 55.

Mortara, 29. — Frumento mercantile, al quintale da L. 80 a 85; risone maratelli da 57 a 60; id. originario e comune 44-46.

Nizza Monf., 29. — Grano estero (nazionale) da L. 132 a 134 al Ql.; nazionale da 75 a 80; farina di meliga da 50 a 60; meliga in grana da 48 a 50; segale da 55 a 65.

Varzi, 29. — Grano da L. 80 a 85 al Ql.; meliga da 40 a 45; segale da 50 a 55.

Vercelli, 29. — Risone originario comune da L. 45 a 48 al Ql.; frumento fino da 78 a 80; id. buono merc. da 75 a 76; segale da 50 a 56; meliga nost. comm. da 47 a 49.

Voghera, 29. — Frumento fino al Ql. lire 87-89; mercantile L. 82-85 granoturco L. 46-48.

BESTIAME

Casale Monf., 29. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 16 a 20 al Mg.; vacche da 800 a 1600 per capo; vitelloni da 22 a 26 al Mg.; manzi da 18 a 23; giovenche da 13 a 14; bestiame da macello: tori da 14 a 20; buoi da 16 a 20; vacche da 8 a 13; vitelli e manzi da 20 a 25; sanati da 30 a 40; maiali da 40 a 42; lattonzoli da 20 a 30 per capo; agnelli e capretti da 30 a 35 al Mg.; maiali magroni da 36 a 40; vacche soriane da 14 a 16; vitelli da allevamento da 20 a 22.

Ivrea, 29. — Vacche da L. 14 a 16 al Mg.; manzi da 20 a 23,50; vitelloni da 22 a 26; vitelli da latte da 30 a 45.

Moncalieri, 29. — Vitelli 1.a da L. 28 a L. 31 al Mg.; buoi 1.a 20-24; id. 2.a 18-20; moggie 18-21; tori 16-22; vacche 12-16; agnelli 10-20; capretti 35-40.

Nizza Monf., 29. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 18 a 20 al Mg.; manzi da 20 a 22; vitelli da 22 a 24; vacche da 1000 a 1600 per capo; bestiame da macello: buoi da L. 18 a 20 al Mg.; manzi da 20 a 22; vitelli da 22 a 24; sanati da 25 a 30; vacche da 8 a 10.

VINI

[illegible]

Il cavalier Ippolito

figurina in un paesaggio neo-classico, accademico e provinciale, chiaro, lindo, con bella e fredda evidenza architettata, figurina di secondo piano — *tel brille au second rang qui s'éclipse au premier* — ma netta e gentile è il cavalier Ippolito. «All'aprirsi della bocca se gli irradia tutto il sembiante, non essendo quell'aprirsi quasi mai scompagnato da un soavissimo sorriso», scriveva Isabella Albrizzi. Ippolito Pindemonte, traduttor d'Omero, del divino e rigoroso Omero, se ne sta come fra l'un secolo e l'altro, con quel riso, e quella discrezione, e quel gusto, certo non poeta grande, ma verseggiatore elegante, ma nobile signore; sta bene, tra le grazie e le malizie settecentesche e l'avvento romantico, a dar rilievo agli altri, ai più e ai minori di lui, a far spiccare l'epoca anche nei toni e nelle prospettive più quotidiane e famigliari. Egli che doveva ridurre ad armonia maestà classicheggiante il gran nome marino dell'*Odissea*, fu dunque e tra l'altro, ballerino eccellente — questa forse la sua unica, vera passione, la passion giovanile capace di far commettere follie —, e, in questa passione, galante, oblioso, furioso. Fin da ragazzo al Collegio San Carlo di Modena egli aveva brillato, ammiratissimo, in recite e danze, attore nella goldoniana *Bottega del Caffè* o nel *Medico Olandese*, ballerino nella *Prova*, intermezzo giocoso del fratel suo Giovanni. E quando poi nel 1790, a Vienna, egli fu tra i pochi privilegiati forestieri ammessi a una gran festa data dall'Ambasciatore di Napoli per augurate nozze, il principe Antonio di Sassonia ebbe a dirlo il ballerino più vago; nè vogliamo scordare il famoso episodio di Bath, ove, mentr'egli danzava, tutti uscivano dalle camere del giuoco e della conversazione, e si affollavano stupiti, letificati, pronti all'applauso, esclamando: «balla l'Italiano». Ballo, giuoco, conversazione, siamo ben nel Settecento. Ma altri estri egli conobbe poi, «malinconici e cari», il temperato equilibrio dell'anima, la naturale, composta tristezza accordando a un senso delle cose, della vita morale, degli affetti, nobilissimo e puro. Amava i giardini inglesi, ove la foga selvaggia è rattenuta ed emendata in nuova artificiale e splendida rarità di quadri — il capriccio ampio e sognante della natura ancora vi è presente, ma corretto e indotto a più umani pensieri —, amava le stelle, il chiaror della luna, l'ordine celeste, amava l'assuefarsi blando all'idea della morte, e il meditar sulle tombe, e, a gara col Foscolo, componeva i *Sepolcri*. E qui gli siamo a preludiare, o meglio a iniziare l'Ottocento. Gentilezza di Mengs, aulica mitologia di Appiani, le *Grazie*, il Monti; dal Parini e l'Alfieri all'*Ortis* il paesaggio, quel paesaggio di cui si disse, fisico e spirituale, si muta, si definisce in direzioni e sfondi nuovi: neo-classico, attraverso l'erudizione, la strepitosa erudizione settecentesca, di scettico, spiritoso e pittoresco ch'esso era, si fa austero e poi romanticheggiante, con quel tono tutto italiano, sensato e inconfondibile, per cui romantici noi si fu, sì, ma senza obliare mai completamente greci e latini. E nella mutazione graduale, il cavalier Ippolito non muta, o appena appena, tanto egli pare fatto per contemperare, nello spirito armonioso e sobrio, le grazie d'un secolo e la vaga aspirazione poetica dell'altro.

S'intende: contemperare; accogliere nell'animo richiami e suggestioni. Pindemonte non era di quelli che schiudono le porte della fantasia, ma era un sensibile, un uomo a cavallo del suo tempo — non di galoppo, al piccolo trotto. Ed aveva il culto dell'arte, che è una per tutti i tempi e in tutte le occasioni, che è il dono di ridurre le cose fantastiche e inspiegabili a misurata perfezione. Guardingo, pacato, malinconico, visse e guidò i suoi giorni in laboriosa pace, ebbe relazioni e amicizie innumerevoli, conobbe il sapore della celebrità pur senza farsi illusioni, viaggiò, come allora usavasi più alla ricerca di società e persone e ingegni diversi che di visitar luoghi illustri, e fu, tra amici vari e varia letteratura, letterato eccellente, amabile uomo: un minore, ecco tutto. Ma garbato, e pieno di carattere. Di un certo viaggio in Savoia e Svizzera aveva riportato forte impressione: «la permissione ch'han le montagne d'esser terribili», i «begli orrori» le «Ghiacciaie delle grandi Alpi» gli avevan dato più di un brivido; vi si respira un po' l'aria di Rousseau; e «Ella che sa — scriveva quindi alla Albrizzi — quanto possa in me lo spettacolo della natura, saprà anche quanto dilettar mi debbano questi paesi». Anche nel poemetto delle *Quattro parti del giorno* egli parla di «quell'orror bello, che attristando piace»; e, invocando il genio «tristo» e «fosco» del dolce usignuolo, compagno alle Muse, aggiunge: «Ebbi genio conforme io pure in sorte». Ove l'Arcadia vela uno stile di oscuri presentimenti. Sennonchè più in là di questi vezzeggiati, patetici abbandoni non gli fu mai possibile andare; egli, pur scrittore di tragedie, è intento alle sublimi voci di Parnaso, mentre il Foscolo suscitava la poesia dell'Ottocento italiano, s'accontentò di riecheggiare l'antica e buona letteratura dei buoni secoli, e di intesservi accenti di delicata meditazione. Seppe essere, con gusto, contemporaneo della grande poesia di allora; ma quella poesia lasciò fare agli altri. Per conto suo, alle soglie del romanticismo, temette forse, sempre di rompere o turbare con eccessi l'aureo, numerato equilibrio della classicità, e la scarna ma serena sicurezza del suo temperamento. «Il suo ideale, la sua trascendente e segreta commozione, dev'essere il silenzioso, eternamente perfetto trascorrere degli astri. Dopo aver descritto una scena di dolore mortale, egli si affretta a soggiungere:

Ma stringer troppo e scompigliar (qualche alma
Questa scena potria...

E torna allora, fugati i funesti e sediziosi fantasmi, a descrivere il suo ambiente prediletto: un bene educato giardino». Così G. B. Angioletti. Poichè i tipici tratti di questa graziosa, semplice figura si ricavano, compiuti, dal volume che l'Angioletti ha curato, per la bella collezione diretta da Ugo Ojetti, *Le più belle pagine di Ippolito Pindemonte* (*Treves-Treccani-Tumminelli - Ed.*), ove ad una opportuna scelta di poesie e prose l'autore del *Giorno del giudizio* ha premesso un ritrattino dell'autore dell'*Arminio*, psicologico e letterario, succoso, lindo, esauriente. E conviene allora ricordare anche il libretto di Enrico Emanuelli: *Uomo del '700* (*Emiliano degli Orfini - Ed*), specie di romanzata biografia, esile e circospetta, aderente con garbo a quel che di macro e di essenziale è nell'argomento. Ed anche in queste pagine si può facilmente rintracciare l'intimo e singolar carattere dello scrittore veronese: la soavità.

Era infatti propenso, questo gentiluomo erudito e poeta, dai modi riservati, un po' freddi, quasi a preservare giornate laboriose e pace dalle violenze della sorte, era propenso a un'effusione pacata, a un discreto intenerimento, che tra le agresti delizie, e l'albeggiare sui colli, e i meriggi nel bosco e le notti argentee, ben poteva dirsi raggiante di grazia soave. Anche il De Sanctis contrappose all'ardente foscoliano il «sentire più soave e pacato» del Pindemonte. Quante volte egli stesso usò queste parole: soave, soavità? Non sappiamo dire. Ma è forse la parola che con maggior frequenza ritroviamo nei suoi scritti appropriata e calzante. Meditativo, in campagna così egli godeva confacente atmosfera al suo immaginare e riflettere. Nella villa di Avesa i nobili studi, Virgilio e Petrarca gli apparivano colmi di una persuasione nuova. «Che aria è questa ch'io qui respiro! Qual profumo, freschezza, soavità! Come l'anima s'alza e s'allarga in questo aperto e bel cielo». E poi: «Quante cose, che io credea dimenticate per sempre, or m'appariscon di nuovo, si riuniscon tutte, e mi stanno innanzi alla mente, che si maraviglia di riconoscerle!». E ancora: «La vita pastorale e campestre ha sempre un non so che di tenero e commovente: risveglia in noi, con le idee più pure e aggradevoli, certo senso soave di quell'età, che si chiama dell'oro, e ci fa risonar nell'anima qualche avanzo delle languide sì, ma inestinguibili voci della natura». Questa non è retorica, pur nello stile appena appena manierato; è sincera, se anche tenue e letteraria voluttà spirituale. L'umor triste, «quasi assorto in continui suoi segreti pensieri» come dice l'Emanuelli, si compiaceva in quella solitudine. La solitudine, ecco, era condizione e norma al suo poetare; nella cercata lontananza tutte le cose, affetti e pensieri, versi antichi e recenti, belle parole e care donne si componevano nella giusta prospettiva, nè troppo urgenti nè lontana, propizia al suo cuore, alla espansione misurata e gentile; nella solitudine era poeta, modesto ma convinto; e lo teneva un fascino misterioso di cose eccelse, assenti e intraducibili e la presente traducibile malinconia; traducibile appieno negli unici versi di lui che siano una vera, commovente trovata:

Malinconia
Ninfa gentile
La vita mia
Consegno a te...

Eppure oltre l'idillio, v'è in lui un altro aspetto che non si può trascurare, quello del lavoratore e del letterato: il letterato attivo, solerte, che si tiene al corrente, che è tutto zelo e prontezza nelle lettere agli amici, nelle conversazioni erudite — letterato galantuomo. Lo si scopre con delizia nell'epistolario. L'Angioletti ha pubblicato un bel mazzetto di lettere al conte Zacco. Nulla di straordinario; il Settecento italiano, malgrado le accademie e i cicisbei, è un secolo, dal Muratori e dal Vico a Goldoni e Parini, tutto mosso da un grande studio di lavoratori, di gente sensata e di galantuomini. Ma l'incontro rallegra. Curioso ambiente, provinciale ed europeo; e dai colli di Verona, e per tutto il Veneto chiaro e urbano e oltre, il nostro cavaliere tenea, urbanissimamente, ideal consorzio con gli uomini eccellenti e le dame che s'onoravano dell'amicizia sua. Gente che si giocava a scacchi edizioni rare di Terenzio e delle Georgiche, e si scambiava opuscoli, prolusioni, poemetti, con un gusto vigile e soddisfatto, che fu poi per sempre perduto. Il Pindemonte, che aveva passato memorabili giornate parigine con l'Alfieri, e diviso le ore milanesi col Parini, e conosciuto Byron e la Staël, aveva il culto dell'amicizia: sobrio, senza enfasi, ma tenace; e l'ammirazione e la stima sempre erano dell'amicizia ragione e conforto. Nelle sue lettere, ove a descriver l'epoca passano e ritornano i nomi dei Bettinelli, dello Spallanzani, dei Cesarotti, del Canova, dei Giordani, del Foscolo, del Manzoni, si può cogliere l'intonazione intima e domestica di quel mondo; lettere tutte cose e garbata curiosità, signorilità vivace, mosse e insaporite di allusioni argute e famigliari, di quella famigliarità veneta così maliziosa e tenera e confidenziale. Parla di una tragedia immaginata passeggiando per le colline di Novare, «e la verseggerò — aggiunge — se non col fuoco di Apollo, certo con quel del camino». Oppure, recandosi un'amica ai bagni di Sorrento: «alcuni ci farebbero entrare anche la memoria del Tasso, ma io non sono uomo da queste fantasie od illusioni». Il suo stile è buon senso e affabilità: frugale, vorremmo dire. «Ciò che parmi imperdonabile, è render difficile il facile, come si studiano di fare molti», scriveva nell'810, e soggiungeva: «Ma il vizio d'oggidì mi sembra consistere, parlo generalmente, nell'oscurità unita ad un certo sforzo, per cui, come se si trattasse di levare un qualche gran peso, si vede, dirò così, nel componimento le vene gonfie e gli occhi turgidi del poeta». Non per nulla l'Alfieri lo chiamava la sua *blanchisseuse*, «per le giornaliere avvertenze che ricevea da lui intorno ai suoi lavori letterari». Ma la preoccupazione letteraria è poi alternata in questi scritti amichevoli, ed altre preoccupazioni, o per la salute di questa e quella signora, o per le vicende domestiche di questo e quel gentiluomo, o professore, o letterato, e a progetti di viaggio e di villeggiatura, e a notizie e tratti e tocchi, che non dànno mai nel vano e nel pettegolo, ma, quasi inavvertitamente, rimettono in piedi una società, con quel suono di vita affettuosamente e inconfondibilmente vissuta, che rende incomparabile la piacevolezza dei buoni epistolari. Un uomo abbastanza semplice, un mondo antico che può parer piccolo o grande a seconda; ma mondo amabile, e uomo, malgrado le giovanili follie per il ballo e certa vaghezza accademica, retto ognora da intima serietà. Il che mirabilmente e sopra tutto vale là, ov'egli, rileggendo una sua tragedia, se ne trova scontentissimo — «e di averla composta, credetemelo mi vergogno» —; nè vorrebbe più inviarla al Cesarotti che l'attende; ma poi pensa che tal sua «repentina disapprovazione» potrebbe parere irragionevole, e allora si decide a spedirla, ma raccomandando il segreto. Ed ecco il tratto onesto e umano: «Questa confessione di essermi ingannato a tal segno sul mio lavoro, confessione ch'io fo a voi due — (egli scrive al conte Zacco) — non ho il coraggio di farla pubblicamente... Anche in faccia a voi due non soffre poco il povero mio amor proprio. Lasciate che per sua consolazione io rifletta, che un altro potea cadere in simile inganno, e forse non esser capace di confessarlo a persona del mondo».

FRANCESCO BERNARDELLI

I pericoli di una linea aerea
affidata al «Maggiore pazzo»

Londra, 29 notte.

Il maggiore inglese Draper, con 25 uomini, inaugurerà prossimamente una linea aerea tra la costa del Labrador e i nuovi grandi giacimenti auriferi scoperti nella Terranova. Questi, che costituirebbero un nuovo Klondyke, non possono essere riforniti per ora che malagevolmente dalle stazioni commerciali del Labrador: il viaggio, a seconda del tempo, richiede da tre a sei settimane con slitte tirate da cani. I velivoli possono invece coprire il percorso in poche ore. La linea aerea servirà al trasporto di passeggeri, ma sopratutto di merci e, nel ritorno, dell'oro estratto nella Terranova. Lungo il percorso occorrerà affrontare non solo le intemperie boreali, ma anche gli elementi sospetti che sogliono raccogliersi in buon numero nei pressi dei giacimenti auriferi. Perciò la linea sarà servita da grossi aeroplani da bombardamento tolti dal servizio militare, che saranno fortemente armati anche per il loro nuovo servizio civile.

Il capo della impresa, maggiore Draper, per le sue audacissime imprese aviatorie è soprannominato dai colleghi «il maggiore pazzo». Egli passò in volo sotto gli archi di vari ponti di Londra e compì varie altre impressionanti prodezze. Il maggiore Draper fu in guerra un famoso «asso» dell'aviazione.

PER MARI PLACIDI

Il Partenone e l'eterno

(Dal nostro inviato speciale)

Chiarore d'autunno sulle colonne millenarie.

ATENE, settembre.

Non suggestione storica; e nemmeno il compiacimento retorico per cui ci si esalta a freddo tentando di precisare su nomi illustri figure artificiose, che, individui al tempo loro vivi ma oggi polvere di secoli, ci lasciano; ad esser sinceri, indifferenti. Che sull'area di questi Propilei si fosse curvato Mnesicle a misurar le distanze fra le sei colonne e l'inclinazione delle rampe (Mnesicle: un altro nome, un'altra impossibilità di definizione umana) non importava più degli atti e delle parole di quella fastidiosa folla che vociando aveva invaso l'Acropoli come un baraccone da fiera ed ora fissava le Corai dell'Eretteo come avrebbe guardato le giraffe del circo. Ritrovava certo qualcuno l'eccitazione sciocca che ad Istanbul, nel Serraglio, dinanzi alla impudica ostentazione tutta orientale di gemme assurdamente enormi e di favolose cascate di perle, gli aveva fatto esclamare: «E dire che qui passeggiavano le sultanesse!»; eccitazione che forse adesso si faceva d'un grado più raffinato e culturale, si nutriva di reminiscenze faticose plasmandosi sulle vecchie vignette dei libri del ginnasio.

Però volersi rappresentare adesso Alcibiade maestro d'ogni eleganza e snob più di Cesare giovane e di Brummel maturo, ravvolto nella sua graziosa tunica entrar con piede leggero nel nuovissimo tempio di Atene Nike per render grazie — oh, solo per il pubblico — delle vittorie su Sparta; e Pericle e Fidia intenti a esaminar la grana del marmo pentelico; e Ictino e Callicrate seduti sullo stilobate del Partenone a discuterne la sapiente curvatura; sarebbe tornato grottesco come immaginarsi Omero a tavola, davanti a una bistecca. Da certi olimpi non si discende che per salir la scena della rivista satirica, a braccetto di due girls. Nessun fantasma dunque poteva rievocare la voce ingrata del cicerone.

L'intatta giovinezza

Ma il più straordinario era che fosse assente l'altra suggestione, quella di natura puramente estetica, quella che avrebbe dovuto entusiasmare alla sola idea che di qui, da questa altura modesta, era uscita pel mondo una legge d'armonia insuperata, e che forse rimarrà unica. Giacomo Boni giungendo quarant'anni fa sull'Acropoli al tramonto insieme con la signora Robinson, aveva domandato: «Questo è il Partenone?», e si era levato il cappello, ed era rimasto con gli occhi levati, adoranti, mormorando fra sè qualche minuto; poi aveva ripreso a camminare in silenzio, tenendo per mano la signora, come un bambino. Ma Giacomo Boni era un grande savio ed un grande archeologo, candido poi, nel cuore, più di un fanciullo; e quella sua adorazione non gli aveva impedito di darsi subito, affaccendato e convinto, a studiare le cause delle fenditure della cella, dovute secondo lui al ferro: cosa — pare — d'un'importanza immensa...; e quella sua preghiera balbettata sottovoce certo doveva esser riuscita diversa dalla preghiera famosa di Renan: «O noblesse! ô beauté simple et vraie!». Per conto nostro, guardando le colonne ambrate disegnarsi come in rilievo sulla seta azzurra del cielo, non sapevamo nè riflettere sul presente nè meditare sul passato: staccati da entrambi, indifferenti al luogo e alle memorie, persi in una contemplazione che si nutriva soltanto di pura vista, tutt'al più avremmo potuto ripetere alla dea qui ancora vivente: «J'apporte à ton autel beaucoup de remords».

Ci si sentiva cioè, non per un'analisi delle forme sott'occhio o per un risalir volontario lungo i fiumi della storia, bensì per istintiva oscura coscienza, terribilmente torpidi e vecchi. Qui non erano che rovine d'oltre duemilatrecent'anni, inerti nel sole tiepido, tinte d'un colore senza età, e come lavate da un'atmosfera senza confronti limpida e lieve; là in basso una città pulsava, una città di gente viva, a noi pari, a noi contemporanea; e ne giungeva il rumore confuso. Pure la giovinezza era quassù, sul colle sacro, intatta ancora malgrado gli scempi, inaccessibilmente vergine; anzi, più che la giovinezza, era il senso dell'eterno, di ciò che non muta, della divinità che non ha nè inizio nè termine. Di fronte e in mezzo a questi marmi cadenti, con una certezza quasi spietata si intuiva la vanità dell'azione, l'inutilità del gesto, della parola, della scrittura, di quanto concorre a creare bellezza per il nostro godimento peribile. Ci si sarebbe anche potuto esaltare nella nostra dignità umana pensando che tutto questo, infine, era opera d'uomini; ma tornava impossibile connettere quell'idea, appunto, del divino con una fatica di pensiero e di muscoli, fosse pur antica e quasi mitica.

Rivelazione del divino

Un'infinita sequela di errori — oh, li scorgevamo netti lungo la prospettiva dei tempi — sembrava pesare sulle nostre anime; e tutti i tentativi secolari di muovere dal porto sicuro per approdare a porti ignoti, spinti soltanto dall'illusione del nuovo, ora ci apparivano nella storia umana proporzionati alla vicenda singola dell'esperienza individuale, avvolti in un velo malinconico, pregni d'una stanchezza indicibile. Ulisse affascinato dal gorgo era qui in piedi, sotto il diroccato frontone di Fidia, non come figura mortale, bensì come simbolo di un'ansia rinnovata; ma quest'ansia ogni volta caduta e ogni volta risorta, la sentivamo, sì, quale destino del mondo, ma anche quale una tremenda catena da trascinare penosamente per l'erta. I geni s'eran succeduti ai geni, ciascuno aveva lasciato la sua impronta, la civiltà aveva prodotto la barbarie, dal deserto era rinato il fiore; tanto sudore, tanto sperare per accumular polvere e macerie. Eppure qui stava l'assoluto, il modello, l'archetipo. Perchè ce n'eravamo discostati, se poi ogni volta fatalmente vi si deve ritornare? E cos'è questa nostra fatalità di non poter bastare a noi stessi? Era, in faccia alle colonne smozzicate che sole e azzurro rendevano quasi immateriali, un naufragar leopardiano dello spirito, non so se più dolce o più dolente. Tornavano alla memoria le parole del francese, anch'esse impotenti all'espressione piena: «Je n'avais jamais rien imaginé de pareil. C'était l'idéal cristallisé en marbre pentélique qui se montrait à moi... une chose qui n'a existé qu'une fois, qui ne s'était jamais vue, qui ne se reverra plus, mais dont l'effet durera éternellement, je veux dire un type de beauté éternelle, sans nulle tache locale ou nationale... Quand je vis l'Acropole, j'eus la révélation du divin, comme je l'avais eue la première fois que je sentis vivre l'Evangile, en apercevant la vallée du Jourdain des hauteurs de Casyoun».

Ma, ancora lo ripeto, non si trattava di suggestione storica localizzata a confronti o citazioni. Accadeva invece che, insieme con questo senso di completo smarrimento intellettuale, ci si accorgesse di una inconsueta beatitudine che a poco a poco entrava nell'anima, rendendo lieve nelle vene il circolar del sangue, dilatando i polmoni a un respirar sottilissimo, acuendo la vista fino all'ultima percezione. Benessere fisico che rispondeva a un benessere morale ineffabile, quello che al cospetto della suprema perfezione sgombra la mente di ogni scoria e d'ogni errore per lasciar libero adito alla sola verità. Spirito e corpo al contatto di rovine millenarie risultavano ringiovaniti, purificati, fatti tersi e splendenti come per un lavacro miracoloso. Allora ci si domandava perchè mai da quelle colonne e da quei frontoni che soltanto un prodigio pareva tenere ancora in piedi, spirasse una simile aura unica al mondo: senza pensare che la risposta a tale domanda avrebbe anche spiegato il segreto del fascino del Partenone, segreto rimasto finora insoluto e probabilmente senza soluzione, perchè il nostro clima estetico, tanto diverso da quello che rese possibile la nascita del tempio, ci consente, sì, l'ammirazione, ma non ci permette più, per incomprensione di linguaggi, di analizzarne i motivi.

Fuori del tempo

Perchè misure, armonia, proporzioni, e l'esser lo stilobate curvo nei suoi lati lunghi per diminuire la monotonia della linea retta, l'aver studiato l'inclinazione di tutte le colonne verso il centro allo scopo di evitarne la dispersione nel vuoto, e l'aver aumentato il diametro di quelle angolari per far sì che, isolate nell'atmosfera, non apparissero più scarne delle altre poste contro il pieno della cella — il notar tutto ciò era già un rifarsi ai calcoli del Penrose, era un ripiegarsi sui frutti del raziocinio, una faccenda da matematici e da architetti. La sapienza era il presupposto, ma ora i suoi risultati contrastavano con la sensazione che rapiva colui che soltanto d'essa, totalitaria e tiranna, intendeva appagarsi. Assai più dell'ingenua esclamazione d'un Chateaubriand che descrivendo tenta di esprimere la sua impressione: «Voyez comme tout est calculé au Parthénon!» e ci parla dell'ordine dorico e della sua saggia economia di ornamenti, valeva la fantasia raffinata di un Paolo Valéry quando fa confessare ad Eupalinos il suo amore trasformato in marmo: «Questo piccolo tempio che costruii per Ermes, pochi passi qui accanto, tu sapessi mai cos'è per me! Dove il passante non scorge che un elegante tempietto — una cosa da nulla, quattro colonne, uno stile semplicissimo — io ho posto il ricordo d'un giorno chiaro della mia vita. O dolce metamorfosi! Quel tempio delicato, nessuno lo sa, è l'immagine matematica d'una fanciulla di Corinto, che ho felicemente amato. Ne riproduce con fedeltà le particolari proporzioni. Esso vive per me! Mi rende ciò che io gli ho donato...».

Forse il segreto partecipava di tale delicata fantasia; forse tutto il fascino di questo Partenone che là alto si ergeva contro il libero cielo nell'Acropoli restituita al suo silenzio, era nell'aver l'edificio potuto accogliere l'intero spirito di un antico popolo defunto. Ma più felici di quel popolo noi, cui ora era dato di vedere il tempio mutilato, diroccato, inutile, purificato da ogni contingenza di vita, di scorgerlo cioè sotto specie eterna, e di accogliere da esso quel senso appunto dell'eterno che soltanto spira dalle cose umane che, create per un ideale di bellezza, sono ormai sottratte al tempo, all'utilità, al giudizio degli uomini, e restituite perciò al divino. E fu con questa commozione che ridiscendemmo al Falero, dove ci attendeva all'àncora il piroscafo, già avvolto dalle ombre della sera.

MARZIANO BERNARDI

In giro per la piana lombarda

La voce di una città industre

Vigevano, settembre.

Nella piazza di Vigevano lo stemma visconteo e lo sforzesco figurano appaiati, e stanno a indicare, nella continuità delle due signorie che vi si successero, separate per pochi anni solo da quello di Gian Giacomo Trivulzio, che tenne la città per conto dei francesi, la continuità dello stile architettonico, del fiorire dell'agricoltura e dell'industria delle lane. Campagna e città crebbero, per così dire, armonicamente; e come l'impulso agricolo iniziato dai Visconti fu ripreso dagli Sforza, e specialmente dal Moro, così la città, che ai primi del quattrocento aveva prevalentemente carattere militare, s'andò lungo tutto il secolo abbellendo di chiese e di palazzi.

Il Moro agricoltore

Il Moro, che vi nacque, l'ebbe cara, e se ne fece un luogo di villeggiatura. E mentre vi chiamava il Bramante e Leonardo, introduceva la coltura del gelso, le pecore di Linguadoca. Ai tempi di Luchino e di Bernabò Visconti (*la ca' del can*, ove Bernabò teneva 5000 cani, è ancora un ricordo popolare) laddove non era campo, era bosco; e vi scorrazzavano i cervi. Ma chi ne uccideva, correva il rischio di farsi cavar gli occhi dal furioso e sinistro Bernabò: a meno che non pagasse una grossa cifra, come accadde a un cacciatore che sborsò 800 scudi d'oro per averne ucciso uno. La caccia nelle boscaglie del Ticino è stata, come si vede, sempre una cosa diletta e proibita, e ben lo sanno i cacciatori di oggi. La Sforzesca, villa del Moro a qualche chilometro della città, (ora non resta che un cascinale) si chiamò anche la Pecorara, appunto per le pecore che Ludovico v'importò; e seppure esagera l'epigrafe che egli fece incidere a un angolo della villa, e che comincia:

Vilis gleba fui; nunc sum ditissima tellus.
Cur? quia Sfortiadum me pia dextra colit;

è certo che quest'unico grande discendente del contadino Attendolo, si ricordò qui sempre della sua origine di campagnuolo. «Actorem pacis convenit agricolam» suona l'ultimo verso della scomparsa epigrafe, con un'eco dell'antico accento virgiliano.

Oggi Vigevano, più che un centro agricolo, è un centro industriale. Ho già detto che la proprietà della terra vi è frazionatissima; e se non mancano grandi o almeno abbastanza estese tenute, sulle quali domina il fittabile, il carattere più comune della campagna è quello d'esser posseduta e coltivata direttamente dal piccolo proprietario. Vigna, orto, frutteto, terreno da grano e prato: su questi elementi poggia anche qui l'economia familiare dell'agricoltore. Fino a qualche anno fa c'era ancora la coltura del baco da seta; ma il gelso è pianta grandemente assorbitrice, e danneggia prato e grano più di quanto non renda, almeno in questi campi a coltura largamente intensiva. Oggi a Vigevano, ove pure fin dal cinquecento, e più tardi ancora di più, la tessitura serica fu in fiore, non c'è più un setaiolo; una società lavora i cascami, e i tre stabilimenti di filatura e tessitura che vi risiedono, occupando circa tremila operai, lavorano il cotone. L'industria di Vigevano è dunque quasi totalmente accentrata nella fabbricazione della scarpa; e i circa 200 calzaturifici, tra piccoli e grossi, dànno lavoro in media a 10-12 mila operai. La città non conta che poco più del doppio d'abitanti; il che vuol dire che il 70 per cento in media di operai validi è impiegato in questa industria. Quante scarpe al giorno si calcola che escano dalle mani di questi operai? Circa trentamila paia; senza contare l'altro ramo, fiorente, dell'industria della scarpa di tela con suola di gomma vulcanizzata, che dà circa 20 mila paia al giorno. A far cifra tonda, cinquantamila paia di scarpe al giorno: può parere una cifra incredibile; eppure è una cifra reale. Dir dunque che Vigevano è la capitale della scarpa — e della definizione non va orgogliosa — è dire cosa appropriatissima, è definizione che le compete.

Come si fa una scarpa

Naturalmente, di fronte a queste cifre m'è venuta voglia di visitare qualche calzaturificio. Sapevo all'ingrosso come si fa una scarpa; da ragazzo passavo delle ore nella bottega d'un calzolaio vicino a casa mia, e ricordo ancora l'odore del cuoiame messo a molle in una tinozza d'acqua nera, l'odor della pece, del nerofumo, dei grassi e dei lucidi di cui era impregnata la bottega e persino l'aria dinanzi alla porta. A Vigevano, ho risentito quell'odore, e se scrivessi che la città odora di cuoio direi forse cosa pochissimo esagerata. Il calzaturificio che ho visitato, nemmeno uno dei più grossi, fa soltanto scarpe da donna. Può sembrare incredibile per quante mani passano i diversi pezzi d'una scarpa prima di giungere nelle mani di chi la mette nella scatola. La lavorazione si può dividere in due tempi, avvertendo che i due tempi non sono successivi. Primo tempo: lavorazione della tomaia. Un'operaia mette la pelle sotto la tagliatrice, ne ricava la mascherina e lo sperone, un'altra scarnisce l'orlo per facilitar la cucitura. Poi la mascherina viene ripiegata, preparata, bucata o ricamata a zig-zag, si applicano i rapporti, si unisce la fodera, e s'abborda. Secondo tempo: lavorazione del cuoio (la suola). Il cuoio viene tranciato, le parti di fianco utilizzate, dopo la tranciatura, per la composizione del tacco: si pressa il tacco, si prepara il contrafforte, si scalfisce, poi si scalfisce la suola, si prepara il sottopiede, e dopo altre minute operazioni, tacco e suola sono pronti per la montatura della scarpa. I due elementi di essa, tomaia e suola, che erano stati lavorati separatamente, pezzo per pezzo, a questo punto si riuniscono; e alla preparazione della calzatura succede la confezione. Montatura della tomaia nella «forma», ribattitura, lambratura, improntatura (che è l'avvitamento della suola alla tomaia), inchiodatura della «boetta», cucitura, chiusura della suola, spianatura; queste sono le principali operazioni della confezione della scarpa, prima che vi si pianti il tacco. Poi suola e tacco vengono fresati, il tacco viene smerigliato; succedono la rifinitura delle liste e la pomiciatura della suola con la polvere di cuoio raccolta con un sistema di tubi dalle macchine stesse (la polvere non utilizzata serve da concime chimico) e infine si toglie la «forma» dalla scarpa. Questa si stira, vi si incolla il sottopiede, si vernicia; e passa finalmente alla scatola.

Dove avrà luogo la «Settimana Vigevanese».

I colori di Leonardo

Durante il giorno, a parte quelli di mercato, Vigevano dà l'impressione di quelle cittadine di provincia quiete, un po' sonnolente, di placida vita. I colombi che svolano dai tetti e dalla torre, e scendono sul lastricato della piazza e tra le colonne dei portici a beccarsi qualcosa, accrescono questa impressione. Non ci sono tram che scampanellino, automobili che passino rombando (ogni tanto ne arriva qualcuna in piazza, scendono dei turisti, la gente guarda dai tavolini dei caffè o s'affaccia alla porta d'un negozio); passa qualche bicicletta. I rintocchi delle ore dell'orologio della torre si spandono placidamente sui tetti e sulla vasta piazza. Si vede qualche ragazza alla finestra, un vecchio seduto accanto alla soglia di una porta. Aria di provincia.

Ma questa è un'impressione esterna. Andando per le strade, se si fa un po' l'orecchio ai rumori, il ronzio delle fabbriche t'accompagna un po' dappertutto, un poco più forte di quello ascoltato dall'alto della torre. Là dentro pulsa la vita della città. Ma se fino a pomeriggio inoltrato, la città può parere quasi vuota, poco prima del calar del sole, quella quiete un po' pigra è svegliata all'improvviso da un diffuso, e sempre più fitto, scampanellio di biciclette. Sono lunghe file d'operai e operaie che tornando dal lavoro, popolano le vie, come un vivo, scintillante carosello. Questo tintinnio che fascia le case per qualche ora, si mescola al colore del primo crepuscolo, lasciando nelle strade quasi un'invisibile scia d'argento, finchè sboccia la luce delle prime lampade. E se è una giornata come questa, d'un chiaro settembre, con qualche nuvola pigra che fa ombra e luce sulla città, al sole che tramonta, le case si tingono d'un palpitante riverbero rossastro: sono le mura del castello, l'alta torre, il campanile della cattedrale, le facciate delle altre chiese, costruite in cotto — il mattone rosso, l'unico rosso di questa verde piana — che diffondono per l'aria questo colore, che è il colore gentilizio dell'architettura lombarda. Le stesse nuvole, che sbarrano l'occidente, come il sole va calando fra le brume della sera, s'accendono della medesima tinta, sempre più cupa e violenta. E a contrasto l'azzurro si fa chiaro, d'un colore lacustre: e il verde s'infittisce, ammorbidendosi in un ricco broccato. I colori che amava Leonardo.

B. TITTA ROSA

Dono di cimeli orianeschi
al Museo del Cardello

Ravenna, 29 notte.

E' pervenuto alla Casa di «Oriani» lo stemma della città di Bologna che verrà affisso, accanto a quelli delle altre grandi città italiane, sul mausoleo sepolcrale di Oriani al Cardello.

Un dono suggestivo è poi stato fatto al museo del Cardello da don Francesco Bosi, priore della chiesa di Valsenio. E' questa, l'antica abbazia di Benedettini dalla quale in secoli lontani dipendeva il Cardello, quale edificio sussidiario ed ospizio pei pellegrini che, risalendo l'Appennino, si dirigevano in Toscana, o, da questa provenienti, lo discendevano. Vivente Alfredo Oriani, ne fu priore don Lorenzo Costa, il sacerdote che, suo vecchio amico, lo assistette fraternamente nell'ultima giornata. Il ricordo di quelle ore di dolore e di grandezza don Lorenzo Costa lo affidò poi ad uno scritto, redatto in stile umile e dimesso che rende ancor più commovente la narrazione della serena fermezza e della tranquilla coscienza conservate fino all'ultimo da Oriani di fronte alla morte inesorabilmente avanzante. Questo storico documento, nel suo manoscritto originale, entra ora a far parte del museo del Cardello.

E con esso don Bosi ha offerto un altro prezioso cimelio: l'ampolla contenente l'Olio Santo col quale il sacerdote somministrò ad Alfredo Oriani l'Estrema Unzione. L'ampolla, fino a ieri religiosamente conservata nell'archivio della chiesa di Valsenio, contiene tuttora l'olio rimasto.

La campagna vinicola

Realtà e prospettive nella terra del barbera

ASTI, settembre.

Con una produzione granaria gradualmente crescente e che ha toccato quest'anno i 3.100 mila quintali (un milione in più dell'anno scorso e 700 mila in più della media quinquennale) eguagliando così la produzione ottenuta nelle provincie dove la coltura cerealicola è preponderante su ogni altra coltura, Alessandria presenta quest'altra caratteristica: essa è la provincia più vinifera del Regno.

Della sua superficie agraria di 471 mila ettari, un terzo circa è dedicato alla vite, in coltura promiscua o specializzata: 170 mila ettari negli anni 1909-1914; 140 mila ettari in questi ultimi anni. E la contrazione nell'estensione della coltura non è da attribuirsi esclusivamente alle distruzioni fillosseriche, graduali e costanti, ma all'applicazione del precetto che domina l'economia agraria in questi anni di operoso risveglio: «restringere l'area coltivata e intensificare la produzione sui terreni più adatti». Orbene, la produzione dell'uva che era negli anni prebellici di oltre 6 milioni di quintali, con una conseguente produzione di vino di 4.200 mila ettolitri (ma si ebbero in quegli anni dei raccolti favolosi ed eccezionali: basti ricordare il cosidetto vendemmione del 1907 che diede in Italia circa 80 milioni di ettolitri di vino: il doppio della normalità!) si è mantenuta dal 1915 al 1920 attorno ai 5 milioni di quintali (3.500 mila ettolitri di vino) e nell'ultimo decennio sui 3.800 mila quintali, con una vinificazione che ha superato sempre — in qualche anno di molto — i due milioni e mezzo di ettolitri.

Il patrimonio viticolo nazionale

Ragguagliata alla totalità della sua superficie agraria, la produzione dell'uva in provincia di Alessandria presenta questo rapporto: dodici quintali per ettaro, mentre il prodotto della vinificazione, ragguagliato agli abitanti, offre un rapporto che sarebbe iperbolico, se non fosse noto «a priori» che la produzione non è di consumo locale, ma è destinata per la più parte ad essere esportata: ettolitri 4,80 per persona. Sulla base delle medie decennali, la produzione di questa provincia rappresenta poco meno di un decimo dell'intero raccolto nazionale.

Se dalla visione di quello che costituisce nell'economia del nostro Paese la produzione vinicola (un terzo della produzione vinicola mondiale ed un quinto della produzione agricola nazionale, con una valutazione economica che non è inferiore ai cinque miliardi e per cui trovano lavoro due milioni di persone, alle quali vengono distribuiti salari per un miliardo, mentre l'intero patrimonio investito in vigneti e cantine rappresenta, secondo una determinazione restrittiva, un valore di 33 miliardi, dei quali 6 miliardi costituiti dal terreno nudo, 25 miliardi dai vigneti ed altri 2 miliardi dalle cantine e dagli attrezzi) è agevole raffigurarsi il quadro di quel che conti nella vita economica di questa provincia — dove è singolarmente intensa e prevalente — la viticoltura e l'industria vinicola.

Ottantamila famiglie attendono alla coltura della vite nel territorio della provincia, con 33 milioni di giornate lavorative ed una spesa complessiva di 350 milioni. Ma per questa plaga la viticoltura non ha soltanto una preminente portata economica. Coltivata su terreni che per composizione, struttura, clima ed esposizione non potrebbero essere destinati ad alcuna altra coltura, la vite ha qui un'importanza notevole dal punto di vista sociale e demografico, sicchè si risolve in un naturale ma efficace coefficiente alla provvida azione moderatrice svolta dal Regime per combattere le forme degenerative dell'urbanesimo. Come nessun'altra coltura, infatti, la vite lega, avvince e chiama alla terra: in ogni epoca dell'anno esige lavoro vario, assiduo ed intelligente e, per essa, ogni figliolo che nasce è un dono, una benedizione!

La più alta media

Queste premesse erano necessarie per introdurre, da Asti — il centro più caratteristicamente vinicolo della provincia, e non solo per la estensione della superficie destinata alla coltura della vite, ma per la qualità e la finezza dei vini prodotti — l'esame delle prospettive sotto cui si attua la attuale campagna vinicola, in relazione alla rassegna di quella che è oggidì la viticoltura in questa plaga, dei suoi problemi, delle sue necessità contingenti e delle sue possibilità avvenire. La superficie vitata nel territorio dell'ex-circondario di Asti, che comprende oltre settanta Comuni, si aggira sui 35 mila ettari, per la metà circa ricostituiti su piede americano durante gli ultimi venti anni. Dal 1915 ad oggi, la superficie vitata, al netto delle ricostituzioni, non si è ridotta che di un migliaio di ettari. Ma è da notare che negli anni dell'immediato dopoguerra, col procedere vertiginoso nella ascesa dei prezzi che caratterizzò il periodo inflazionistico, le piantagioni si susseguirono con ritmo più celere ed intenso delle distruzioni, sicchè la coltura della vite si estese a terreni che in passato erano destinati ad altre colture.

Il fenomeno, presto interrotto dal mutato corso degli avvenimenti economici, induce oggi alla riflessione. I prezzi dei prodotti sono ribassati in misura più accentuata dei costi di produzione, e l'alta media della produzione, che segna qui come un vertice — quasi 60 quintali di uva per ettaro — non vale a ristabilire l'equilibrio economico che ha da essere alla base di ogni attività produttiva. Il consumatore di vino che raffrontando i prezzi odierni con quelli dell'epoca prebellica, scopre fra di essi un rapporto eccessivo e si lagna che il vino abbia oggidì un costo elevato, sì da indurre qualche strato sociale a bandirlo dalle proprie mense — ma vedremo come i prezzi al dettaglio si elevino aritmeticamente mentre la merce compie il tragitto dal tenimento del viticoltore allo spaccio del vinaio della città — non hanno alcuna idea di quello che sia il costo di produzione dell'uva.

Un'indagine sui costi di produzione è stata compiuta dalla Sezione viti-vinicola della Cattedra d'Agricoltura, cui è preposto un tecnico sagace ed operoso, il prof. Mario Zavattaro. Orbene, i risultati dell'indagine fanno determinare in ottanta lire al quintale il costo medio di produzione dell'uva in questa plaga. Il dato ha la sua documentazione nelle varie voci che concorrono a configurarlo: mano d'opera (oltre 180 giornate lavorative per ettaro, ad una media che oscilla fra le 10 e le 14 lire, a seconda delle stagioni), lotta contro le malattie della vite, che importa l'impiego di solfato di rame e di zolfo in una misura che, ai prezzi odierni, dà luogo ad una spesa di 250 lire per ettaro; concimazioni (praticate di regola ogni tre anni con un carico di 300 lire per ettaro) e poi impianti, tributi, ecc. Ma sul costo medio incide in misura saliente la spesa per le ricostituzioni, che sono generali e costanti a causa delle devastazioni già verificatesi o dell'incalzare della minaccia fillosserica: spesa che tocca le cinque lire per ceppo (e in un ettaro di terreno si impiantano tremila viti) ma che è infruttifera per tre anni, giacchè la vite, sino dopo un tale periodo di tempo, non darà i suoi frutti.

Se si tiene conto che dalla vinificazione si ricava il settanta per cento dell'uva e che i prezzi del vino, gradualmente calanti da quasi un cinquennio in qua, toccano oggi, all'origine, medie di 50-60 lire all'ettolitro, per vini di elevato titolo alcoolico, ognuno può raffigurarsi le condizioni nelle quali è praticata oggi la viticoltura. Il problema della riduzione dei costi assilla, non da ieri soltanto, i viticoltori ed i tecnici che, attraverso i vari enti istituiti dallo Stato, disciplinano e sovraintendono a questa coltura. Ma il problema dei costi di produzione, seppure appaia come il basilare, non è il solo che si agiti nel campo dei viticoltori: la contrazione del consumo, perdurante ad onta dei prezzi calanti, la difesa contro le sofisticazioni, i trasporti, le necessità di un accrescimento dell'esportazione, la normalizzazione del mercato, attraverso provvedimenti di varia indole, ecc. sono altrettante questioni che in seno ai viticoltori non cessano dall'essere agitate, ed alle quali si avrà modo di accennare.

La rimanenza: 30 mila ettolitri

Frattanto, interessa notare che le previsioni per la campagna che sta per iniziarsi — la vendemmia avrà inizio quasi ovunque fra lo scorcio di questa settimana e la settimana ventura — sono tali da generare un certo ottimismo. L'altr'anno si ebbe un raccolto singolarmente abbondante, ma il prodotto non fu ovunque pregevole: i vini che se ne ottennero furono talvolta di titolo scarso e di limitata conservabilità. Quest'anno, in assenza dell'elemento quantitativo (nell'Astigiano il raccolto sarà inferiore del 60 per cento a quello dell'anno scorso) si avrà l'elemento qualitativo. L'andamento stagionale è stato ottimo: l'uva non ha avuto contaminazioni; la peronospora non ha fatto che qualche apparizione e la «cochilis» che gli altri anni recava danni cospicui, obbligando ad un'opera di difesa il più delle volte infruttuosa, non si è avuta. L'uva che si sta per raccogliere è altamente zuccherina e presenta, con titoli alcoolici elevati, la caratteristica di unire ad un ottimo sapore abbondanza di anocianina.

Questo dal lato, diciamo così, tecnico. Sotto il profilo economico, le previsioni sono meno materiate di certezza. Tuttavia i prezzi praticati nelle zone migliori e per le qualità pregiate si aggirano sulle dieci lire al miriagramma. Queste quotazioni si fanno mentre emerge che nella provincia la rimanenza di vino della campagna passata si aggira sui 300 mila ettolitri. Ma lo stock di vino invenduto — che sarà destinato in parte a essere rifermentato — è rappresentato dai vini migliori e più sani: quelli che erano privi di conservabilità sono stati in varia guisa sacrificati.

I dieci anni di vita del vivaio forestale della Crosa

Varallo, 29 notte.

Celebra quest'anno il primo decennio di vita il R. Vivaio della Crosa che occupa oltre quattro ettari di terreno alle dolci pendici, delle quali si stende la Crosa, una delle frazioni di Varallo, che ha la caratteristica di essere rimasta fedele, nella sua ubicazione, alla tradizionale struttura alpestre, e che ha dato il suo nome a questa importante opera realizzata dal Regime.

L'irrigazione delle pianticelle è sotto il diretto controllo del capo coltivatore, sig. Marco Balossini, il decano del vivaio. Lavoro delicato perchè ogni diversa specie di pianta ed a seconda della età, ha le sue esigenze di umidità, specialmente in queste zone montane.

L'incremento del vivaio è stato, in questi anni, notevolissimo. Oggi, nel corso di una annata, il vivaio consegna oltre un milione di pianticelle per il trapianto. Larici, abeti rossi e pini silvestri sono i tipi di maggiore produzione. Seguono poi in proporzioni più o meno larghe, il frassino, il pino strobo, l'urcino, l'acero platanoide, il faggio ed altri ancora. La produzione viene in parte ceduta gratuitamente, s'intende con osservanza di speciali vigenti disposizioni, ai comuni, ad Enti per il rimboschimento, in parte inviata ai Parchi di Rimembranza, ed in parte ceduta, anche in questo caso con speciali riserve, ai privati agricoltori.

Il vivaio della Crosa, che è uno dei più attivi ed importanti d'Italia, ha in coltivazione costante una media di quattro milioni di esemplari, mantenuti costantemente con opportune semine annuali.

Dipende direttamente dalla milizia forestale, legione di Torino, agli ordini del console Cremisi; la sua sorveglianza è ora affidata alla centuria di Vercelli, che l'ebbe cinque anni or sono in consegna da quella di Novara.

Il R. vivaio della Crosa, che era sorto in un primo tempo solo per soddisfare alle richieste dei coltivatori della zona e cui le piantine giungevano da lontano non sempre in buone condizioni di attecchimento, oltre a rimediare a tale inconveniente, ha pure saputo raggiungere un grado di efficienza produttiva tale da primeggiare nel quadro di questa magnifica realizzazione prettamente fascista che tende, già con lusinghieri successi, ad arricchire il patrimonio boschivo del nostro paese.

Importanti opere pubbliche in provincia di Aosta

Aosta, 29 notte.

L'Amministrazione della Provincia sta perseguendo l'esecuzione di un importante lotto di opere pubbliche, alcune delle quali sono già in corso. Il problema stradale e delle comunicazioni in provincia di Aosta e soprattutto nelle valli laterali della Dora, si trova sulla via della risoluzione.

La sistemazione della strada della Val Savara che darà nuova e maggiore importanza, soprattutto turistica, specie alla incantevole vallata del Gran Paradiso e la sistemazione della strada di Rhemes e di Ollomont sono ormai state progettate e deliberate. Per la strada della finitima Valgrisanche l'Amministrazione provinciale ha in istudio il progetto. Opere stradali di imminente attuazione sono pure il tronco stradale compreso tra la Statale N. 26 e la traversa di Pavone, la strada provinciale Rivarolo-Ivrea per Castellamonte e la sistemazione delle strade statali Ivrea-Santhià in cui il servizio tranviario viene sostituito dall'esercizio automobilistico. Opere stradali in corso sono la sistemazione della provinciale Aosta-Valpelline e la costruzione della strada Valtournanche-Breuil per la cui opera l'Amministrazione provinciale ha stanziato 280.000 lire.

Pure nel campo edilizio vasto è il programma provinciale. Le costruzioni edili già in corso comprendono i centri di assistenza materna ed infantile, la palazzina sede dei laboratori di igiene e profilassi, l'Istituto di Maternità e di Infanzia, tutti costruiti «ex-novo».

Lo sviluppo della bieticoltura in provincia di Alessandria

Alessandria, 29 notte.

Lo sviluppo della bieticoltura in provincia di Alessandria va assumendo assai particolare importanza, indice di immancabili realizzazioni economiche. Per iniziativa del locale zuccherificio, e con l'interessamento degli organi agrari, si è inaugurato in varie tenute un nuovo metodo di semina, esperimento che importa la massima utilizzazione del seme colla adozione delle file abbinate e controllate. Un gruppo di personalità tecniche, qui convenute dalle varie regioni d'Italia, ha ora visitato i vari campi sperimentali, riscontrandone i buoni ed interessanti risultati, e complimentandosi vivamente con l'ingegnere Fraipont, ideatore ed inventore del nuovo sistema.

Riunioni di commercianti ambulanti a Savigliano ed a Bra

Cuneo, 29 notte.

Le due prime riunioni nella nostra Provincia, della numerosa categoria degli ambulanti avranno luogo domenica 1° ottobre p. v. a Savigliano e Bra, con intervento per il primo dei sindacati di Saluzzo ed Alba, sotto la presidenza del segretario nazionale della Federazione dei venditori ambulanti.

La Fiera adriatica della pesca inaugurata da S. E. Marescalchi

Ancona, 29 notte.

S. E. Marescalchi, Sottosegretario di Stato all'Agricoltura e Foreste ha oggi, quale rappresentante del Governo fascista, inaugurata la Prima Fiera adriatica della pesca, sorta nel vasto campo sportivo del Dopolavoro ferroviario, che comprende 45.000 metri quadrati di superficie e riunisce oltre cento padiglioni ed una lunga tribuna, pure adibita ad esposizione di macchine, prodotti industriali inerenti alla pesca e prodotti del mare.

Il grande piazzale era addobbato con bandiere tricolori dai colori di Ancona e con simboli pescherecci. Il Sottosegretario, accompagnato dal Capo ufficio della pesca presso il Ministero dell'Agricoltura, è giunto alla stazione questa mattina alle ore 9, ricevuto dal Prefetto e da altre numerose autorità. Dopo le presentazioni, S. E. Marescalchi, sempre accompagnato dalle autorità e fatto segno a vivi applausi da parte della popolazione riunita alla stazione e lungo le vie, si è recato a visitare il nuovo Ospedaletto dei bambini e la sede della Federazione agricoltori. Quindi alle 10,30, il Sottosegretario si è recato al villaggio della Fiera, per l'inaugurazione ufficiale.

L'alzabandiera

Quando S. E. Marescalchi e le autorità giungono sul piazzale centrale si svolge la suggestiva cerimonia dell'alzabandiera, annunziata da un colpo di cannone e dalle note della «Marcia Reale» e «Giovinezza» eseguite dalla banda dei marinaretti, mentre reparti schierati dell'Opera Nazionale Balilla rendono gli onori. La stazione radio della Fiera lancia il saluto augurale della città di Ancona a S. E. Marescalchi. Quindi, il Sottosegretario visita tutti i padiglioni, soffermandosi ed interessandosi ad ognuno di essi ed esprimendo agli espositori il più vivo elogio. Dopo una visita al mercato del pesce S. E. Marescalchi ha lasciato il villaggio, esprimendo al Segretario del Comitato esecutivo il suo vivo compiacimento per la manifestazione così bene organizzata e così importante molto superiore alla sua aspettativa.

All'uscita dalla Fiera, il rappresentante del Governo è stato salutato con applausi ed alalà dal folto pubblico, che si era assiepato all'ingresso. La Fiera è stata quindi aperta alla folla dei numerosissimi visitatori venuti da città e da paesi vicini e lontani per l'occasione.

La Federazione provinciale dei Fasci, portando a compimento la Mostra peschereccia con la collaborazione piena e fattiva degli Enti locali, non ha voluto trascurare manifestazioni minori che da quella prendano motivo e che contribuiscano in varia misura a rendere più completo, intenso e fecondo il ritmo di vita nei quindici giorni previsti. Enti ed organismi, sotto la tutela direttiva e coordinatrice del Comitato turistico, hanno avuto ciascuno il compito di svolgere un'attività ben definita per collaudare le capacità singole. E' un po' la mobilitazione dei mezzi nei più diversi settori della vita cittadina che si vuole attuare e studiarla alla luce dei risultati concreti per farne una organizzazione complementare, attiva e bene attrezzata, pronta a rispondere alle future esigenze e a necessità identiche o no a quella odierna. In questo particolare campo dell'eccezionale avvenimento anconitano, il popolo sarà l'unico protagonista e dovrà dimostrare la sua sensibilità, la sua fiducia, il suo orgoglio consapevole.

Richiamandosi a lontani indimenticati episodi di folklore marinaro che nelle acque del porto ebbero suggestiva magnificenza, una intera giornata (la seconda domenica della Fiera) è stata destinata ai festeggiamenti che organizzerà la sezione della Lega Navale i quali comprenderanno una festa in mare diurna e notturna, un concorso di natanti illuminati e di gruppi orchestrali e corali, una regata a vela, una corsa di motopescherecci, il fantastico spettacolo di luci offerto dall'abitato che prospetta il porto dall'Arco Traiano agli spalti della cittadella e che tutto lo cinge ingentilendolo col diadema della Cattedrale, con le cupole, le torri, le colonne affioranti nella tipica disarmonia delle facciate e dei tetti. Nell'esaltazione marinara si confonderà la valorizzazione dei nostri campi opimi: la festa dell'uva che sarà celebrata domenica primo ottobre, darà motivo ad un altro raduno folkloristico con carri allegorici inghirlandati di pampini e di grappoli dorati, della grazia e del sorriso delle belle vendemmiatrici: interverrà al raduno, assai probabilmente, il gruppo folkloristico marchigiano che partecipò al «giugno genovese».

Gara di vetrine

Per tutto il periodo della Fiera sarà in atto un'altra iniziativa che già nel passato ha avuto successo ed ha provocato fervidi consensi: la gara tra le migliori vetrine dei negozi, incitamento a migliorare e a perfezionare, a rendere più gradita l'estetica delle arterie principali.

Nel complesso delle manifestazioni minori che sinteticamente sono state fin qui illustrate, gli spettacoli lirici che saranno dati al Teatro delle Muse occupano una parte notevolissima. Le opere scelte — «Fedora» di S. E. Giordano e «Un ballo in maschera» di Giuseppe Verdi — e la rinomanza grande degli interpreti che saranno Aureliano Pertile, Florica Cristoforeanu, Lina Bruna Rasa, Nino Piccaluga, Rosita Salagaray e Francesco Valentino, il valore dei maestri concertatori Angelo Ferrari e Dagoberto Polainetti, la cura che presiederà a tutto l'allestimento orchestrale, corale e scenico, attribuiscono alla «stagione» un singolare rilievo. Il nostro massimo ritorna alle sue alte tradizioni artistiche. Grande sarà il contributo di successo che questa manifestazione offrirà alla «Quindicina dorica».

Convegni sindacali di maestranze, raduni di tecnici, adunate commerciali completeranno il vasto quadro di attività e di interessi nel quale vivrà questa Prima Fiera Adriatica della Pesca.

A conclusione della sua giornata anconitana, S. E. Marescalchi ha indirizzato a S. E. Acerbo, Ministro dell'Agricoltura e Foreste, il seguente telegramma:

«Tuo modesto collaboratore sente gioia e orgoglio segnalarti importanza Fiera adriatica pesca, documentazione sforzo fede e passione che animano dirigenti e lavoratori industria peschereccia sotto egida nostro Ministero. Mi è gradito inoltre rendermi interprete senso loro devozione verso di te Ministro, benemerito propulsore, animatore di ogni iniziativa ed energia in tutte le branche dell'economia agraria nazionale. Cordiali saluti. — F.to Marescalchi».

L. SPAZZI.

Per facilitare le comunicazioni sulla Cuneo-Ventimiglia-Nizza

Cuneo, 29 notte.

Il podestà di Limone Piemonte, ritenendo che l'agevolazione dello scambio turistico con la Riviera di Ponente è cardine assoluto per il progresso di quella stazione climatica la quale — specie nella stagione invernale avrebbe il conforto — ove fossero concessi temperamenti e facilitazioni alle norme disciplinanti il transito della Cuneo-Ventimiglia — di vedere enormemente aumentato il contingente dei forestieri che amano dedicarsi agli sport invernali di cui quel comune è sufficientemente dotato con splendidi campi di sci, e considerando che tali agevolazioni potrebbero consistere nel dotare, i turisti in ispecie, d'una carta di frontiera turistica valida per un breve periodo di tempo da 3 a 10 giorni, rilasciata al solo scopo turistico dalle autorità di P. S. delle località interessate e rinnovabili ai sensi di legge ha preso la seguente deliberazione: «Chiedere a S. E. il Prefetto che si compiaccia fare voti presso il Governo nazionale fascista perchè siano studiati ed accordati con benevola sollecitudine e, possibilmente, con la prossima stagione invernale, temperamenti e facilitazioni alle norme che disciplinano il transito sulla linea Ventimiglia-Limone e viceversa, adottando, all'uopo, la carta turistica di frontiera nelle forme e con le modalità che riterrà l'Autorità superiore competente, nella fattispecie adottare, allo scopo di maggiormente perfezionare le relazioni turistiche e commerciali tra il Piemonte e la Liguria occidentale».

Tortona ammessa al beneficio dei biglietti festivi a riduzione

Tortona, 29 notte.

In seguito ad interessamento del Podestà gr. uff. dott. A. Boragno, il Capo Compartimento delle FF. SS. di Milano ha compreso la città di Tortona tra quelle a cui devono essere rilasciati i biglietti festivi a riduzione del 50 e 70 per cento.

Come è noto, la città di Tortona conserva tra le sue mura rarissime antichità che risalgono a prima della venuta di Cristo, e nel suo immediato retroterra annovera non pochi stabilimenti di cure climatiche e di acque solfuree, quali: Sardigliano, Spineto Scrivia, Villa Romagnano, Maddalena, Montegioco, Palazzina, Cascina Leardi, ecc.

Lavori stradali in Liguria

Albenga, 29 notte.

Sono stati appaltati i lavori per la sistemazione della traversa di Via Aurelia, da Porta Molino al ponte del Centa. L'importo di circa 600.000 lire è stato ridotto del 20,75 per cento dall'impresa assuntrice.

La liquidazione definitiva del Consorzio Elettrico di Alassio

Alassio, 29 notte.

Il Consorzio Elettrico di Alassio (C.E.D.A.), sorto quale conclusione di una lunga questione con la Società elettrica «Derpo» è stato definitivamente liquidato ed assorbito da quest'ultima che subentrerà nella fornitura dell'energia con lunedì 2 ottobre. Tutti i contratti conclusi dalla «C.E.D.A.» sono stati disdettati, ma la fornitura dell'energia per illuminazione non subirà alcuna sospensione.

Il Po in piena a Ferrara

Ferrara, 29 notte.

Da alcuni giorni il Po è in regime di piena: alcune boscaglie della zona di Pontelagoscuro sono state allagate. Oggi, l'idrometro segna un aumento di circa quattro centimetri all'ora.

I PROCESSI

Dongiovanni campagnuolo che non paga il conto all'oste

Chivasso, 29 notte.

Tale Giuseppe Froia da Collegno, residente in Brandizzo, è comparso stamane davanti al Pretore sotto l'accusa di truffa in danno dell'ostessa Orsola Ferrero.

Secondo la deposizione della Ferrero il Froia il 3 dello scorso agosto si era presentato a varie riprese nell'esercizio per spuntini intermittenti di genere vario. Egli puntualmente al fine di ogni pasto pagò lo scotto; ma verso sera, colpito da idea geniale, comandò un pasto a due, facendosi sedere accanto la cameriera dell'osteria a nome Anna, e nel dolce silenzio i due consumarono, colla più grande naturalezza, il ben servito pasto. Quando fu il momento di pagare lo scotto il Froia dichiarò candidamente alla padrona di non avere più denaro. La donna però non si sentì al pari del suo cliente altruista e pensò bene di adire le vie giudiziali. Il Froia un bel giorno, memore di quelle ore lontane, ebbe il presentimento di un malfatto e corse ai ripari. Al Pretore non rimase che mandare assolto il Froia, dopo avere ricordato all'ostessa che le dame di compagnia non sono ammesse nelle trattorie.

Istigano un ragazzo deficiente a rubare 13 mila lire al padre

Milano, 29 notte.

Il lavandaio Stefano Chierichetti era continuamente vittima di furti. Dopo alcune indagini condotte personalmente, potè accertare che il ladro era suo figlio Antonio, un deficiente sedicenne, che ne faceva di tutti i colori. L'Antonio, quando fu messo alle strette, disse che non le aveva tenute tutte lui le 13 mila lire rubate al padre: gran parte del denaro era finito nelle mani di certa Attilia Salvadè e di un amicone di questa donna, tale Paolo Tiglio. Il ragazzo dichiarò anche che erano la Salvadè e il Tiglio a spingerlo a rubare sempre di più al padre e aggiunse che la Salvadè, una donnaccia quasi cinquantenne, per riuscire meglio nell'intento, l'aveva costretto a relazioni intime con lei. Il Tribunale ha condannato i due brutti figuri, che inutilmente hanno cercato di negare, a tre anni di reclusione ciascuno.

Proprietario di riserva di caccia imputato di estensione della concessione

Novara, 29 notte.

In molte delle nostre proprietà con diritto di riserva di caccia le paline delle tabelle prescritte sono state trasportate oltre il limite di territorio segnato dalla concessione e verso le zone che devono rimanere libere per tutti i cacciatori. Così, ad esempio, alla riserva Labbiana, di Trecate, il capo-guardia Rizzotti, incaricato dalla Commissione venatoria del opportuno controllo, constatava che il proprietario Bartolomeo Bestaggini aveva indebitamente esteso il suo possesso riservato oltre i limiti della concessione avuta e contemplata dal relativo decreto. In seguito alla denuncia del capo-guardia, il Bestaggini è stato rinviato al giudizio del Pretore, il quale ha risolto la importante controversia, la prima sinora venuta in discussione in sede penale, con la condanna del Bestaggini all'ammenda di 1752 lire ed al pagamento delle spese, ordinando la immediata rimozione delle paline.

Zuffa tra vicini di casa

Cuneo, 29 notte.

In frazione Canavero di Chiusa Pesio, il 17 marzo u. s. le famiglie Audisio e Toselli, vicine di casa e di proprietà, da tempo in dissidio fra loro, vennero a diverbio. Giovanni Audisio, di 50 anni, sua moglie Maria Bonelli, di 44 anni, ed il figlio Antonino, di 15 anni, inferserо una buona dose di legnate e di colpi di tridente a Marco Toselli ed alla di lui moglie Antonina Audisio di 48 anni che era accorsa in sua difesa. Il Marco si ebbe 12 ferite e l'Antonina sette.

La famiglia Audisio venne perciò rinviata a giudizio del Tribunale sotto l'imputazione di lesioni aggravate.

Il Tribunale, accedendo alla tesi defensionale degli avvocati sen. Galimberti e Andreis, ha condannato il Giovanni Audisio a 10 mesi di reclusione e 20 giorni d'arresto, la Bonelli ad 8 mesi di reclusione e 20 giorni d'arresto, concedendo ad entrambi la condizionale, subordinata al pagamento dei danni alla parte lesa patrocinata dall'avvocato Gaetano Toselli. L'Antonino Audisio è stato assolto per non avere capacità d'intendere e volere.

Malmena la moglie perchè non gli ha preparato da pranzo

Alessandria, 29 notte.

Un pericoloso soggetto, già condannato, tra l'altro, a vent'anni di reclusione dai giurati alessandrini per uxoricidio volontario, il contadino Giacomo Vacca, di 68 anni, da Morbello, è comparso in Tribunale per rispondere di minaccie e di lesioni alla moglie, Caterina Fiorini. Costei era intenta a preparare, il 15 giugno scorso, il pranzo al marito il quale, non trovandolo di suo gradimento, aveva prima bisticciato colla moglie, minacciandola con una scure e ferendola poscia con pugni al ventre. L'irriducibile energumeno, malgrado la tarda età, ha tentato giustificare le sue ultime violenze, ma il Tribunale lo ha condannato a dieci mesi e a dieci giorni di reclusione.

Mezzadro condannato per vendita di latte annacquato e sudicio

Chivasso, 29 notte.

Sono comparsi stamane davanti al Primo Pretore cav. Minella tale Augusto Taramasci ed il di lui mezzadro Eugenio Martinetti, imputati di aver posto in vendita latte annacquato al 10 per 100 e sudicio. In base all'esito del dibattimento il Pretore accogliendo la tesi del P. M. ha condannato il Martinetto a lire 600 di multa e all'ammenda di lire 100, mandando assolto il Taramasci.

Una madre snaturata condannata a tre anni di reclusione

Mantova, 29 notte.

Oggi è comparsa davanti al nostro Tribunale certa Egle Cavicchioli, di 18 anni, da San Cataldo, imputata di infanticidio, per avere il 22 giugno scorso cagionato la morte, mediante strangolamento, di un bambino che aveva dato alla luce e di averlo sotterrato in un campo attiguo alla sua abitazione. Il Tribunale ha condannato la giovane donna a tre anni di reclusione, al pagamento delle spese processuali ed al mantenimento in carcere durante il periodo di custodia preventiva.

La condanna di un medicastro

Firenze, 29 notte.

I carabinieri hanno scovato nelle campagne di Malmantile un perfetto tipo di ciarlatano, che visitava gli ammalati e ordinava loro i rimedi più strampalati. Si tratta di certo Giuseppe Vestrini, di 64 anni, da Dicomano, che un bel giorno aveva abbandonato il mestiere di cocchiere per darsi alla medicina. Il Vestrini è comparso oggi dinanzi al Tribunale, che lo ha condannato a tre mesi di reclusione.

La condanna degli svaligiatori del villino Caviglia

Roma, 29 notte.

Innanzi alla Prima Sezione feriale del nostro Tribunale si è svolto oggi il processo contro Amedeo Casciani, Umberto Maranieri, Renato Giuliani e Corrado Collalto, imputati i primi tre di furto ed il quarto di ricettazione.

Un furto audacissimo fu consumato, la notte dell'11 agosto scorso, nel villino di S. E. Caviglia, sulle pendici di Monte Mario, e venne scoperto alcuni giorni dopo dal guardiano della villa stessa temporaneamente disabitata. La polizia scientifica effettuò rilievi di impronte digitali; e così nel giro di poche ore si riuscì ad arrestare i tre ladri e poi il ricettatore. La refurtiva fu recuperata e restituita al proprietario.

Il Tribunale ha condannato il Casciani, il Maranieri e il Giuliani a 3 anni e a 2.000 lire di multa, ed il Collalto a 10 mesi, concedendo a quest'ultimo il beneficio della condizionale.

Fatale sonno di un autista

Ferrara, 29 notte.

L'autocarro con rimorchio 4287, da Ravenna, di proprietà di Lombardi Pasquale fu Rossi, condotto da Fantoni Guglielmo fu Giovanni, di 33 anni, da Ravenna, percorrendo la strada adriatica, giunto all'altezza del fondo «Cerchino» di Cocomaro, è precipitato lungo la scarpata alta tre metri circa, andando a finire contro un albero d'un podere. L'autista Fantoni è rimasto ucciso, mentre un suo compagno, Natale Rosi, di Pietro, di 27 anni, pure da Russi, riportava ferite non gravi.

L'incidente è da attribuirsi ad improvviso sonno del Fantoni. Il cadavere e l'autocarro rimorchio sono stati piantonati a disposizione dell'autorità inquirente.

Investe l'auto di casa Cadorna si ferisce e scappa dall'ospedale

Pallanza, 29 notte.

Un'automobile, con a bordo certi Alessandro Pistoletti fu Enrico e Mario Simonetti, residenti a Omegna, proveniente a forte velocità da Intra, è andata a investire una macchina del colonnello Raffaele Cadorna, figlio del defunto Maresciallo, che era ferma davanti al Casino Municipale di Pallanza. Il cozzo è stato violentissimo ed ha fatto accorrere allarmate le persone che stavano nel ritrovo. Mentre la macchina investitrice rimaneva sconquassata, quella del colonnello Cadorna ha riportato solo leggerissime avarie. Tanto il Pistoletti che il Simonetti sono stati subito accompagnati all'ospedale, per le cure del caso e, mentre il secondo poteva lasciare l'ospedale, il Pistoletti è stato trattenuto per sospetta commozione viscerale. Ma stamane si è verificato un colpo di scena: il Pistoletti al quale i sanitari avevano ordinato il più assoluto riposo, ha lasciato alla chetichella l'ospedale. Si crede che egli sia scappato, per tema di essere sottoposto a qualche interrogatorio da parte dei carabinieri.

Bruneri ha ottenuto il visto e partirà prossimamente

Genova, 29 notte.

E' pervenuto oggi dal Governo brasiliano al Console del Brasile a Genova un telegramma, nel quale lo si autorizza a porre il visto sul passaporto di Mario Martino Bruneri, perchè questi possa recarsi in Brasile.

L'uomo di Collegno, con la signora Canella, salperà, così, col primo piroscafo in partenza per il Brasile, e si crede precisamente con il Principessa Giovanna, in partenza dal nostro porto il 13 ottobre, o con il Conte Biancamano, in partenza il 18 dello stesso mese.

Minaccia con un trincetto i parenti che lo ospitano

Alessandria, 29 notte.

Il calzolaio Guerrino Barulli, di 41 anni, da Pesaro, aveva trovato ospitalità in casa del fratello Domenico, di 43 anni, infermiere all'ospedale, domiciliato in rione Orti: nonostante le assistenze, il Guerrino bronciava contro il fratello e la cognata, Palmira Sforza, tanto che una sera, dopo un vivace diverbio, afferrava un trincetto cacciando di casa i suoi parenti, minacciandoli anche di morte. Il Domenico con la moglie ed il figlio, si rifugiarono, terrorizzati, presso una famiglia in via Savonarola 44, denunciando in seguito il fratello che veniva arrestato. Ora durante la detenzione, il bollente calzolaio ha minacciato di morte il capo posto, Pietro Checcucci, di guisa che il Giudice Istruttore ha rinviato a giudizio del nostro Tribunale il Guerrino Barulli per offese e minaccie a mano armata contro il fratello, la cognata e il nipote e per oltraggio e minaccie ad un pubblico ufficiale.

Tabaccheria svaligiata a Massazza

Biella, 29 notte.

Un audace furto è stato perpetrato la notte scorsa a Massazza in danno della tabaccheria gestita dal cinquantacinquenne Antonio Tavollno fu Giuseppe. I ladri giunti in paese con una motocicletta hanno scavalcato un cancello alto due metri e quindi hanno praticato un foro nell'intelaiatura metallica posta a protezione di una finestra. Per questo stesso foro uno dei ladri si è introdotto nella bottega aprendone le porte che danno all'esterno. La fatica degli audaci mariuoli è stata coronata da un successo non trascurabile, avendo il proprietario, il mattino appresso, constatato la sparizione di un ingente valore di sigari e sigarette. I ladri inoltre non hanno trascurato di asportare, fra altri oggetti posti in vendita nel negozio, una collana di salami ed altri generi alimentari rinvenuti nel retrobottega adibito a cucina. Il furto è stato denunciato ai carabinieri di Mottalciata che hanno iniziato le indagini per scoprire gli autori.

La strada delle Alpi Occidentali

Il grande problema e il grande progetto

Con l'articolo che segue si conclude la trattazione del progetto della grande strada turistica delle Alpi Occidentali che ha avuto eco vastissima ed entusiasta in tutti gli ambienti interessati alla valorizzazione della zona. I precedenti articoli sono apparsi su La Stampa il 19, il 22 e il 26 settembre.

IV.

Accennavamo nel precedente articolo come la città di Aosta possa più di ogni altra ricavare utilità somma dalla costruzione della grande strada turistica delle Alpi Occidentali. La ragione è chiara: essa viene ad essere il centro di una raggiera di strade di grande comunicazione. Innanzi tutto la strada delle Alpi Occidentali verso mare e verso i laghi; quindi le strade di Cogne, del Piccolo San Bernardo, di Courmayeur (che, come vedremo poi, potrebbe essere raccordata lungo la valle Ferret a Bourg S. Pierre), del Gran San Bernardo, della Valpelline (da costruirsi in gran parte) e, infine, dall'Ivrea-Torino e Ivrea-Santhià-Milano. Una posizione, come si vede, veramente eccezionale.

Prima di continuare la descrizione dell'eventuale tracciato della grande strada turistica, vediamo celermente quali potrebbero essere i tronchi sussidiari di nuova costruzione. Intanto diciamo subito che la situazione strade in Val d'Aosta è lungi dall'essere perfetta. La incredibile incuria dei governi passati per sempre, intesi soltanto a soddisfare le esigenze elettorali di zone privilegiate, permise che un numero non indifferente di meravigliose vallate laterali della Val d'Aosta rimanesse allo stato in cui si trovavano, poniamo, al tempo del Bonaparte. Rammentiamo principalmente la Valsavaranche, la Valgrisanche, dotate di semplici carrettabili, la superba e grandiosa Valpelline, la Valle di St.-Barthélemy percorse da primitive mulattiere e, nelle parti superiori, da soli sentieri; a non tener conto di valli minori, quali Champorcher, S. Marcel, Val Veni e Val Ferret.

Orbene, se, come accennammo nei precedenti articoli, la nuova grande strada turistica verrebbe a risolvere nel suo unico problema i singoli minori problemi locali, è ovvio come non si possa condurre, ci si passi il barocchismo, la strada a zonzo su e giù per le vallate al solo scopo di dotare queste di un decente mezzo di comunicazione. Logica invece la costruzione di alcuni tronchi sussidiari che verrebbero ad assolvere il duplice compito di servire gli interessi locali e di convogliare il movimento sulla strada principale.

Piccolo e Gran S. Bernardo

Le due strade del Piccolo e del Gran San Bernardo rispondono perfettamente a questi principii tanto più in quanto hanno carattere internazionale; per contro il tratto Aosta-Courmayeur, data la sua strozzatura ai piedi del Bianco non potrebbe costituire un sussidio alla nostra strada; di qui la necessità di proseguirla lungo la Val Ferret, in una zona di superba bellezza e di lieve difficoltà tecniche da superare; proseguimento che, spinto fino al sommo del Col Ferret potrebbe, da parte svizzera, essere completato con breve tratto di raccordo a Bourg S. Pierre-Martigny e divenire parte principale della viabilità turistica che si irradia dall'importantissima zona del lago di Ginevra.

Altro tronco assai utile sarebbe quello compreso tra Aosta, Valpelline, Ollomont, Bionaz, Lignan, Vallone di Clan, Cignana-Valtournanche, dov'è in costruzione la strada per il Giomein ai piedi del Cervino.

Entrando nella città di Aosta provenendo da Ivrea, nei pressi dell'arco di Augusto, a destra, si vede splendere ed ergersi altissimo nel cielo un imponente massiccio corazzato di ghiaccio, non lontano, tale da ritenersi raggiungibile in brevissimo tempo, tanto più che, consultate le carte, si troverà ch'esso non dista che una ventina di chilometri dalla città. E' il gruppo del Gran Combin e del Velan che, col M. Gélé e il contrafforte asperrimo del Morion, chiude l'ampiissima, ridente solatia conca di Ollomont. Ebbene, mettetevi per via. Dopo breve tratto s'abbandona la strada del Gran San Bernardo e s'infila una stradetta secondaria tutta curve strette, coperte e sbagliate, quale stradetta vi porta a Valpelline capoluogo. Qui lascerete l'automobile in un cortile qualunque e, se non amate cavalcare i muli inforcherete il caval di San Francesco col quale salirete a Ollomont in un'ora o poco più. E buon per voi se sceglierete Ollomont come mèta, chè se, per avventura avete vaghezza di dirigervi a Bionaz od a Prarayé, ossia di percorrere l'altro ramo della Valpelline, allora la volontà va soccorsa da un buon allenamento giacchè ne avrete almeno per sei o sette ore.

Una valle stupenda

E' inconcepibile che una valle grandiosa, stupenda, la più bella sotto ogni riguardo forse delle valli laterali d'Aosta, sboccante direttamente sulla città, tale da poter competere vittoriosamente con ogni altra celebre località della zona, sia rimasta fino a oggi assolutamente priva di strade. Come lo sia la limitrofa Valle di S. Barthélemy, assolutamente ignorata da turisti e alpinisti. (Cotesta valle poi, costituita da tre enormi terrazze sovrapposte, convenientemente attrezzata, potrebbe divenire un vero paradiso per gli sciatori, e, tenuta presente la sua altezza e il suo specialissimo fondo pianeggiante, aperto e amplissimo, una stazione climatica di prim'ordine).

La costruzione pertanto del succennato tronco di strada, vero e proprio anello di raccordo, appare indispensabile. Fino a Valpelline capoluogo basterebbe sistemare convenientemente la strada attuale; da Valpelline a Ollomont non occorrono grandi opere tecniche; da Valpelline a Bionaz superata la balza di Oyace che sbarra la valle a metà cammino, la strada si svolgerebbe quasi sempre tra foreste centenarie di pini e di abeti, fra incomparabili bellezze e scenari inimmaginabili di acque cadenti, di pascoli, di ghiacci lucenti sulle creste altissime nel cielo. Da Bionaz la strada dovrebbe cercarsi un passaggio per portarsi in Val di S. Barthélemy; e qui, certo, la natura della montagna oppone ostacoli grandi, ma tra i molti valichi la scelta è possibile, tenendo presente che occorrerebbe scendere a Lignan paesetto adagiato sulla seconda terrazza della valle di S. Barthélemy in una posizione stupenda.

Da Lignan si risalirebbe la valle con ampii, dolci curve fino a Pratérier, gruppo di baite annidate sul fondo estremo ma ancora sul margine di un verdissimo pianoro. Di qui, una rapida serie di tornanti potrebbe valicare la cosidetta Finestra di Clan e, scendendo per l'opposto vallone omonimo, raggiungere Cignana e Valtournanche. I tratti esistenti Valtournanche-Châtillon e Châtillon-Aosta completerebbero l'anello di cui si discorreva più su.

L'ultimo tratto della grande strada.

L'ultimo tratto

Da Châtillon avrebbe poi origine l'ultimo tratto della grande strada turistica, tratto ormai studiato a fondo dall'ing. Alfredo Pariani. Prima di illustrarlo però accenneremo ancora brevemente ad un allacciamento ulteriore di strade sussidiarie alla principale, allacciamento che si impone come possibilità futura da eseguirsi in un secondo tempo.

Cotesto allacciamento originerebbe dal Giomein di Valtournanche, salirebbe al Colle delle Cime Bianche che rasentando nevai e ghiacciai, scendendo poi a Fiery, all'estrema testata della Valle d'Ayas (Champoluc) e, valicato il Colle della Bettaforca si unirebbe a Staval alla strada principale in val del Lys (Gressoney). Percorso formidabile, lungo la superba cresta di confine e le basi del Cervino, del Breithorn, del Polluce, del Castore e del Lyskamm, che offrirebbe visioni indimenticabili di altissime montagne; ma tracciato difficilissimo da realizzarsi, costosissimo e di ridotta viabilità.

Vediamo ora come la nostra strada potrebbe raggiungere da Châtillon o, meglio, da S. Vincent, il Lago Maggiore. Da S. Vincent, per strada esistente a Moron, e di qui attraverso ricche praterie al Colle di Joux, punto panoramico incantevole, donde si scende a Brusson in Valle d'Ayas. Da Brusson a Gressoney, per superare la costiera divisoria della Valle del Lys, si valicherebbe il Colle della Ranzola (m. 2171), venendo a sboccare su Alpenzu Grande, quindi sulla strada attuale nei pressi dell'albergo Miravalle. Si risale quindi la valle fino a Gressoney-la-Trinité; proseguendo poi per Orsia e Staval fin nei pressi della morena del ghiacciaio del Lys.

A questo punto inizierebbe la salita più dura di tutta la intera strada, per raggiungere il Colle d'Olen (m. 2871) valico più alto di tutto il percorso, già notoriamente dotato di buoni grandi alberghi e di relative comodità, mèta frequentatissima di turisti ed alpinisti d'ogni paese, punto panoramico inarrivabile. Dall'altipiano dell'Olen, la strada scenderebbe con rapidi tornanti lungo l'omonimo vallone passando presso l'Alpe Seevy (Albergo Grd. Alt.) fino ad Alagna Sesia.

Una galleria ad alta quota

Il tracciato da Alagna risalirebbe la sponda sinistra del Sesia, quindi, toccando successivamente i gruppi di Alpi disseminati nella valle si porterebbe fin sotto il passo del Turlo (m. 2736) che non verrebbe valicato, data la sua impervia natura, ma superato a mezzo di una galleria che s'aprirebbe a m. 2631, con uno sviluppo di m. 340. Sarebbe questo l'unico colle non raggiunto sul suo culmine. Dallo sbocco della galleria si scende nel vallone di Quarazza e lo si segue interamente fino a Quarazza, di dove un brevissimo tratto ci unirà a Borca di Macugnaga, ossia alla strada esistente per intero che da Macugnaga porta a Piedimulera, Mergozzo, Pallanza, dove avrebbe termine o inizio la Grande Strada delle Alpi Occidentali.

Il tracciato che siamo venuti esponendo non ha, ovviamente, la pretesa di essere perfetto, ma è, anzi, suscettibile di numerose varianti e modificazioni che non è qui il caso di prospettare e di discutere. Una strada lunga milleduecento chilometri di cui 700 almeno di nuova costruzione richiede studi precisi e rilievi accuratissimi di lunga lena; premeva invece di illustrare l'idea generale e di propugnarne la sua realizzazione.

Il Fascismo ha mutato volto alle strade d'Italia, ha creato le autostrade, ha fatto in dieci anni quel che altri governi non avrebbero compiuto in cento, nè, forse, mai. Il Fascismo soltanto può dar veste di realtà alla grande strada turistica delle Alpi Occidentali, strada che, non lo si dimentichi, tra gli altri numerosi problemi e, a parte la sua suprema utilità di transito, risolverebbe in gran parte, se non addirittura totalmente, il grave problema dello spopolamento della montagna.

Rifatta la strada del mare (pensate alla via Aurelia che continua a destare la incondizionata ammirazione di quanti, italiani e stranieri, la percorrono), con la costruzione della grande via delle Alpi, che termina soltanto apparentemente al Lago Maggiore, ma che in realtà prosegue lungo gli altri laghi, il Trentino e la strada delle Dolomiti fino in Alto Adige, sarebbe compiuta un'opera colossale, unica in tutta Europa, che starebbe a testimoniare nei secoli la nostra civiltà, avanguardia del mondo.

ADOLFO [illegible]

Il compiacimento del Duce ai dirigenti dell'Istituto di Genetica

Roma, 29 notte.

Oggi il Capo del Governo ha ricevuto i senatori Raineri e Strampelli, rispettivamente presidente e direttore dell'Istituto Nazionale di Genetica per la Cerealicoltura di Roma, i quali gli hanno riferito che la contessa Lidia Caprara, vedova del [illegible] Conte Morando Bolognini, ha donato il Castello e l'annessa proprietà terriera in S. Angelo Lodigiano per la creazione di una fondazione da intitolarsi al nome del defunto consorte, ed a servire quale sezione fitotecnica per l'alta Italia di detto istituto.

Il Capo del Governo, vivamente apprezzando l'atto munifico della nobile donatrice, si è compiaciuto della nuova attività che viene ad aggiungersi a quella per cui l'Istituto di Genetica in collegamento della stazione di granicoltura di Rieti, ha acquistato ben note benemerenze.

Sussidio del Capo del Governo ad un padre di tredici figli

Voghera, 29 notte.

In occasione della nascita del tredicesimo figlio, il Capo del Governo ha fatto pervenire al milite Luigi [illegible] della nostra città un sussidio di mille lire.

Importanti lavori nel Tortonese per combattere la disoccupazione

Tortona, 29 notte.

Per iniziativa del Podestà di Castelnuovo Scrivia — industre ed operoso comune di dieci mila abitanti — il cav. ing. Enrico Scaccheri, sono stati condotti a termine, importanti lavori pubblici per cui vennero occupate tutte le maestranze locali disponibili eliminando, così, durante l'anno XI, in modo completo la disoccupazione.

In un secondo tempo — e precisamente durante l'anno XII — verranno condotti a termine altri importanti lavori già iniziati, perchè è decisa intenzione del podestà Scaccheri che anche in avvenire venga assorbita la disponibile maestranza locale affinchè non si abbia più a lamentare disoccupazione alcuna.

Concorso dei vini tipici a Broni

Stradella, 29 notte.

Allo scopo di dare incremento ai vini tipici dei colli e della pianura bronese, il fascio di Broni ha indetto un concorso fra i viticultori dei Comuni di Broni, Castana, Cicognola, Pietra de' Giorgi, Canneto, S. Giuletto, Mornico Losana, Stradella, Casanova Lonati, Barbianello e Campospinoso-Albaredo. Le modalità del concorso hanno il fine di determinare i vini tipici, bianchi e neri, da pasto e da bottiglia e la chiusura del concorso avrà luogo il 15 ottobre. I concorrenti dovranno tener presente che i vini tipici dovranno essere confezionati con le uve tipiche della zona.

LA STRANA AVVENTURA DI UN' OPERAIA

Un busto femminile al macero
che mette in allarme uno stabilimento

Masnago, 29 notte.

Al terzo richiamo della sirena, le cenciaiole della cartiera sono uscite come tutti i giorni a frotte dagli spogliatoi; come tutti i giorni hanno attraversato zoccolando il cortile, ed eccole come tutti i giorni all'opera, tra le montagne di stracci: stracci pronti per il macero laggiù in fondo, stracci già cerniti sparpagliati un po' dappertutto, sulle tavole, per terra...

Un gruppo, più ciarliero, raccolto davanti a ad un certo numero di cianfrusaglie, fa la cernita dei capi inservibili, da gettare senz'altro nella vasca macératrice; un altro gruppo, a parte, s'occupa di spogliare il materiale di rifiuto dalle parti in qualche modo utilizzabili, come bottoni, pezzi di cuoio, accessori metallici, eccetera. E così via.

Ordine della polizia!

Sono trascorsi dieci minuti dalla ripresa del lavoro e tutto procede secondo il normale ritmo. Ma la porta tutt'a un tratto s'apre ed entra un uomo affannato.

— Signora Rosa! — chiama.

Si ode uno scalpiccio, in fondo della sala: un po' sorpresa, forse anche un tantino preoccupata, la capo-reparto accorre.

— Ha chiamato me?

— Sì, lei!... Ha mandato già roba alla vasca?

— Stamattina sì!... Oggi non ancora! Si stava raccogliendo un po' di materiale, per fare tutto un viaggio!

— Allora, sospenda, d'ordine della Direzione!... Ha capito?

La capo-reparto capiva e non capiva.

— Sospendere, con tutto questo po' po' di roba che ci s'ha da smaltire?... E se mandano a cercare, dal macero?

— Se mandano a cercare — rispose asciutto asciutto il nuovo arrivato — dica così che gli ordini son questi!... D'altronde la squadra dei maceratori è avvertita che bisogna sospendere.

— Va bene, va bene!... — si affrettò a rispondere la signora Rosa, la teme proprietario. — Per me, capirà!... Fo quello che mi dicono... E mentre non si lavora, signor ingegnere, che cosa si deve fare?

L'ingegnere volgeva gli occhi da un angolo all'altro della sala, come se cercasse qualche cosa o qualcuno.

— Signora Rosa — disse bruscamente — ha qui, fra i suoi stracci, un busto da donna?

— Se ci ho dei busti, signor ingegnere?... Alla grazia!... Guardi: tutti quei cenci laggiù, son tutti busti! Già sfatti, s'intende... E chi sa quant'altri ve ne sono ancora da disfare!

L'ingegnere tacque un istante: pareva imbarazzato a formulare una domanda che gli frullava nel cervello. Guardò scontento le operaie, che di lontano aguzzavano le orecchie per carpire qualche parola di quello che si stava dicendo, poi si decise e disse, piano:

— Signora Rosa, ho bisogno che lei mi trovi un busto da donna, che deve essere qui, se non è già macerato: un busto diverso dagli altri, di foggia strano!...

— Un busto da contadina, forse?

— No: non dovrebbe essere un busto da contadina! Faccia conto che sia un busto come se ne vedono nelle mascherate!

Fu uno sprazzo di luce, nella mente della signora Rosa.

— Ah, ora ci sono!... Sicuro, sicuro! Un busto come quello che lei dice, l'ho visto fra le mani d'un'operaia... Ma saranno dieci giorni fa!... Oh, di più, di più! Chi sa dov'è, a quest'ora!

— Ebbene — riprese in tono perentorio l'ingegnere — se non c'è più, tanto peggio, ma se c'è, si deve ritrovare! E' un ordine della polizia!

Questa volta fu come un fulmine per la signora Rosa. Lì per lì, rimase come soffocata, senza poter articolare parola.

— La polizia! — esclamò, quando si riebbe — Gesummaria! O che è successo qualche cosa?

Ma l'ingegnere era già uscito, piantando in asso la signora Rosa, più allibita che mai, non senza averle raccomandato ancora una volta di non lasciare nulla di intentato pur di ritrovare il famoso busto.

Il dubbio del Commissario

Come si fu riavuta, la brava Rosa impartì gli ordini. Le cenciaiole, dal canto loro, si fecero in quattro: ogni cosa fu messa sossopra, sotto lo stimolo della capo-reparto, ma soprattutto di quello strano minaccioso parole: « Ordine della polizia! ».

— Gesummaria! — gemeva la signora Rosa. — Come si fa a ritrovare un oggetto che si è avuto per le mani un mese fa! E' impossibile, è impossibile!

Ma l'impossibile si avverò: il busto fu ritrovato: per la sua forma strana, non era sfuggito all'attenzione delle operaie, le quali se lo ricordavano benissimo. Ognuna diceva la sua: « L'ho visto qui, ieri l'altro!... »; « L'ho visto laggiù, due giorni fa! ». Tutte se ne erano fatto un trastullo, misurandoselo l'una dopo l'altra e facendo mille moine, come ad una mascherata. Fatto sta che, invece d'andare al macero, il bizzarro indumento era finito fra gli oggetti di ricupero e lì fu ritrovato.

La buona notizia fu comunicata alla Direzione, la quale si affrettò a darne avviso alla polizia.

Un'ora dopo, un commissario era in cartiera. Il busto ricuperato troneggiava su un tavolinetto nell'ufficio del Direttore. Il funzionario lo esaminò a lungo. Quando ebbe finito, strinse le labbra.

— Non ho mai visto nulla di simile! — esclamò. — Se non avessi constatato con i miei occhi, mi rifiuterei di credere che una donna la quale ha indosso quarantamila lire di brillanti possa indossare un arnese simile, roba da medioevo!

Scosse il capo e soggiunse:

— A meno che l'operaia non abbia mentito e la verità sia un'altra!

Un ingegnere della cartiera, che era presente, osservò:

— L'ipotesi che l'operaia abbia mentito potrebbe non essere rigorosamente necessaria, cavaliere. Ho visto, nel corso d'un mio viaggio in Russia, busti come questo indosso a donne georgiane, che erano proprietarie di terre vaste come la provincia di Como e che forse custodivano nei loro scrigni bene più di quarantamila lire in gioielli!

— Tutto ciò sta benissimo — interloquì il direttore; ma intanto qui si perde un tempo prezioso! Bisogna venire a capo di questa faccenda!... Signor commissario, la donna è di là!... Se vuole interrogarla, questo ufficio è a sua intera disposizione!

La donna fu fatta entrare e sottoposta ad un nuovo interrogatorio. Era pallida, sgomenta da tutto quell'apparato, ma si esprimeva senza reticenze. Col tono della più assoluta sincerità, non fece altro che confermare, sostanzialmente, quello che aveva già dichiarato ai Carabinieri.

Storia di due brillanti

Tutte le mattine, al terzo richiamo della sirena, alla uscita con le compagne in frotta dallo spogliatoio ed attraversava zoccolando il cortile; tutte le sere, ad un nuovo invito della sirena, rifaceva la strada percorsa e, lasciati gli zoccoli per calzare le belle scarpette alla moda cittadina, usciva dallo stabilimento, per tornarsene a casa, ove la mamma l'aspettava. Così tutti i giorni. Un bel mattino, le era capitato fra le mani il busto... Ah, quel busto, che per un istante le aveva procurato l'illusione della ricchezza e del lusso, di quanti guai era stato causa, invece! La forma strana dell'indumento aveva attratto la sua attenzione. Ella lo aveva mostrato alle compagne e, tutte insieme, se ne erano fatto un trastullo, misurandoselo l'una dopo l'altra fra moine e sberleffi, sinchè era sopraggiunta la capo-reparto che le aveva redarguite:

— O ragazze! O che è carnevale? Suvvia, smettete di gingillarvi con codesto aggeggio così e sbrigatemi il lavoro, chè non ho punta voglia d'ingrullire per voi! E tu, Clelia, spicciati a scucire cotesto busto: le stecche e i ganci mettili laggiù.

La Clelia non s'era fatto ripetere l'invito e si era data a sforbiciare i punti fitti, quand'ecco sentì fra le dita una cosa solida. Come una nocciuola nascosta fra le impunture del busto, al posto del seno: subito dopo s'avvide che, simmetricamente, c'era fra la stoffa una cosa dura esattamente uguale alla prima. Senza esitare, lacerò la tela con un colpo di forbice e vide saltar fuori due cose lucenti che le parvero brillanti. Il rumore che essi produssero cadendo al suolo, fece volgere il capo alle compagne. Fu un coro di « oh! ».

— Brillanti!!

— Saranno veri!

La signora Rosa intervenne:

— Veri?... O grulle, credete che i brillanti veri si trovino cuciti nella roba che va al macero? Badate a daffare, piuttosto, chè son già le nove!

Le operaie risero — dopo tutto, la capo-reparto aveva forse ragione — e non badarono più alla Clelia, la quale, senza pensarci su, intascò i due pretesi brillanti.

— Me ne farò fare due orecchini — pensò, e tornata a casa, la sera, mostrò alla mamma, alle amiche, alle vicine di casa l'oggetto della sua scoperta.

Un conoscente, avuto sentore della cosa, volle vedere i brillanti e li esaminò da uomo che la sa lunga:

— Son falsi — dichiarò alla fine della sua perizia — ma un centinaio di lire te le valgono!... Se me li vendete, Clelia, ve ne do centocinquanta lire, l'una sull'altra! Eh, che ne dite?

La Clelia rimase tentata dall'offerta, sulle prime, ma poi scosse il capo.

— Voglio farmene fare un paio di orecchini appena avrò i soldi!

— Uh, che idea! — ribattè il conoscente. — Un paio di orecchini così grossi, addosso a voi si capisce subito che non possono essere veri, se no non sareste qui a logorarvi le mani in cartiera! E se qualcuno può cadere in errore, troverà da ridire!

— Che cosa ci sarebbe da ridire?

— Dio mio, voi mi intendete! Dietro al lusso c'è sempre qualcuno che paga!

Ma la Clelia non volle sentir ragioni.

— Ormai ho deciso!

Un dramma ignorato

La madre quando seppe delle centocinquanta lire offerte e rifiutate, rimase perplessa, con una cocca del grembiale fra le mani:

— Mi sbaglierò — disse — ma, qui sotto, c'è qualche cosa. Sai che cosa ti dico? Posdomani debbo andare a Como dallo zio: dammi i brillanti, che li faccio stimare da un gioielliere!

La risposta del gioielliere fu categorica:

— Questi brillanti, sposa, valgono ventimila lire l'uno!

La madre di Clelia rimase senza fiato e chiese, boccheggiando:

— Lei sarebbe disposto a pagarli tanto?

— Si potrebbe vedere!... Però bisognerebbe che sapessi di dove vengono! Non per sfiducia, Dio ci scampi e liberi! Ma non mi spiego come mai, possedendo gioielli simili, non sappiate nemmeno se sono veri o falsi!

La madre di Clelia raccontò per filo e per segno la storia del busto. Il gioielliere finse di credere e fissò un appuntamento, per l'eventuale acquisto; dopo di che, uscita la donna, si affrettò ad avvisare la polizia.

Le cose andarono come dovevano andare: la Questura si interessò vivamente del fatto, vi furono interrogatori, confronti; e noie senza fine per le due donne. E grazia che poterono dimostrare la buona fede!

La cosa si è risolta in bene. Clelia avrà, in ogni caso, il dieci per cento del valore di stima dei brillanti, come è prescritto dalla legge. Le gioie sono state depositate al Municipio di Masnago, ove rimarranno due anni, a disposizione della legittima proprietaria. Qualora questa non si facesse viva nel termine legale, i brillanti spetterebbero logicamente alla Società della Cartiera, la quale ha dal canto suo stabilito che li venderà, versando il ricavato alle Opere Assistenziali del Regime... Tutto per il meglio, come si vede, con piena soddisfazione di tutti, come nelle commedie del buon tempo antico... Di tutti? No! C'è un personaggio ignoto, in tutta questa faccenda ed un mistero da chiarire, che affascina; e che turba — ma per altri rispetti — l'attenzione della polizia! C'è un dramma, il dramma oscuro, ignorato di colei che nascose nel busto i due brillanti, tutta la sua fortuna, forse! Sommerso dalla vita, il vero personaggio del dramma è l'unico che manchi all'appello!

Chi è, chi fu? Una profuga, magari! Capita spesso che chi fugge dal proprio paese, sotto minaccia di morte, porti con sè gioie, anzichè danaro. Ma perchè, sapendo di possedere una ricchezza, l'ha gettata via? Forse la misteriosa eroina della vicenda è morta, senza rivelare a nessuno il suo segreto?

Oscuro enigma che forse un giorno sarà chiamato a risolvere il modesto impiegato che siede allo sportello degli « Oggetti smarriti » del piccolo Comune di Masnago.

MASSIMO ESCARD.

Il cinquantesimo della prima Messa celebrata dal Cardinale Lega

Faenza, 29 notte.

Oggi la vicina Brisighella ha festeggiato nel modo più solenne uno dei suoi figli più insigni, il cardinale Michele Lega, di cui ricorreva il cinquantesimo annuale della prima messa. Numerosi sono stati i doni pervenuti da tutta Italia al porporato e infiniti i telegrammi di augurio. Il Papa ha inviato un breve di elogio e di augurio, mentre il Sottosegretario agli Interni, on. Buffarini, ha comunicato a mezzo del Prefetto della Provincia, la notizia che S. M. il Re, su proposta del Capo del Governo, lo ha nominato cavaliere di gran croce della Corona d'Italia.

Alle 9.30 un corteo formato da tutte le rappresentanze locali, dalle maggiori autorità provinciali, da numerosi prelati della città, dagli arcivescovi di Pisa, Ferrara e Ravenna, dai Vescovi di Faenza, Forlì, Cesena, Rimini, Imola, Bertinoro, Conversano e Modigliana, ha accompagnato il card. Lega dalla sua casa natìa alla collegiata di S. Michele, dove egli ha celebrato, davanti ad una grande folla di fedeli, la Messa piana.

La Settimana monregalese

Commemorazione di F. Vigo pioniere dell'unità americana

Mondovì, 29 notte.

Fra le manifestazioni indette pel prossimo ottobre a Mondovì per festeggiare l'inaugurazione della nuova linea Fossano-Mondovì-Savona, una fra le più importanti è certamente la Giornata culturale stabilita per domenica 22. Per essa si daranno convegno in questa città studiosi e storici per rievocare alcune delle personalità che, con scritti ed opere, onorarono nel passato l'Italia ed in particolare la loro città natale: Mondovì.

Fra queste figura Francesco Vigo, valoroso e generoso pioniere d'America. Il colonnello Francesco Vigo nacque a Mondovì il 3 dicembre del 1747 e morì a Vincennes (Indiana) il 22 marzo 1836. Avventuroso e fortunato mercante di pellicce lo troviamo verso il 1776 nelle sterminate regioni lungo il Missisipì, allora coperte da grandi foreste e scarsamente abitate da tribù di indiani e da pochi francesi e spagnoli. Colle truppe al soldo della Spagna era appunto andato colà il Vigo rimastovi durante il periodo della guerra dei Sette anni ed arricchitosi in seguito a fortunati commerci. Molto abile e intraprendente seppe stringere legami col governatore spagnolo e col futuro generale Clark, al quale offrì il suo valido aiuto che riuscì assai prezioso per la conquista del forte di Vincennes e l'armamento di legioni di federalisti equipaggiate ed armate a spese del Vigo stesso. Infatti i « Vigo-claims » emessi nell'anno 1779 come titoli di credito della casa Vigo, rimasero a ricordare il finanziamento dell'impresa, fino al 1876 quando il Governo americano sistemò il debito statale con gli eredi di Francesco Vigo mentre egli morì in povertà, avendo la sua azienda risentito della mancanza del denaro impiegato nell'impresa e delle sollevazioni indiane che turbarono i primi anni del nuovo Stato.

Ed ecco che mercè la generosità dell'italiano e il suo attaccamento alla causa americana fu possibile al generale Clark far capitolare tutta la regione del Medio-Ovest che nella pace di Parigi venne assegnata alla Repubblica e nel 1927 il presidente Coolidge poteva dire: « Il carattere storico e la importanza fondamentale della vittoria di Vincennes sono poco conosciuti e compresi: per essa noi avemmo non solo il cosidetto territorio del Nord-Ovest ma altresì la possibilità di raggiungere un giorno l'Oceano Pacifico ».

Un importante contributo all'unità della Repubblica Stellata diede dunque il monregalese Vigo al cui nome venne intitolata una contea dello Stato di Indianapolis ed una via della città di Vincennes dove una lapide posta sulla tomba dice:

« Qui giace Francesco Vigo — patriota — la cui devozione alla causa della libertà degli Stati Uniti rese possibile — la cattura del forte di Vincennes — il 23 febbraio 1779 ». Gli storici americani riconoscono all'italiano Vigo la gloria di aver cooperato alla formazione della Repubblica federale. La Segreteria dei Fasci Italiani all'estero ha dedicato opuscoli ed articoli su riviste per onorare la memoria di questo modesto e generoso pioniere che dedicò tutta la sua attività e quasi tutti i suoi beni a render possibile la spedizione cui gli Stati Uniti debbono un immenso territorio. La città natale renderà prossimamente a Francesco Vigo degne onoranze rievocandone vita e gloria e dedicando al suo nome una via nel quartiere della Nuova Stazione.

Prelato alessandrino nominato Vescovo missionario di Changsha

Alessandria, 29 notte.

Dopo due riunioni, mons. Giacinto Rizzolati, della diocesi di Alessandria, in seguito a lettera della Sacra Congregazione di Propaganda-Fide e breve apostolico, accettava la nomina a Vescovo. Ai primi di agosto prendeva possesso del nuovo vicariato di Changsha, nell'Hunan, ed il 1.o ottobre prossimo, festa della Madonna del Rosario, verrà consacrato a Changsha tra i suoi missionari. Nella vicina Rivarone, i suoi concittadini, altamente onorati, si aduneranno in ispirito di preghiera e canteranno un solenne Te Deum di ringraziamento e gli spediranno una sottoscrizione-omaggio colla speranza di tributargli le onoranze alla sua prima venuta in Italia.

L'eccezionale peso di un bambino di sei mesi

Adria, 29 notte.

Sei mesi or sono nacque a Lendinara il bambino Zevio Ermes di Amedeo, che oggi pesa la bellezza di chilogrammi 13,600. Il padre ha dichiarato che il bambino era nato in proporzioni normali incominciando poscia a svilupparsi enormemente e che ora mangia già come un bambino di tre anni.

Da Parigi a Roma in canoa

Roma, 29 notte.

Una snella canoa completamente attrezzata per le grandi crociere ha risalito il Tevere ed ha raggiunto la nostra città. La bella imbarcazione giunge da Parigi, e due navigatori, i coniugi Juliette e Jerome Guerdry, la hanno portata dalla Senna attraverso il canale Jonne, il canale di Borgogna, la Saone e il Rodano a Marsiglia prima, a Livorno poi, a Civitavecchia, Fiumicino, Roma. Il lungo percorso è stato compiuto in poco più di due mesi. I Guerdry, partiti infatti il 22 luglio, sono arrivati a Roma il 28 settembre.

Motociclista che travolge una donna per scansare un'incauta passante

Gallarate, 29 notte.

Sulla provinciale milanese e precisamente in prossimità del sottopassaggio di via XX Settembre, in territorio di Busto Arsizio, si è verificato un mortale incidente stradale. Tale Battista Ceriotti di 24 anni da Biandrate, proveniendo in motocicletta da Castellanza, si è trovato improvvisamente di fronte una donna che attraversava la via. Il Ceriotti ha tentato con una brusca sterzata di schivare l'imprudente, ma non è riuscito a mantenere il comando della macchina che è andata a sbattere sul marciapiede. Fatalità volle che in quel momento passasse un gruppo di donne le quali per la fulmineità dell'incidente non sono riuscite a prevedere il pericolo. Una di queste, Mora Premoli di anni 37 è rimasta così investita in pieno. Trasportata d'urgenza al Civico Ospedale la infelice è deceduta per gravissime ferite riportate in varie parti del corpo.

Ubriaco che annega in un canale

Cuneo, 29 notte.

Rincasando sottotempo in stato di ubriachezza, malfermo sulle gambe più del solito, il contadino Antonio Bertorello fu Chiaffredo di Revello è caduto nel canale che fiancheggia la strada. Dato il suo stato egli non è stato in grado di raggiungere la riva e, sebbene l'acqua sia in quel punto non molto alta, è annegato miseramente.

La piena del Po a Valenza

Valenza, 29 notte.

La piena del Po è continuata fino verso il mezzogiorno di oggi; le acque hanno straripato in alcuni punti senza fortunatamente causare danni di sorta alle campagne. L'acqua ha raggiunto, al ponte della provinciale, i 3,50 metri d'altezza sopra al livello normale.

RADIO — STAMPA

La V Mostra Nazionale della Radio

Nuove valvole -- Maggior rendimento dei radioricevitori -- Progressi notevoli nella televisione -- Interessanti esperienze tecniche

MILANO, settembre.

La V Mostra Nazionale della Radio che si è inaugurata giovedì 28 u. s. presenta la caratteristica di essere divisa in un reparto commerciale che occupa tutto il piano terreno e in un reparto tecnico-scientifico che è situato al primo piano.

Visitando i posteggi del reparto commerciale si resta piacevolmente colpiti dall'estetica migliorata dei radioricevitori. Questi sono quasi tutti costruiti secondo il principio della variazione di frequenza in numerosissime foggie a sopramobile, mobile, e radiofonografo con un minimo di 4 a un massimo di 10 e più valvole. In quasi tutti il numero di valvole risulta ridotto rispetto a quello dei radioricevitori di tipo più antiquato per il fatto che vi sono oggi nuovi tipi di valvole i quali consentono di riunire in una le funzioni di parecchie valvole. Così per esempio nei radioricevitori di tipo supereterodina la variazione di frequenza viene effettuata mediante una unica valvola del tipo detto *esodo* o *pentagriglia* che riunisce le funzioni di oscillatrice e sovrappositrice. L'uso dell'esodo consente non solo il risparmio di una valvola ma permette anche di ottenere un rendimento più elevato di conversione dall'alta frequenza alla frequenza intermedia.

Il bidipentodo

Altra valvola usata in quasi tutti i radioricevitori moderni è il *bidipentodo*, che è costituito di un doppio diodo e di un pentodo. Una placca del doppio diodo viene generalmente usata per la rivelazione del segnale AF che consente di ottenere un segnale BF che, successivamente amplificato, viene applicato all'altoparlante. L'altra placca del diodo viene generalmente usata per produrre il potenziale di controllo automatico di volume che, applicato alle griglie delle valvole AF e FI, consente di mantenere all'incirca costante l'ampiezza del segnale AF applicato al diodo rivelatore. Cioè, il potenziale CAV è tanto maggiore quanto più forte è il segnale in arrivo e quindi polarizza tanto più negativamente le griglie delle valvole che precedono la rivelatrice riducendone in proporzione l'amplificazione. La parte-pentodo del bidipentodo funziona generalmente come amplificatore BF e cioè alla sua griglia viene applicato il segnale BF ottenuto con la rivelazione. Il bidipentodo compie dunque tre importantissime funzioni e in alcuni radioricevitori, facendo uso del sistema a riflessione, esso serve non solo per l'amplificazione BF ma anche per l'amplificazione FI.

Anche le altre valvole come i pentodi ad alta frequenza e i pentodi di potenza hanno subito miglioramenti che ne aumentano notevolmente il rendimento e si può quindi affermare che oggidì un radioricevitore a 4 valvole dà certamente un rendimento superiore a quello di un radioricevitore antiquato avente un numero di valvole molto maggiore.

La ragione per la quale i radioricevitori ad amplificazione diretta sono quasi completamente scomparsi per far posto a quelli tipo supereterodina è che solamente con questi ultimi è possibile ottenere quei requisiti di selettività che sono oggi necessari, non solo a causa del brevissimo intervallo di 9 Kc che separa un radiodiffusore dall'altro nello spettro di frequenza riservato alla radiodiffusione, ma anche per l'aumentata potenza della maggior parte dei radiodiffusori che rende più difficile la selezione tra due segnali di frequenza vicina.

Ricevitori selettivi

Nei radioricevitori esposti quest'anno alla Mostra si nota generalmente nelle supereterodine a 4 valvole la seguente disposizione: un esodo funziona come oscillatore e sovrappositore, vi è in seguito un pentodo che amplifica il segnale a frequenza intermedia, un bidipentodo rivelatore e amplificatore BF che fornisce pure il CAV e un pentodo finale di potenza. In più vi è una valvola rettificatrice alimentata dalla rete che fornisce la tensione continua per l'alimentazione anodica.

Vi sono però anche radioricevitori a 3 valvole più una rettificatrice in cui la disposizione è la seguente: un esodo oscillatore-sovrappositore, un bidipentodo che funziona come amplificatore di frequenza intermedia, come rivelatore a diodo e come amplificatore BF, e un pentodo finale.

Vi sono anche supereterodine di lusso con un numero di valvole fino a 10. Il maggior numero di valvole è dovuto all'uso di valvole preamplificatrici ad alta frequenza prima del variatore di frequenza, di 2 o più valvole amplificatrici di frequenza intermedia, di una valvola preamplificatrice a bassa frequenza, all'uso di 2 valvole in controfase per lo stadio finale. Tale maggior numero di valvole serve non tanto a ottenere una maggiore sensibilità, come una migliore selettività e qualità di riproduzione. Ciò significa che in fondo il numero di radiodiffusori che si riceve con una supereterodina a 4 valvole è poco inferiore a quello che si riceve con una a 10 valvole, ma con quest'ultima si riesce a selezionare meglio alcuni segnali che, essendo di frequenza vicina e di grande potenza, interferiscono probabilmente in un radioricevitore avente un minor numero di valvole. La maggior selettività di un radioricevitore con un maggior numero di valvole diventa specialmente palese allorquando si riceve un radiodiffusore distante la cui frequenza è prossima a quella di un radiodiffusore locale, mentre questo trasmette. Questo è per esempio il caso allorquando, mentre trasmette Torino, si riceve Heilsberg che differisce solo di 11 Kc.

Nel reparto commerciale si notano oltre ai numerosi radioricevitori anche interessanti mostre di parti staccate come valvole di trasmissione, di ricezione e rettificatrici, intelaiature per radioricevitori, motori per fonografo e prese fonografiche, altoparlanti, condensatori per trasmissione e per ricezione, strumenti indicatori, parti staccate per radioricevitori e per apparecchi di misura, mobili per radioricevitori.

Strumenti musicali

E' anche esposto un tipo di stazione trasmettente-ricevente a onda ultracorta uguale a quelle che proprio pochi giorni or sono furono impiantate per il collegamento tra la capanna-osservatorio Regina Margherita sul Monte Rosa e la sede dell'Istituto Mosso al Col d'Olen.

Molto interessante si presenta la Mostra nel reparto tecnico-scientifico. Il gran pubblico conosce in generale della radiotecnica soprattutto quanto si riferisce alla radiodiffusione ed è logico che ciò sia, perchè essa costituisce il lato più importante dal punto di vista industriale e commerciale. Ma oggi la Radio ha parte importante anche nei campi più svariati della tecnica e serve in numerosissime applicazioni della vita moderna. Basti accennare alla parte importante che la Radio ha nella Televisione in cui trova applicazione nei numerosi dispositivi amplificatori, nonchè nella trasmissione e ricezione dei segnali televisivi via radio; all'Aviazione in cui la Radio trova non solo applicazione per la trasmissione e ricezione di messaggi e per i rilevamenti radiogoniometrici ma anche per l'atterraggio alla cieca degli aeromobili; alle applicazioni elettro medicali in cui l'alta frequenza viene usata non soltanto per riscaldare parti interne del corpo umano come nella diatermia ma serve pure ad interessanti applicazioni come il bisturi elettrico; alla Musica per la quale la Radio ha consentito la creazione di strumenti musicali di effetto nuovissimo come il piano elettrico, da non confondersi con la pianola elettrica, il violino elettrico, ecc.

All'elaborazione di queste nuove applicazioni lavorano numerosi scienziati e tecnici e lo scopo di questa mostra tecnico-scientifica è appunto quella di dare modo al grande pubblico di farsi una idea concreta di tali studi attraverso dimostrazioni sperimentali e conferenze illustrative.

Di particolare interesse si presenta l'impianto di televisione trasmittente-ricevente dell'*Eiar*. I complessi trasmittenti sono 2 e precisamente: uno per la riproduzione di scene animate dal vero (60 linee - 21 immagini al minuto secondo) nel quale l'esplorazione avviene con disco. Un altro complesso trasmittente di televisione con esplorazione a disco serve per la riproduzione di film cinematografici (120 linee - 25 immagini al minuto secondo). La novità più importante è che, mentre l'anno scorso la ricezione avveniva con disco dando una immagine piccola su uno schermo translucido al quale bisognava avvicinarsi molto per distinguere bene il soggetto riprodotto, adesso la ricezione avviene con un ricevitore con spirale a specchi che dà una immagine luminosissima di 15 per 18 cm. di modo che l'immagine può essere veduta da molti spettatori a una distanza fino a parecchi metri. Per dare una idea della luminosità della immagine basterà dire che anche in piena luce essa è molto bene visibile. Il ricevitore con spirale a specchi ha inoltre il vantaggio che l'immagine non risulta deformata anche se viene guardata sotto un angolo di incidenza molto piccolo rispetto allo schermo. Quindi, mentre l'anno scorso la resa era formidabile per arrivare a collocarsi esattamente davanti e ben vicini al ricevitore per vedere qualcosa, quest'anno molte diecine di persone potranno contemporaneamente assistere alla riproduzione di una scena animata o di un film sonoro. La ricezione viene effettuata nel salone della *Eiar* per filo e in una sala della *Safar* per radio grazie a un impianto di radiodiffusione su 6,3 m. della potenza di Kw-valvole appositamente effettuato dalla *Eiar* per le trasmissioni televisive. Tali radiotrasmissioni danno pure la possibilità a chiunque disponga in un raggio di 10 km. di un radioricevitore per 6,3 m. e di un ricevitore per televisione (di caratteristiche corrispondenti al trasmettitore di televisione) di ricevere le radiodiffusioni televisive.

Onde di 70 centimetri

La *Eiar* espone inoltre apparecchiature per misure relative all'esercizio dei radiodiffusori, apparecchiature per misure relative alla manutenzione dei cavi e degli impianti di bassa frequenza. Alcune ditte espongono apparecchi di misura per il rilevamento delle caratteristiche dei radioricevitori per radiodiffusione come: sensibilità, selettività e qualità di riproduzione. Questo apparecchio dimostrerà al pubblico la sicurezza che oggi i costruttori possono ottenere nella verifica dei radioricevitori.

E' pure esposto, a funziona a scopo dimostrativo, un radiotrasmettitore su lunghezza d'onda di 70 cm. e relativo radioricevitore. Il radiotrasmettitore è costituito da uno specchio metallico cilindro-parabolico nel cui fuoco si trova il dipolo e il triodo oscillatore dal quale una linea di alimentazione conduce al modulatore e alle batterie di alimentazione. Analogo è il complesso ricevente da cui la linea di alimentazione porta all'amplificatore a bassa frequenza e da questo all'altoparlante. Questi complessi trasmettenti e riceventi sono collocati su pareti opposte del salone superiore e servono a dimostrare la direttività di queste onde ultracorte.

Altri dispositivi per la generazione di onde da 3 a 7 metri consentono di dimostrare i fenomeni di propagazione lungo fili paralleli e di provare l'esistenza delle onde stazionarie. Appositi dispositivi permettono di compiere tali esperimenti tanto in aria come in acqua per provare che la velocità di propagazione delle radioonde dipende dal medio in cui la propagazione avviene.

Sono pure esposti radiotrasmettitori e radioricevitori da campo funzionanti con aereo a telaio, stazioni trasmittenti someggiate, vari radiotrasmettitori di piccola e media potenza, complessi trasmettenti e riceventi del tipo usato per la Crociera Atlantica.

Vi sono pure tubi elettronici speciali del tipo Magnetron e Barkhausen per la produzione di oscillazioni elettroniche, nonchè valvole per speciali ricerche e controlli scientifici.

Sono pure esposti apparecchi di diatermia e apparecchi per l'alimentazione dei così detto bisturi elettrico.

ERNESTO MONTU'

Segnalazioni

30 sett., ore 20,30 — PARIGI, TORRE EIFFEL.

Antony, dramma di A. Dumas, nell'edizione integra del 1831.

1° ott., 16,50 — INGHILTERRA NAT.

Esecuzione della famosa e bella cantata di J. S. Bach, *Sorgete, la voce ci chiama*, N. 140, per coro, soprano, tenore, basso e orchestra.

2, 20 — VARSAVIA.

Concerto dedicato ad Adamo Wieniawski, nipote del famoso violinista Henry e del pianista Joseph. Nato a Varsavia nel 1879, attualmente direttore della Scuola superiore Chopin. Ha composto poemi sinfonici e opere, lieder e quartetti. Il concerto comprende: I. - 1. Frammenti della suite di balletto *Lalita*; 2. *Racconti* per piano solo; 3. *Canzoni di stile popolare* per soprano. — II. (21-22,30): *Megaè*, leggenda giapponese lirica in due atti (Personaggi: Megaè, sua Madre, Samuray, il Viaggiatore, due Donne, un coro femminile di voci celesti e un coro maschile di voci sotterranee).

2, 21,20 — MONACO.

Federico II, il grande, re di Prussia (nato a Berlino, 1712, morto a Sanssouci, 1786), rivive nelle sue musiche. In questi ultimi mesi sono state pubblicate parecchie sue composizioni inedite, le quali riconfermano l'impressione, derivata dalle molte altre musiche già note, del suo buon gusto e della valentia tecnica. Com'è noto, lo ottimo flautista, mosse musicisti come Quantz, K. H. Graun, Hasse, J. S. Bach. Con i consigli di librettisti italiani, Algarotti, Villati, Tagliamucchi, redasse alcuni libretti in italiano, musicati dal Graun. Programma: 1. J. Quantz: *Trio sonata* in re maggiore per flauto, violino e cembalo; 2. Federico il Grande: *Sonata* in mi minore per flauto e cembalo; 3. Federico il Grande: *Grave cantabile* del secondo concerto in sol maggiore per flauto e cembalo; 4. G. Ph. Telemann: *Trio* in mi bemolle maggiore per flauto, violino e cembalo.

3, 22,10 — ITALIA NORD.

Trasmissione da Bucarest di un concerto di musica romena della Società corale «Carmen», diretta dal M.o I. Chiresco: 1. Kiriac: *Le meunier*; 2. Dima: *Leagan verde*; 3. Cucu: *Om fara noroc*; 4. Borgovan: *Dis Agapia 'n Varatic* (solo); 5. Cucu: *Doina-Maricoara*; 6. Chiresco: *Mama* (solo); 7. Jora: *Foaie verde bob mecara*; 8. Vidu: *Poate deal-Logojana*; 9. Mandicevski: *Of! si iarasi Of!*; 10. Kiriac: *Zau, zau!*; 11. Montia: *Sis-o-mandra* (solo).

3, 20,30 — STRASBURGO.

L'allegra commedia di Labiche *Un cappello di paglia di Firenze*, con musiche di Ibert.

3, 20 — MONACO.

Suppé: *La modella*, operetta.

4, 19 — VIENNA.

Diretta dal maestro Kabasta, l'orchestra esegue poemi inspirati all'Italia: di R. Strauss, di Marx, di A. Casella.

5, 22 — ITALIA SUD.

L'osteria della posta, commedia in un atto di Goldoni.

5, 21,25 — VIENNA.

L'Ebrea di Halévy.

5, 20,35 — PARIGI P.P.

Interessante esperimento della combinazione dello strumento elettrico di Maurizio Martenot con l'orchestra.

5, 20 — BRESLAVIA.

Le stagioni, oratorio di Haydn, soli, coro, orchestra.

6, 20,30 — PARIGI P.P.

La sposina, operetta di Lecocq.

Cronache della settimana

L'avvenimento più importante della settimana è stato la trasmissione de *Il sogno di una notte d'estate* di Shakespeare. Ma chi ha potuto avere il piacere e la soddisfazione di ascoltare quello splendido inno di bellezza e di giovinezza intessuto di motivi lirici di così incomparabile bellezza? La stazione di Palermo, che è retta da un poeta di vero talento e uomo di gusto raffinato, si permette simili audacie: purtroppo la stazione di Palermo non si sente, e noi siamo costretti ad invidiare gli ascoltatori siciliani, chè chiedere alla compagnia di prosa delle stazioni Nord di darci un po' di poesia è la stessa cosa che chiedere la luna. Come è... prosaica questa compagnia di prosa! E che spirito siamo costretti a fare! Brrr!

Un amico mi va sussurrando intorno:

«La musica delle vostre parole è più dolce del canto dell'allodola all'orecchio
(del pastore
quando verde è il grano e la spinalba
è in fiore».

Lo mandiamo a farsi benedire, tanto non la spuntiamo: è più facile risorga Shakespeare che sentire dalla compagnia di prosa delle stazioni Nord una delle opere di codesto *sacerdos magnus*, come lo chiamava Victor Hugo. Se si trattasse della *Volpe Azzurra*, del *Sire di Rochardie*, de *L'ottava moglie di Barbablù*, allora saremmo subito accontentati. Nella settimana avremo però... una novità: *I fratelli Castiglioni!*

Ottimo il concerto di iersera, al quale ha partecipato il tenore Borgioli. Il valoroso artista ha cantato alcune arie e canzoni, e l'orchestra dell'E.I.A.R., diretta dal maestro Tansini, ha eseguito efficacemente alcune «sinfonie» italiane, e il *Capriccio italiano* di Ciaikowski.

Ad ascoltare le canzoni napoletane, cantate con felicità d'intuito e calore di espressione dal tenore Borgioli, il pensiero è corso al povero Costa, morto l'altro giorno a Montecarlo. L'E.I.A.R. sentirà certo il dovere nazionale di tributare alla memoria dello scomparso un degno omaggio.

Le canzoni del Costa, come giustamente affermava ieri in questo giornale il nostro critico musicale, sono le più degne fra la musica italiana da camera del secolo passato. Più e meglio del Tosti, o dei suoi epigoni, Mario Costa ebbe il dono della cantabilità fresca espressiva aderente, il senso del drammatico, una soavità di lirismo e un'ampiezza di respiro melodico quali raramente si riscontrano fra i musicisti del suo genere. Ci sono da dieci a quindici pezzi del Costa che rimangono testimoni eterni del suo talento e delle sue qualità. Canzoni come «*Marzo 'nu poco chiove..*», «*Era di maggio*», «*A luna nova*», «*Avummaria*», «*Monasterio*», «*Oiè Carulì*» e molte altre, non morranno mai. Come pure brani dell'*Histoire d'un Pierrot* e del *Fracasso* a torto sono stati trascurati o dimenticati. Siamo sicuri che l'E.I.A.R. preparerà con intelligenza e con cura la commemorazione di Mario Costa. E ci darà, è sperabile, dell'autentico Costa, senza ricorrere alle raffazzonature e rabberciature lombardesche, buone a far quattrini ma assolutamente condannevoli dal punto di vista della serietà artistica.

Molti lettori si lamentano perchè i programmi delle ore meridiane sono sempre più scheletrici e punto interessanti. C'è troppo orchestra «Cetra» con certi programmi da far morire di noia. Magari ci facessero accapponare la pelle con un *jazz* indiavolato e capriccioso — chè la cosa potrebbe avere qualche lato interessante —; il guaio è che la sciatteria dell'esecuzione è tale, il mestiere così lampante, la scelta dei pezzi così indifferente, se scelta c'è, che non si realizza nemmeno ad avere la pazienza di Giobbe. Basta girare un po' il bottone e si sentono all'estero certi *jazz*, che saranno magari composti di professionisti italiani, così espressivi, così coloriti, così sorprendenti che ci fanno rimanere affascinati ad ascoltare: in Italia una istituzione come l'E.I.A.R. non riesce a mettere insieme una falange di professori capaci di gareggiare con complessi similari esteri. Non ci si venga a dire che noi italiani non possiamo riuscire nel genere per avversione e incapacità congenite: non è vero. E' questione di buona volontà, anche questa. Si tratta sempre di quella certa mentalità sedentaria che impedisce a chi la possiede di star sempre sul chi vive, magari sbagliando, chè sbagliando s'impara, e si risolve, in definitiva, a sbagliare lo stesso e non far mai nulla di interessante e di originale. Provando e riprovando, vagliando e sorvegliando, uomini esecuzioni musiche, a quest'ora un *jazz* degno di questo nome l'E.I.A.R. l'avrebbe. A meno che non lo credano inutile e superfluo. E allora è meglio abolirlo. Un fastidio di meno.

AUDITOR.

* Vi sono in Inghilterra 100.000 abbonati alle centrali di radiotrasmissione.

* Scotland Yard (la polizia inglese) ha acquistato un terreno presso Ottawa per erigervi una stazione per il servizio di radio-polizia che sarà, nel suo genere, la più perfetta del mondo.

Una nemica dei ladri: la capacità elettrostatica

L'audacia e l'abilità dei moderni scassinatori di casseforti ha fatto tali progressi che, per difenderai proficuamente, è necessario ricorrere a mezzi ultramoderni, il cui modo di agire sia fuori dalla portata, anzi per meglio dire, fuori dalle cognizioni scientifiche di codesti ladri cultori della fisica applicata.

Un dispositivo che darà filo da torcere agli amatori delle casseforti... degli altri è quello che ci accingiamo a descrivere brevemente: esso non ci sembra completamente fuori di luogo in questa pagina dedicata alla radio, in quanto la sua costruzione ed il suo funzionamento sono basati su principii ed apparecchi di uso corrente in radiotelefonia, come i triodi oscillanti, i condensatori, ecc...

Esso si giova essenzialmente delle variazioni di capacità elettrostatica che può subire un condensatore che faccia parte di un circuito oscillante ad una determinata frequenza. Il condensatore in parola è costituito dalla cassaforte metallica da difendere e dal suolo. Si osservi la figura che rappresenta lo schema del circuito. La griglia di un triodo oscillante è collegata ad un condensatore variabile C ed all'altro condensatore K costituito dalla cassaforte e dal suolo. AT è la batteria anodica, BT la batteria di accensione del filamento, R è un relais che aziona l'apparecchio d'allarme. Regolando il condensatore C in modo che la sua capacità sia maggior di K, il circuito I C K è sede di un'oscillazione persistente ad alta frequenza.

Se invece la capacità K è maggiore di C si ha il cosidetto effetto di neutrodina, cioè la lampada non può entrare in oscillazione. Si può regolare la capacità del condensatore C in modo che il circuito oscilli in prossimità delle condizioni necessarie perchè si abbia l'effetto neutrodina, ossia il disinnesco delle oscillazioni. Supponiamo ora che un ladro si avvicini alla cassaforte: la sua persona farà aumentare la capacità K facendola diventare maggiore di C, provocando il disinnesco immediato

delle oscillazioni del circuito che viene così a trovarsi neutrodinato.

Si ha come conseguenza una forte variazione della corrente di placca, la quale corrente aziona il relais R collegato all'apparecchio di allarme.

L'induttanza anodica I è fatta con un doppio filo perchè così i capi del circuito di accensione vengono a trovarsi all'estremità della bobina dove la tensione ad alta frequenza è nulla rispetto al suolo. Ciò permette di alimentare il circuito di accensione attraverso la rete normale di distribuzione.

Con un simile apparecchio non resta agli scassinatori di casseforti che... ridurre a zero la propria capacità, ma allora è meglio che si dedichino a qualche altra occupazione più proficua!

L'antenna della nuova stazione austriaca del Bisamberg, della quale la *Radio-Stampa* diede a suo tempo ampia notizia, è stata collocata sul colle omonimo dopo aver accuratamente studiato l'intensità del campo elettromagnetico che essa avrebbe originato. Ciò è perfettamente giustificato, pensando che oggi l'etere cosmico è sede di sfacciati tentativi di sopraffazione da parte delle stazioni più potenti e meglio situate a spese di quelle più deboli e, a parità di potenza, meno convenientemente collocate. Siccome tale stato di cose porta ad una deplorevole confusione nelle ricezioni, che finisce per giovare agli interessati in modo assai relativo, pare venga riconosciuto più conveniente cercare di servirsi prima e meglio in casa propria, evitando nello stesso tempo di dare eccessiva noia agli altri, utilizzando in modo più razionale l'energia emessa dalle antenne trasmittenti senza ricorrere, in linea generale, ad installazioni ultrapotenti. Questo scopo si raggiunge con lo studio del campo elettromagnetico generato dall'antenna trasmittente, il quale è determinato in modo esatto e quantitativo quando si conosca il valore del campo elettrico: i due campi infatti sono in rapporto fisso fra loro, e noto uno, si può calcolare l'altro.

Per eseguire la misura si utilizza generalmente un collettore di onde hertziane, e si misura la corrente in questo collettore nelle diverse località dove si vuole determinare il valore del campo. Generalmente si usa un quadro orientabile: nei primi apparecchi la corrente circolante in questo quadro si misurava a mezzo di una coppia termoelettrica; essendo però questo dispositivo di sensibilità limitata non si potevano eseguire misure al di là di una certa distanza dalla stazione trasmittente.

Oggi si usa un apparecchio molto più preciso, rappresentato schematicamente nella figura:

F è un filtro, G un generatore locale di segnali, R un regolatore di intensità, Q il quadro, M l'apparecchio ricevente munito di un milliamperometro di precisione. Con questo dispositivo, anzichè misurare direttamente la corrente che circola nel quadro, si misura la corrente amplificata che esce dal ricevitore, raggiungendo quindi una grande sensibilità anche a grande distanza dal trasmettitore. Per non introdurre nelle misure l'eventuale errore dato dall'amplificazione, che non è costante, si esegue immediatamente prima e dopo la ricezione del segnale lontano la misura della detta amplificazione, sostituendo al segnale lontano un segnale generato localmente di identica frequenza e di intensità regolabile.

Si può così misurare l'altezza di irraggiamento caratteristica di un'antenna, il potere direttivo, l'influenza di eventuali ostacoli interposti come fabbricati, colline, ecc., nonchè l'influenza della natura e configurazione del suolo, dalla quale, secondo recentissime osservazioni, pare dipendano in buona parte anche le proprietà dei sovrastanti strati di Kennely-Heaviside.

F. RUDA

Le stazioni egiziane non trasmetteranno oltre le ore 20

Alessandria d'Egitto, 29 notte.

La *Réforme* pubblica:

«Abbiamo segnalato le proteste del pubblico contro l'uso abusivo della radio in ore tarde della notte e abbiamo anche detto che il Ministero delle Comunicazioni aveva chiesto alle stazioni locali di radiodiffusione di sospendere le trasmissioni alle ore 10 di sera.

«Alcune stazioni si sono rifiutate di aderire all'invito. Il Ministro ha deciso allora di attendere fino al mese di dicembre, epoca in cui la stazione del Governatorato di radiodiffusione sarà ultimata. Allora solo, il Governo avrà il diritto di far sospendere tutte le trasmissioni delle stazioni oltre le ore 20».

— *Vedi: quello è Tardoff, il celebre umorista radiofonico.*

I PROGRAMMI DELLA SETTIMANA

Domenica 1

Torino - Milano - Genova - Trieste - Firenze — Ore 9,40: Notizie — 9,50: (Trieste) Messa dalla Cattedrale di S. Giusto — 10,35: (Firenze) sen. prof. Tito Poggi: «La conversazione dell'uva» — 10,40: Conversazioni agricole. — 11: Messa cantata dalla Basilica-Santuario della SS. Annunziata di Firenze — 12: Spiegazione del Vangelo — 12,30: Dischi di musica brillante — 12,45: Musica a richiesta — 13: Orario e orchestra — 16,30: Orchestra — 18,15: Dischi — 18,30: Notizie sportive — 19: Orario e dischi — 19,15: Dischi — 20: Notizie sportive e risultati del XII Concorso ippico Internazionale di Stresa Borromeo — 20,30: «La Wally», opera in quattro atti di Alf. Catalani.

Roma-Napoli-Bari-Milano (Vigentino) — Ore 20,45: «La contessa Maritza», operetta in tre atti di E. Kalman.

Bolzano — 20: «La Gioconda», di A. Ponchielli.

Palermo — 20,45: Concerto sinfonico.

Vienna — 20: E. Reich: «La vittoria dell'amore», radio recita.

Praga-Bratislava-Brno-Moravska-Ostrava — 21: Concerto sinfonico.

Radio-Parigi — 20,40: «All'albergo del Cavallino Bianco», operetta rivista.

Tolosa — Dalle 20,30 alle 0,30: Orchestra variata.

Lipsia — Dalle 20 alle 3: Trasmissione di musica campestre.

West R. — 21,30: Concerto corale e strumentale.

Belgrado — 20: Concerto dell'orchestra della Guardia Reale.

Barcellona — 20: Composizioni di Grieg.

Radio-Suisse A — 20,5: Concerto vocale di lieder di Schubert per tenore.

Radio-Suisse R — 21: Concerto orchestrale (Mendelssohn, Schreiner, Jacquet, Eboli, Dupareb, Guiraud).

Budapest — 20,30: Concerto orchestrale.

Algeri — 21,50: Melodie (dischi) — 22,30: Brevi commedie su dischi.

Lunedì 2

Torino - Milano - Genova - Trieste - Firenze — Ore 7,45: Ginnastica — 8: Orario — 11,15: Trio orchestrale — 12,30: Dischi — 12,45: Notizie — 13: Orario e dischi di opere — 16,45: Notizie — 16,55: Radio giornalino di Spumettino — 17,10: Orchestra — 18,40: Notizie — 19: Orario — 19,10: Notizie agricole — 19,40: Dischi — 20: Notizie — 20,15: Musiche a richiesta — 21,15: «Nemmeno per sogno», commedia in un atto di Cesare Vico Lodovici — 21,45: Musica da camera — 22,30: Dischi di musica da ballo.

Roma, Napoli, Bari, Milano (Vigentino) — 20,45: «Il barbiere di Siviglia», opera in tre atti di G. Rossini.

Bolzano — 20: Concerto variato — 21: Concerto del quartetto a plettro Roveretano.

Palermo — 20,45: Concerto di musica da camera poi varietà in dischi.

Vienna — 20,45: Musica da camera (Beethoven, Krenek).

Praga-Bratislava-Brno-Moravska-Ostrava — 20,55: Concerto vocale di canzoni popolari olandesi.

Tolosa — Dalle 20,30 alle 0,30: Musica varia.

Lipsia — 20: Serata brillante di varietà «E' proprio bello andare a caccia»!

Monaco di Baviera — 21,10: Concerto di flauto, violino e cembalo.

Midland R — 21,30: Concerto, compositori della regione.

West R — 21,45: Composizioni di Haydn Wood.

Lussemburgo — 21,55: Concerto variato (Torii, Friml, Dvorak, Herkess, Friml).

Varsavia — 21: «Megaè», leggenda giapponese lirica in due atti.

Bucarest — 20,45: Quartetto: «Brahms, quartetto, op. 51, n. 1, in do minore».

Stoccolma — 20,50: Concerto di violoncello e piano.

Radio-Suisse A — 20: Concerto.

Radio-Suisse R — 21,15: Concerto orchestrale e vocale di musica popolare romena (canto e chitarra).

Martedì 3

Torino - Milano - Genova - Trieste - Firenze — Ore 7,45: Ginnastica — 8: Orario — 11,15: Dischi di musica leggera — 12,30: Dischi — 12,45: Notizie — 13: Orario e trio — 13,30: Dischi e borse — 16,45: Notizie — 16,55: Cantuccio dei bambini — 17,10: Musica da ballo — 18,40: Notizie — 19: Orario e dischi — 19,10: Notizie — 19,40: Dischi — 20,30: Varietà — 22,10: Concerto corale di musica romena: Società corale «Carmen».

Roma-Napoli-Bari-Milano (Vigentino) — Ore 20,45: Concerto della Banda del R. Corpo dei Metropolitani.

Bolzano — 20,10: Concerto sinfonico di musica francese.

Palermo — 20,45: «Turandot», dramma lirico in tre atti e cinque quadri di Giacomo Puccini.

Vienna, Praga, Bratislava, Brno, Moravska, Ostrava, Belgrado, Varsavia, Bucarest, Radio-Suisse A — 20,30: Concerto europeo romeno (Stan Golestan, Ecanovici, Nottara, Audrino, Nona, Enesco) — 22,10: Concerto vocale da Milano.

Parigi T. E., Strasburgo, Radio Suisse R. — 20,30: «Il cappello di paglia di Firenze», commedia in 5 atti con musica di scena di Ibert.

Tolosa — Dalle 20,30 alle 0,30: Musica variata.

Breslavia — 20,10: Concerto orchestrale dedicato alle danze popolari tedesche — 21,30: Concerto (Haydn).

Langenberg — 22,40: Concerto: «Ciaikovski» sinfonia n. 5 in mi minore — 23: Musica brillante e da ballo.

Monaco di Baviera — 20: Suppé: «La modella», operetta in tre atti.

Lussemburgo — 20: Concerto variato — 21,20: Concerto vocale.

Oslo — 21,20: Concerto di solisti (canto e piano). Composizioni di Carl Nielsen.

Hilversum — 20: Trasmissione di un concerto di Concertgebouw con soli della «Scala» di Milano.

Mercoledì 4

Torino - Milano - Genova - Trieste - Firenze — Ore 7,45: Ginnastica — 8: Orario — 11,15: Trio — 12: Trasmissione dalla storica torre del tempio monumentale di San Francesco d'Assisi in Bologna: «Doppio variato con cinque campane» (eseguito dalla squadra di campanari vincitrice del Campionato provinciale di Castel D'Argile) — 12,15: Dischi — 12,45: Notizie — 13: Orario — 13,30: Dischi e Borse — 16,45: Notizie — 16,55: Cantuccio dei bambini — 17,15: Concerto vocale — 18,45: Giornale radio — 19: Orario — 19,40: Dischi — 20: Notizie — 20,15: Conversazione medica — 20,30: «I fratelli Castiglioni», commedia in tre atti di A. Colantuoni — 23 circa: Musica da ballo.

Roma - Napoli - Bari - Milano (Vigentino) — 20,30: «La Wally», opera in quattro atti di A. Catalani.

Bolzano — 20: Concerto variato.

Palermo — 20,45: Concerto variato.

Vienna — 21,15: Serata teatrale.

Bruxelles I — 20,5: E. Fabre: «La Rabouilleuse», radio-recita in 4 atti.

Praga-Bratislava-Brno-Moravska-Ostrava — 20,30: Orchestra ceca (Debussy, Rimski Korsakov).

Parigi — 20,30: «Ramiro le Hardi», radio-recita in 4 atti.

Tolosa — Dalle 20,30 alle 0,30: Musica varia.

Heilsberg — 22,30: Concerto orchestrale di marcie e musica di suonatori ambulanti.

Lipsia — 20: Trasmissione music. variata.

Oslo — 22,15: Canzoni popolari.

Hilversum — 19,55: Concerto (Saint-Saens, Messager, Fucik, Wagner, Henberger, O'Hara, Ciaikovski, Herold, Waldteufel, Conradi).

Bucarest — 20,45: Concerto vocale (arie di operette).

Barcellona — 22,5: Concerto.

Motala — 20: Concerto di musica da camera (Beethoven, Casella).

Giovedì 5

Torino - Milano - Genova - Trieste - Firenze — Ore 7,45: Ginnastica — 8: Orario — 11,15: Dischi — 12,30: Dischi — 12,45: Notizie — 13: Orario — 13: «Cinque minuti di buon umore» — 13,10: Orchestra — 13,30: Dischi e borsa — 16,45: Notizie — 16,55: Cantuccio dei bambini — 17,10: Dischi — 18,40: Giornale radio — 19: Orario — 19,40: Dischi — 20,30: «Guglielmo Ratcliff», tragedia in 4 quadri di E. Heine; musica di P. Mascagni.

Roma-Napoli-Bari e Milano (Vigentino) — 20,45 (Bari): Concerto del trio De Vito-Masotti-Ruggero — 21 (Roma-Napoli): Concerto di musica leggera — 22: «L'osteria della Posta» commedia in un atto di Carlo Goldoni — 22,35: Concerto di musica leggera.

Bolzano — 20: «Bernardo l'Eremita», commedia in tre atti di Luigi Antonelli — 22,30: Notizie.

Palermo — 20,45: Selezione di operette — 21,30: «Cuore e segretario», commedia in un atto di E. Scribe — 22: Selezione di operette.

Vienna — 19,35: Halévy «L'ebrea», opera (dalla Staatsoper).

Praga-Bratislava-Brno-Moravska-Ostrava — 19,10: Borodin «Il principe Igor», opera (dal Teatro Nazionale) — 22,15: Concerto di strumenti a plettro.

Tolosa — Dalle 20,30 alle 0,30: Orchestra varia.

Berlino — 20,5: Danze di Mozart e Haydn.

Breslavia — 20: Haydn: «Le stagioni», oratorio.

Heilsberg — 20,50: Concerto pianistico (Schubert, Brahms).

Oslo — 19,30: Concerto di violino e piano.

Bucarest — 20,20: Serata di danze.

Barcellona — 22,4: Concerto.

Stoccolma — 22: Concerto.

Radio Suisse R. — 21: Concerto vocale e pianistico dedicato a Brahms.

Budapest — 20: Piano e canto.

Venerdì 6

Torino - Milano - Genova - Trieste - Firenze — Ore 7,45: Ginnastica — 8: Orario — 11,15: Orchestra — 12,30: Dischi — 12,45: Notizie — 13: Orario e «Voci del mondo» — 13,30: Dischi e Borsa — 13,45: Dischi — 16,45: Notizie — 16,55: «Cantuccio dei bambini» — 17,10: Concerto di musica da camera — 18: Notizie — 18,40: Notizie — 19: Orario — 19,40: Dischi — 20,15: Musica a richiesta — 20,55: «Il conte di Lussemburgo», operetta in tre atti di F. Lehar.

Roma-Napoli-Bari-Milano (Vigentino): — Musica a richiesta — 21,15: «L'artefice», commedia in un atto di C. Tartolari — 21,45: Concerto variato.

Bolzano — 20: Concerto di musica teatrale.

Palermo — 20,45: Concerto di musica teatrale.

Vienna — 20,15: «Uno spione nell'hangar», commedia di Karl Kossak-Raytenau.

Praga-Bratislava-Brno-Moravska-Ostrava — 21: Kriska: «Gli Ogarì», opera.

Parigi P.P. — 20,30: Lecocq: «La sposina», opera comica in tre atti.

Radio Parigi — 23,30: Musica popolare americana.

Breslavia — 21: Serata brillante di varietà popolare.

Heilsberg — 20,10: Serata brillante di varietà.

Lussemburgo — 20: Concerto di violino e piano.

Oslo — 20,15: Concerto di musica da camera.

Varsavia — 20: Musica polacca.

Bucarest — 19,40: Concerto variato.

Barcellona — 23,30: Selezioni di un'opera.

Stoccolma — 20: Concerto variato.

Radio-Suisse R — 20: Concerto variato con arie per baritono (musica popolare).

Budapest — 22,30: Concerto dall'Opera Reale Ungherese.

Sabato 7

Torino - Milano - Genova - Trieste - Firenze — Ore 7,45: Ginnastica — 8: Orario — 11,15: Dischi di opere — 12,30: Dischi — 12,45: Notizie — 13: Orario e concertino — 13,30: Dischi e Borsa — 16,45: Notizie — 16,55: Cantuccio dei bambini — 17,10: Rubrica della signora — 17,30: Dischi e concerto orchestrale — 18,40: Notizie — 19: Orario e dischi — 19,10: Notizie agricole — 19,40: Dischi — 20,40: Concerto sinfonico — 23: Notizie.

Roma - Napoli - Bari - Milano (Vigentino) — 20,30: «Guglielmo Ratcliff», di P. Mascagni.

Bolzano — 20: Concerto di musica operettistica: canzoni e danze.

Palermo — 20,45: «Casa mia, casa mia», operetta in tre atti di O. Pietri.

Vienna — 20: «Il principe Matusalemme», operetta in tre atti di J. Strauss.

Praga-Bratislava-Brno-Moravska-Ostrava — 22,15: Musica brillante e da ballo.

Parigi T. E. — 20,30: A. Dumas: «Antony», melodramma rappresentato nello stile del 1830.

Breslavia — 20,10: Concerto con arie per soprano di opere e operette.

Lipsia — 20: Genée: «Il paggio del re», operetta in tre atti.

Lussemburgo — 22,25: Soli di cassafone e fisarmonica.

Oslo — 22,15: Concerto orchestrale e canto.

Hilversum — 22,10: Concerto vocale con accompagnamento di piano.

Varsavia — 20: Concerto con arie per soprano (Nicolai, Ciaikovski, Bayer, Moniuszko, Chopin).

Bucarest — 20: Musica da ballo (jazz).

Barcellona — 22,5: Concerto (Bayer, Amon, De Turre, Bayer, E. Lalo, Arguelo, Mascagni).

Radio Suisse A — 21,10: Concerto corale.

Budapest — 22,45: Concerto di un'orchestra zigana.

GLI SPORT

SOSTA AL COLLE DEL GIGANTE

Sguardo dall'alto alle Aiguilles di Chamonix

La stagione delle «grandi corse» è finita -- L'eterno richiamo di queste belle montagne -- Prodezze di giovani italiani -- Breve intervista con l'«asso» di Chamonix

(Dal nostro inviato)

Rifugio Torino, settembre.

Giunti un poco sotto al Colle del Gigante, dove l'erta del ghiacciaio si placa, quasi tutti i passeggeri fanno alt: c'è allora chi tira fuori l'immagine dantesca di quel che, scampato dal periglio, si volge e guata; noi, più prosaici, estraemmo dal sacco alcune pere che addentammo avidamente. Dopo di che, ci piacque guardare da ogni parte: di fronte ci aspettava l'incavatura dolce della ghiacciata montagna per dove saremmo scesi in Italia; a sinistra il Dente, altissimo e isolato, dominante da gran signore al cospetto del Colle; a destra, il sole — già declinando da dietro il Mont Blanc de Tacul — feriva obliquo le Aiguilles du Diable traendone bagliori rossastri. Volgendoci indietro, rivedemmo i luoghi che avevamo costeggiato qualche ora prima: le celeberrime Aiguilles di Chamonix, che adesso erano già lontane, e più basse di noi sembravano ripiegare sotto il peso di tutti quei pinnacoli che hanno sul dorso e sulla testa.

A guardarle dal Colle parevano davvero delle cose trascurabili, così minute e sottili frammezzo a quei colossi che stanno maestosi e superbi come tanti monarchi assoluti ammantati di ertissime rupi e di abbaglianti ghiacciai. Ma forse il mio era un inganno: perchè le ombre del crepuscolo già sorgevano da tutti i meandri della Mer de Glace, accorrevano dalle valli lontane e profonde, si ammassavano alla biforcazione dei Moulins dove il torrente che scompare nel crepaccio romba come un motore da aeroplano, e poco alla volta inghiottivano le Aiguilles colmandone gli abissi fra cresta e cresta, appiattendone gli slanci formidabili verso il cielo trascolorante, cancellandone l'ardita architettura. La notte fra poco avrebbe steso il suo manto vellutato sulla terra e sui ghiacci; chissà se al Montanvers, al rifugio del Réquin, al bivacco-fisso della Tour Rouge c'è qualcuno che domattina, avanti che le tenebre siano diradate, muoverà verso qualcuna di quelle vette approfittando di questo settembre così miracolosamente clemente.

Forse la stagione delle grandes courses è finita; non è più tempo che cordate eccezionali sormontino in una giornata tre o quattro cime famose; bisogna accontentarsi di queste, più brevi e a minor altezza, che nullameno richiedono sempre una decina d'ore per essere portate a compimento. I meno azzardosi si contenteranno delle «vie classiche» al Réquin, al Grépon, agli Charmoz aperte dai pionieri agli albori dell'alpinismo sportivo; i più bravi, quelli che al pari dei loro compagni operanti su altri lontanissimi monti preferiscono le rare emozioni scaturenti dalla lotta contro eccezionali difficoltà, s'ingaggeranno nelle vie che portano i nomi illustri di Knubel, di Lochmatter, di Dibona, di Lépiney, di Charlet.

Anche qui, come altrove, è vivo il sentimento sportivo che anima buona parte dei giovani; s'intende che v'è tuttora chi preferisce le ascensioni su ghiaccio (che talvolta è neve) e affetta disdegno per queste rocce nude e scabre che obbligano a una ben curiosa ginnastica, ma l'esempio del grande Mummery che, pel primo, valorizzò questo mondo d'ignorata bellezza ha fruttato nel tempo! Non c'è alpinista che senta completo e totale il richiamo delle altezze, che non venga anche da lontani paesi a far conoscenza con le evanescenti fessure, le lisce placche, le aeree crestine di questo ammasso caotico e tormentato che si prolunga in una costiera di parecchi chilometri, intersecata da dieci ghiacciai, e che per trecento itinerari di salita su cui è passato il fiore dell'alpinismo internazionale, porta a trenta vette dai nomi più pittoreschi e più strambi: c'è il Dente del Pescecane e quello del Coccodrillo; la Guglia del Pazzo e quella del Pettine; il Pan di Zucchero e il Corno del Camoscio; il repulsivo Caimano e l'accogliente Gran Gendarme; le appuntite Forbici e il piatto Becco dell'Uccello; il Colle dell'umile Pellegrino e quello delle superbe Due Aquile...

Sono torri e cuspidi dai fianchi terribilmente lisci, pei quali soltanto lungo gli spigoli laterali appariscono le fratture indispensabili alle mani ed ai ginocchi dei salitori; tra le une e le altre profonde insellature o brèches radunano i punti di partenza o d'arrivo per discese o salite per altri versanti; nei canali luccicano i fondi ghiacciati per cui ogni tanto la neve scorre come un fiume lento e polveroso, oppure rimbalzano, fischiando, le pietre cadute dall'alto; mille metri sotto gli appicchi del granito squadrato così nettamente che mai l'uomo vi passerà perchè l'assicurazione col chiodo è impossibile, sfuggono i ghiacciai che portano anch'essi nomi curiosi: del Nantillons, d'Envers de Blaitière e d'Envers du Plan, dei Pèlerins, la Vallée Blanche. La Mer de Glace deve apparire da lassù come una larga strada bianca, deserta e desolata.

Scarponi e pedule da roccia

All'appuntamento dato su queste belle montagne, gli italiani non sono mancati, sebbene in quantità ridotta; da quelli che accompagnati da guide valdostane vennero avanti la guerra, ai più numerosi che, dopo la bufera, mi cominciarono a portare il segno del nuovo spirito animatore della nostra gioventù: il ventenne Gaetano Polvara che compie la prima traversata senza guide del Grépon, Gianni Albertini che si cimenta, e riesce, sulla parete orientale della stessa guglia, percorrendone la terminale fessura Knubel con la sicurezza e l'eleganza dei più esperti rochassiers. Tanti altri nomi potrei aggiungere, di nostri alpinisti che qui vennero, da soli, a ricercare la via nell'intrico delle placche e dei canalini; se ho citato questi soltanto è perchè sono stati i primi frutti di quello specialissimo periodo dell'immediato dopoguerra, quando nell'allora deserta palestra della Grigna lombarda alcuni giovanissimi studenti s'avvezzavano alla nobile fatica dell'arrampicamento. Fecero bene ad uscire all'aperto, venendo qui a respirare un'altr'aria; credo stavolta d'aver indovinato anch'io, perchè è proprio vero che viaggiando s'impara, e chi vuol apprendere ha da muoversi, e chi non vuol saperne stia pure a casa sua.

M'avevano detto:

— Nelle Occidentali adoperano soltanto scarponi.

Nei negozi di Chamonix vidi, invece, scarpette da roccia. Qui le chiamano espadrilles, e ci sono anche di quelli che alle suole di corda preferiscono le suole di gomma-para per la roccia asciutta, proprio come fanno i triestini in Val Rosandra. Le pedule col feltro sotto — quei manchon che sulle Dolomiti aiuta a compiere miracoli — le chiamano tyroliennes, ma arrivano da Grenoble e costano esageratamente.

— Con le scarpe chiodate si può andare sulle «vie» normali del Grépon, degli Charmoz, dell'Aiguille du Plane, de Blaitière, altrove — è stato risposto alle mie domande. — E non solo perchè per arrivare agli attacchi delle rocce si deve fare lungo cammino sul ghiacciaio, ma perchè i chiodi mordono bene sul granito e gli appoggi sono abbastanza larghi per piazzarvi se non tutto almeno buona parte del piede.

— E per le «vie» molto difficili?

— Allora entrano in giuoco le espadrilles. Gli scarponi vengono messi nel sacco, assieme alla piccozza smontabile, e il sacco affidato ai compagni, perchè il capocordata dev'essere libero e leggero nei suoi movimenti.

Mi mostrano una fotografia: salita a una delle Aiguilles du Diable. L'uomo è a cavalcioni dello spigolo, lo serra fra le sue gambe e le braccia, deve fare uno sforzo tremendo per guadagnare altezza così. A meno d'un metro da lui, uno stretto diedro, quasi una fessura, porta alla stessa mèta: perchè non salgono di lì con la tecnica dolomitica da camino, oppure «alla Dülfer»?

Scuotono il capo:

— Ci sono bene dei Tedeschi che provano a salire così, ma scivolano. Qui più della souplesse ci vuole della forza, molta forza.

Che le condizioni in cui si svolgono le arrampicate su pura roccia siano enormemente diverse fra le Alpi Occidentali e le Dolomiti è un fatto risaputo; ognuna delle due specialità possiede la sua tecnica, i suoi particolari, i suoi campioni — così opposti che un accostamento non sarà mai possibile. Lasciamo perdere i confronti, e rivolgiamoci a Charlet.

Parla Armand Charlet

Di Charlet ce ne son tanti nella valle di Chamonix; è una secolare dinastia di guide che vanta titoli di alpinistica nobiltà; uno Charlet — quello che pel primo salì direttamente il Petit Dru dalla Charpoua — sposò una ricca inglese, e da allora aggiunse al suo cognome quello della consorte: Charlet-Stratton. Quest'altro è Armand Charlet, excampione militare di sci, indubbiamente la guida più in vista di tutta la zona. I miei amici torinesi me ne avevano parlato con entusiasmo, dicendomi di alcune sue straordinarie performances. Chi v'è che non abbia sentito della salita al Monte Bianco per la cresta del Peuterey? E' un'ascensione di gran classe, che impone sempre uno e talvolta due bivacchi tant'è lunga, e che ha voluto anche, recentemente, le sue vittime. Ebbene, Armand Charlet pernotta alla Capanna Gamba, parte con la sua carovana e, una volta dopo sedici ore, la seconda dopo sedici ore e mezza, arriva alla Vallot! Ha compiuto la prima traversata invernale del Grépon pel passo C. P., in undici ore, nonostante la neve fresca, il freddo intenso, il vento fortissimo. La sua velocità è fantastica — direbbe un cronista sportivo; la sua abilità, il suo coraggio, il suo «senso della montagna» trovano pochi confronti.

Statura alta, taglia snella, biondastro, profilo tagliente, proprietà di linguaggio quando si esprime. Ha trentatre anni. Ogni sua frase è una lezione di alpinismo... teorico. Mi dicono che quando è in azione, aggrappato alle rocce e brandendo la picca, è una delizia ammirarlo.

— Quali sono state le vostre scalate più difficili? — gli ho chiesto.

— Su percorso misto di ghiaccio e di roccia il versante Ovest, o del Nant Blanc, dell'Aiguille Verte. Le condizioni della montagna erano pessime. Bivaccammo sotto il Petit Dru. Ci mettemmo venti ore per arrivare sulla vetta. Senza dubbio è questa la mia ascensione la piu dura et la plus belle.

— E su roccia sola?

— La traversata delle Aiguilles du Diable. Sono cinque punte a quattromila metri, di cui una, la Modiana, rappresenta l'ascensione più lunga e più difficile del complesso, e l'isolata offre un passaggio eccezionalmente delicato.

Armand Charlet sulla «cixlata» delle Aiguilles du Diable

Sportivi anche qui

Sì, questo particolare della durata e della complessità delle ascensioni è da tener presente quando si vogliono valutare le difficoltà dell'alpinismo delle Occidentali; lo stesso Charlet è stato esplicito:

— Secondo me, per giungere a una classificazione delle scalate bisogna tener conto non solo delle difficoltà opposte da uno o più passaggi, ma anche della lunghezza di essa e dell'insieme di «tutte» le difficoltà che si incontrano, vale a dire: marcia d'avvicinamento dalle ore notturne; ghiacciaio e crepaccia terminale (rimaye) in cattive condizioni; esposizione; altitudine; comodo oppur no rifugio nelle vicinanze.

Come si vede, il giudizio di Charlet è in parte diverso da quello degli «orientalisti» pei quali la difficoltà d'un'ascensione ha da valutarsi unicamente in base alle difficoltà presentate dalla roccia a partire dall'attacco fino alla vetta. Comunque, il pensiero dell'autorevole guida su questo importante dettaglio tecnico, sul quale tanto si disputa non solo in Italia, concorda con gli stessi «orientalisti» nel ritenere che la lunghezza è elemento principale da considerare nella valutazione d'una scalata: giudizio tanto più necessario ora che col diffondersi per vie non ufficiali della conoscenza della «scala delle difficoltà» ci sono degli entusiasti volonterosi che brevi scalate non raggiungenti i cento metri osano classificarle nel 6.o grado!

Al pari delle guide svizzere e valdostane, quelle di Chamonix ben di rado vanno nelle Dolomiti ove, non conoscendo l'ambiente, si limitano a compiere scalate ordinarie. Già, mi dissero che Alfred Couttet c'era stato l'anno scorso; ma non potei parlargli perchè era sulla montagna. Charlet, lui, non le conosce, e non ha potuto dirmi niente. Io poi pensai che queste comparazioni poco hanno d'interessante e che non vale la pena di rompercisi la testa; quello che conta è la superiorità dell'azione sulla contemplazione, il naturale plus-valore degli uomini fattivi, che azzardano — ma che riescono, sugli altri pei quali la ricerca e la conquista dell'«estremamente difficile» è imbarbarimento dell'alpinismo.

Come se fosse un obbligo percorrere sempre le strade degli anziani! Al grande Mummery ed ai suoi degnissimi epigoni spetta il merito eccezionale di aver spalancato le porte del più meraviglioso regno di avventure in questo angolo del sovrano Monte Bianco disdegnato dagli alpinisti classici; al Maestro vada la riconoscenza dei posteri beneficati e, come gli piaceva portar sempre nel sacco qualche veneranda bottiglia, forse negli alti rifugi, al ritorno da una desiderata vittoria, più d'una volta qualche audace rochassier avrà alzato il bicchiere alla memoria del pioniere che seppe interpretare, coi fatti, l'anelito della gioventù sportiva verso la nuova forma d'alpinismo.

Peccato ch'io non possa fare altrettanto, stasera: e non soltanto perchè io non sono che un modesto viandante per questa strada ghiacciata che m'ha portato quassù, ma perchè dall'elenco dei prezzi esposto dal buon Boreux all'ospitale Rifugio ho appreso che il vino è lusso non consentibile alle possibilità del mio ormai stremenzito borsellino...

VITTORIO VARALE.

Atletica leggera

Domani gli «azzurri» affrontano la squadra austriaca

Vienna, 29 notte.

Per la prima volta Vienna assisterà ad una manifestazione di atletica leggera dell'importanza di quella di domenica, in cui saranno alle prese i migliori campioni d'Italia e d'Austria.

Quando, tempo addietro, venne annunciata come probabile la competizione, si dubitò della notizia, sembrando azzardato sperare che atleti della levatura di quelli italiani accettassero seriamente di misurarsi con gli austriaci, ancora in formazione. Una volta però confermata la cosa, dall'incredulità si passò all'entusiasmo e, oggi, si può senz'altro dire non esservi alcun sportivo viennese che non attenda con impazienza l'avvenimento, la cui portata morale va, per lo sport austriaco, al di là di quella dell'incontro che si svolgerà il giorno stesso, nel medesimo Stadio, due ore dopo l'incontro di calcio Austria-Ungheria, alla presenza di 60 mila spettatori.

Il Presidente della Federazione di atletica leggera austriaca dichiarava, ieri, di considerare la venuta italiana a Vienna un fatto di grande importanza per lo sviluppo e la diffusione dell'atletica fra le masse, le quali saranno così portate, poco a poco, ad avvicinarsi sempre più a questo sport nobile ed avvincente, ancora troppo negletto in Austria.

I nomi degli atleti chiamati a misurarsi con gli italiani sono già stati resi noti: oggi però, in seguito ad una lesione riportata durante gli allenamenti, il cui ritmo si svolge, per tutti i concorrenti, severo ed intenso sotto la guida di provetti maestri, Juschinsky, campione austriaco, ha dovuto cedere il posto a Schwerberger nel salto in alto; anche negli 800 metri Hiedy sostituirà Kuntcy, il quale, a sua volta, sarà l'avversario diretto di Beccali nella staffetta degli 800 metri, in luogo di Puchberger, che correrà invece gli 800 metri individuali.

Per un curioso caso di psicologia, mentre i competenti escludono nel modo più assoluto una vittoria austriaca dichiarando, per bocca dello stesso Presidente della Federazione di atletica leggera, essere già un onore non indifferente il soccombere di fronte agli italiani e di doversi gli atleti locali tener paghi di una affermazione decorosa, la massa, in gran parte profana e poco al corrente di tale sport, propende invece per una affermazione austriaca.

Ciò che preoccupa assai gli organizzatori dell'incontro è il timore che Rinner, campione austriaco dei 400 e degli 800 metri, non intervenga, a causa della sua nota divergenze politiche, la cui origine risale all'epoca del campionato mondiale universitario di Torino, quando egli volle parteciparvi a difesa dei colori germanici e non austriaci. Notizie però giunte stasera lasciano sperare che la cosa potrà essere sistemata, avendo il Governo locale dato il suo consenso perchè il corridore prenda la partenza. Ciò non toglie, però, che domenica la presenza di Rinner possa dare luogo a dimostrazioni ostili al suo indirizzo.

Di tutti gli italiani, Beccali, Facelli e Tonti sono diventati i più popolari a Vienna. Beccali arriva preceduto dall'aureola delle sue ultime smaglianti affermazioni.

Gli austriaci si prodigano per scendere in campo nelle migliori condizioni di forma sottoponendosi ad un lavoro di intensa preparazione. Dalle notizie trapelate non risulta, tuttavia, che i risultati da essi raggiunti nei campionati nazionali di sabato e domenica scorsa, siano stati nel frattempo migliorati. Confrontando, quindi, i tempi dei competitori di entrambi i Paesi in lizza, bisogna ammettere fondate le previsioni pessimistiche dei competenti austriaci sul risultato dell'incontro.

M. G.

DUELLI INCERTISSIMI NELLA «QUARTA» DI CAMPIONATO

Sui campi della Roma e della Triestina
sono attesi due squadroni: la Juventus e il Bologna

Si potrebbe indire un «referendum» per sapere se domani correrà maggiori pericoli la Juventus a Roma o il Bologna a Trieste. Gli è che entrambe le partite appaiono di estrema difficoltà per le squadre ospitate.

La Triestina — e chi non lo sa? — è la squadra del giorno. Il nome della squadra che ha saputo pareggiare nella capitale e vincere a Genova è apparso, questa settimana, ben in vista nei titoli della rubrica calcistica di ogni giornale d'Italia, ed al nome si sono uniti aggettivi laudativi: la forte, la brillante, la magnifica, la sorprendente Triestina! Si è veramente tutti convinti che questa squadra possa continuare a fare grandi cose e si è approfittato dell'occasione propizia per variare il solito tema con lunghe disquisizioni sulla Juventus, della quale da anni si tessono senza molte varianti le lodi; sull'Ambrosiana, per la quale in pochi mesi s'è scritto tanto da creare ai «nero azzurri» una fama come solo avrebbero meritato se già avessero conquistato il campionato; sul Bologna che, si sa, è squadra di fondo, di quelle che al momento buono figurano sempre nelle prime posizioni; sul Torino, le cui vicende si prestano, ogni settimana, a discussioni ed a commenti?

Le prime giornate hanno offerto l'argomento nuovo ed allora non si è indugiato: come oggi ad una parola d'ordine, gli scrittori di cose calcistiche hanno versato i tradizionali fiumi d'inchiostro per spiegare come mai una squadra che si è rafforzata... vendendo alcuni dei suoi elementi migliori, che s'è presa un allenatore al quale una grande società aveva dato il foglio di via, che non ha un solo giuocatore «celebre», s'è presa il lusso di prevalere di fronte a due squadroni che hanno acquistato, per puntare alla vittoria finale, quanto di meglio c'era in vendita sul mercato internazionale.

Logico, quindi, che ora si guardi alla Triestina come ad un avversario pericolosissimo ed al campo di Trieste come ad uno dei terreni più difficili da espugnare. Allora, anche se la squadra che deve scendervi è il Bologna, si ha ragione di credere che vi correrà grossi rischi. E vien da pensare senz'altro che la Triestina riesca a vincere ancora. Si badi che noi non vogliamo essere fra coloro che considerano senz'altro gli «alabardati» fra le vedette del campionato in corso. Crediamo, come abbiamo avuto modo di dire recentemente commentando la prova veramente meritoria della squadra triestina, che quest'unità, la quale ha avuto il merito di rendere interessante il campionato sin dall'inizio, possa distinguersi assai nel torneo in corso; crediamo anche che per parecchie settimane ancora possa figurare nelle primissime posizioni, ma siamo altresì convinti che debba inevitabilmente avvenire che la Triestina ceda il passo agli squadroni, i quali, sorpresi all'inizio, forse ancora impreparati o forse alle prese con difficoltà di vario genere, come indisponibilità di giuocatori, incertezza nello scegliere per i vari reparti gli uomini migliori, ritardato funzionamento delle linee per l'intesa ancora mancante fra gli uomini nuovi e gli anziani, non mancheranno però di salire a poco a poco fino a giungere ad insediarsi a quei posti d'avanguardia dai quali sarà poi ben difficile muoverli. Questo tanto per non giungere, con tutta l'ammirazione che si ha per la Triestina, a pronosticarle un campionato migliore di quello che è nelle sue possibilità di compiere.

Ma, se pure è bene anche nell'attuale momento di entusiasmo mirare al futuro e non alimentare delle illusioni che potrebbero risultare nocive, per ora il discorso da farsi è un altro. Al presente i fatti sono questi: domani avremo, sul campo della società giuliana, una squadra lanciatissima, in magnifiche condizioni di forma, sorretta da un pubblico entusiasta, fresca di forze, contro un'unità che, pur essendo di riconosciuta ed indubbia classe, non si è ritrovata ancora, e stenta a potenziare il suo gioco. Sinora il Bologna non ha infatti offerto l'impressione di irresistibile forza che seppe sfoggiare a lungo nelle scorse stagioni. Nella prima giornata regolò sì l'Alessandria, ma in occasione di quella partita si mossero critiche ai «grigi» più che non elogi ai «rosso bleu». Poi il Bologna perdette i due punti a Palermo: campo infido, assenze di Schiavio e Monzeglio, magari un po' di sfortuna, ma intanto si dovette registrare l'insuccesso. E il terzo incontro non fu certo tale da tranquillizzare i sostenitori bolognesi, se la loro squadra riuscì a vincere di fronte al Milan per un solo goal di scarto ottenuto per di più su calcio di rigore. Vuol dire che il Bologna, così come parecchie altre delle grandi squadre, è in difficoltà e non può esser lieto di dover affrontare proprio ora prove particolarmente severe. Ciò detto, non v'è dubbio che nella partita di domani la Triestina è favorita. Sul terreno dove già il Napoli toccò una batosta che ricorderà per un pezzo, il Bologna dovrà badare a difendersi più che ad attaccare. E questo probabilmente faranno i «rosso bleu», specialisti, specie sui terreni avversari, nel gioco ostruzionistico, possibile per la formidabile potenza della loro difesa. Così, se riuscisse a dividere i punti, il Bologna potrebbe già dirsi lieto d'aver visitato senza troppi guai un avversario con il quale ora si augurano di non avere a che fare tutti i maggiori squadroni.

Difficoltà d'altro genere, ma non meno serie, comporta la partita della Juventus a Roma. Pur soppesando tanto le due vittorie ottenute in casa dai campioni d'Italia quanto la sconfitta patita ad Alessandria, la bilancia non è del tutto favorevole ai «bianco neri», ai quali non si possono muovere critiche precise, chè la squadra non ha rilevato deficienze sostanziali, ma che però non lasciano del tutto tranquilli circa la loro efficienza complessiva. Insomma, l'anno scorso la Juventus andò a Roma sicura del fatto suo, convinta di poter vincere e questa sicurezza e questa convinzione erano generali dal fatto che nelle difficili partite che avevano preceduto il suo viaggio nella Capitale, la squadra «bianco nera» aveva mostrato di essere pressochè imbattibile. Ora invece questa sicurezza e questa convinzione la Juventus non l'ha. Si direbbe che essa a Roma vada incontro all'ignoto: se riuscirà a giocar bene, allora potrà anche spuntarla, ma se non saprà far meglio di quanto fece ad Alessandria, come potrà resistere all'offensiva della squadra romana? Ma questa partita non è neppure per i «giallo rossi», facile impresa. Alla gioia apportata in campo romano dalla bella vittoria di Firenze è succeduta l'incertezza causata dalle molte assenze di titolari che si annunciano nelle file «giallo rosse». Il Direttorio Divisioni Superiori ha squalificato Stagnaro e Scaramelli; Gadaldi, Dugoni, Banchero, Tomasi sono tuttora infortunati. Barbesino deve, quindi, rimontare la squadra, scovare dei sostituti, spostare degli uomini. Dopo di che il rendimento della squadra sarà, sino al momento della gara, assolutamente imprevedibile. Come fare allora un pronostico? Val meglio attendere la partita che è veramente aperta ad ogni risultato.

Diremo domani delle gare di Torino che vedrà opposti ai «granata» i «grigi» alessandrini. Gli altri incontri, alcuni dei quali di notevole importanza, porranno di fronte: a Firenze la Fiorentina ed il Palermo; a Padova il Padova e l'Ambrosiana; a Napoli il Napoli e la Lazio; a Casale il Casale ed il Genova; a Milano il Milan ed il Livorno; a Vercelli la Pro Vercelli ed il Brescia.

L. C.

Il torneo di Serie B

Quattro partite di cartello

Quattro sono le contese interessanti della giornata: tre nel girone A (Sampierdarenese-Pro Patria, Legnano-Vigevano, Novara-Viareggio) e una nel girone B: Bari-Modena. Tutte le altre fanno corona a queste, che, mettendo di fronte unità di primo piano, potranno avere un'influenza anche sull'assetto della classifica. La Sampierdarenese, dopo una terna di partite relativamente difficili, capita un avversario severo nell'undici bustese. Veramente la prova sarà ardua anche per la Pro Patria, ma siccome i «tigrotti» giocano sul campo avversario, hanno poco da perdere e tutto da guadagnare dall'esito dell'incontro. Sinora s'è levato un coro di lodi attorno alla squadra ligure: c'è una parte della critica che è andata anche più in là, affermando che la Sampierdarenese è addirittura la compagine più agguerrita del torneo, senza distinzione di girone. Quanto vi sia di vero in questo giudizio soltanto il Campionato potrà dirlo, ma è un fatto che all'unità dalla striscia «rosso-nera» bisognerà sempre far credito poichè ha nomi, gioco e impianto tecnico di prim'ordine.

Le manca ancora un metodo collettivo di lavoro, e questo si spiega tenendo conto che gli elementi che la compongono, provenendo da scuole diverse, stentano a raggiungere un livello comune di rendimento: il giorno in cui gli atleti importati si saranno capiti, la Sampierdarenese comincierà ad essere uno squadrone.

L'incontro imminente dovrebbe segnare una sua superiorità sul terreno tecnico; ma questo non vuol dire che il risultato debba volgere decisamente a suo favore, poichè la Pro Patria, pur trovandosi tuttora in uno stato sommario di preparazione, ha senso del mestiere e potenza combattiva sufficienti a equilibrare la supremazia stilistica degli avversari. Chi vincerà? Se vincerà la Sampierdarenese, potremo dire che essa ha compiuto progressi lusinghieri anche nel campo agonistico.

Il Novara, dopo la peregrinazione in Sicilia e nella Calabria, torna sul campo piemontese per ospitare il Viareggio che, col suo esordio brillante di campionato, è diventata una delle squadre del giorno. L'incognita della partita sta appunto in quello che potrà fare l'unità toscana. Con le recenti affermazioni il Viareggio è riuscito a salire fra le vedette della classifica e, per quanto la graduazione di valori sia tutt'altro che normalizzata, basterebbe che l'undici della Versilia superasse lo scoglio di Novara perchè le sue conquiste acquistassero un valore sostanziale definitivo. Il Novara non è ancora una compagine dal rendimento costante e la contesa potrebbe riuscirle più difficile di quanto non lasci pensare un esame superficiale della situazione. In fondo la squadra «azzurra» non è nuova a queste partenze anormali, ma il risultato di Messina è già un segnale della sua riscossa e domani, se imbroccherà la partita, potrà vincere.

I Vigevanesi scendono a Legnano dopo il lusinghiero pareggio strappato a Busto. Pochi chilometri separano Busto da Legnano e poche differenze di stile corrono fra il gioco della Pro Patria e quello del Legnano. I Vigevanesi non dovrebbero dunque far altro che adottare la tattica di domenica scorsa per affermarsi anche in casa dei «lilla». Ma un modo simile di ragionare è troppo sbrigativo e non si deve trascurare che ogni partita fa storia a sè. I «bianco-celesti» hanno dovizia di gioco, ma questa loro qualità non s'è ancora fatta valere perchè la squadra della Lomellina è tuttora alla ricerca d'una stabilizzazione di forma che valorizzi le sue possibilità tecniche. La contesa di Legnano potrà quindi avere per essa un indice informativo non comune.

Il Modena va a visitare per la prima volta uno squadrone. E' una partita che deve fornire elementi per un giudizio meno vago di quello tratto finora sulle due squadre. L'undici meridionale ha dalla sua fattori decisivi: il campo, lo spirito agonistico, il desiderio di ascesa e non è difficile che, appunto con l'alleanza di questi coefficienti, esca vittorioso dall'incontro.

Nelle altre partite della giornata le unità ospitanti dovrebbero prevalere pressochè tutte. Il Foggia rischia però di correre una brutta avventura con la risorta Comense.

N. M.

Il campionato di prima divisione

Milano, 29 notte.

Il Direttorio Divisioni Superiori della F.I.G.C. ha così stabilito il calendario del campionato di prima divisione per la terza e la quarta giornata.

TERZA GIORNATA.

Girone A: Treviso-Udinese, Rovigo-Schio, Padova-Gorizia, Triestina-Thiene, Ponziana-Bolzano, Monfalcone-Fiumana, Pordenone-Trento. Riposa Bassano.

Girone B: Vogherese-Monza, Rhodense-Milan, Falck-Brescia, Orceana-Lissone, Cantù-Lecco; Vimercate-Treviglio, Via Nova-Seregno. Riposa Crema.

Girone C: Asti-Piacenza, Juventus-Casale, Pinerolo-Gallarate, Biellese-Torino, Fanfulla-Marelli, Cusiana-Intra, Saronno-Varese. Riposa Sestese.

Girone D: Forlì-Ravenna, Portuense-Bologna, Rimini Dopolavoro Ferroviario-Casalecchio, Carpi-Libertas, Mantova-Parma, Reggiana-Forlimpopoli, Russi-Molinella.

Girone E: Ruentes-Entella, Vado-Doria, Cornigliano-Pontedecimo, Sestrese-Alassio, Rivarolese-Imperia, Albingaunia - Savona, Ventimiglia-Genova, Acqui-Alessandria.

Girone F: Torres-Livorno, Pontedera-Lucchese, Le Signe-Siena, Fiorentina-Empoli, Prato-Grosseto, Massa-Carrarese, Piombino-Montevarchi. Riposa Pisa.

Girone G: Molfetta-Lazio, Pescara-Aquila, Jesi-Foligno, Tosi-Fermana, Fano - Taranto, Sora-Sambenedettese, Anconetana-Civitavecchiese.

Girone H: Napoli-Nissena, Palermo-Salernitana, Peloro-Siracusa, Trapani-Savoia, Catania-Bagnolese, Palmense-Reggina, Termini-Cosenza.

QUARTA GIORNATA.

Girone A: Schio-Triestina, Thiene-Rovigo, Trento-Padova, Bassano-Pordenone, Bolzano-Monfalcone, Udinese-Ponziana, Fiumana-Treviso. Riposa Pro Gorizia.

Girone B: Lecco-Orceana, Soresina-Cantù, Brescia-Vimercate, Milan-Via Nova, Monza-Crema, Vogherese-Treviglio, Lissone-Rhodense. Riposa Falck.

Girone C: Casale-Asti, Gallarate-Juventus, Torino - Cusiana, Marelli-Biellese, Intra-Varese, Sestese-Saronno, Pinerolo-Fanfulla. Riposa Piacenza.

Girone D: Libertas-Rimini, Casalecchio-Reggiana, Forlimpopoli-Portuense, Molinella - Mantova, Parma-Carpi, Bologna-Forlì, Ravenna-Russi.

Girone E: Doria-Entella, Ruentes-Alessandria, Pontedecimo-Vado, Savona-Genova, Sestrese-Cornigliano, Ventimiglia-Rivarolese, Albingaunia - Acqui, Imperia-Alassio.

Girone F: Pisa-Prato, Carrarese-Fiorentina, Torres - Massa, Livorno-Lucchese, Le Signe-Grosseto, Montevarchi-Pontedera, Siena-Biellese. Riposa Empoli.

Girone G: Sanbenedettese-Jesi, Molfetta-Fano, Foligno-Lazio, Taranto-Sora, Civitavecchia-Tosi, Aquila-Anconetana, Fermana-Pescara.

Girone H: Savoia-Napoli, Salerno-Bagnolese, Siracusa-Catania, Cosenza-Palermo, Palmense-Peloro, Termini-Trapani, Nissena-Reggina.

Gare di golf a Como

Como, 29 notte.

Sui campi di golf di Mont'Orfano è stata disputata oggi la gara per la coppa tre bastoni. La gara è stata vinta con colpi 33 dal signor Fanti. Al secondo posto, a pari merito, con colpi 35, si sono classificati la signora Rivolta ed A. Borletti; quarto Thorthon.

Domani sarà iniziata la disputa della gara per la coppa Mont'Orfano, ad eliminazione.

Il torneo al pallone di Mondovì

Mondovì, 29 notte.

Domani, sabato, alle ore 15, avrà luogo l'incontro di finale del torneo locale al pallone. S disputerà la partita fra la Cuneo Sportiva (Parotti-Silvestro) e il M. Gioda Sez. Eda (Fuseri-Rabino) sospesa domenica scorsa a causa della oscurità quando le due squadre erano a nove giuochi a pari.

Giorgio Lemaire è morto

Il ciclismo belga perde in lui uno dei suoi uomini migliori

Bruxelles, 29 notte.

Il corridore ciclista Giorgio Lemaire, ex-campione del Belgio e il miglior rappresentante belga della squadra che partecipò all'ultimo Giro di Francia, è morto stamattina alle ore 6 nella clinica Edith Cawell.

Questo simpatico corridore, di cui erano assai apprezzati il carattere modesto e la coscienza professionale, è rimasto vittima di un accidente mercoledì scorso, mentre disputava il campionato interclubs del Belgio, che chiudeva la stagione di corse su strada. Urtatosi con un concorrente, venne lanciato a terra con violenza e i medici gli avevano riscontrata la frattura del cranio con sfondamento dell'osso frontale. La delicata operazione della trapanazione ebbe luogo in serata e ieri mattina, uscito dal coma, Giorgio Lemaire aveva riconosciuto sua moglie e sua figlia, rimaste al suo capezzale. Ma ieri sera il suo stato era improvvisamente peggiorato e stamattina il disgraziato spirava.

Lemaire era nato a Spa il 3 aprile 1905 e in questi ultimi anni abitava con la sua famigliuola nella cittadina di Pepinster, presso Bruxelles. Prima di diventare corridore ciclista, aveva esercitato il mestiere di meccanico, ed era stato anche un promettente podista. Lemaire venne relativamente tardi al ciclismo. Egli corse nel 1920 come principiante e nel 1926 come junior; passò indipendente nel 1927 e si accontentò di alcuni posti d'onore. La stagione 1928 fu migliore. Progredendo sempre, si impose nel 1929 fra i più forti uomini della sua categoria, vincendo il campionato del Belgio e aggiudicandosi, per la sua bella regolarità, il «criterium» del migliore indipendente.

Passò professionista all'inizio del 1930 e, non essendo ingaggiato da Ditte, corse più spesso su pista che su strada. Ma alla fine del 1930 si rimise molto seriamente alla strada, classificandosi numerose volte ai posti d'onore nelle principali gare del calendario belga. All'inizio della stagione 1931 vinse il Gran Premio di Tourneppe e terminò quinto a pari merito nella Parigi-Bruxelles e nella Liegi-Bastogne-Liegi. Fu nono nel Giro del Belgio prima di aggiudicarsi il campionato nazionale sul severo circuito dell'Hulpe. Prendendo parte al Giro di Francia del 1931, si comportò onorevolmente; ma verso la fine della stagione riportò in maniera brillante il trofeo di Brasschaet, considerato come una rivincita del campionato mondiale su strada.

Quest'anno, dopo aver vinto il Gran Premio di Vilverde, si riservò interamente per il Giro di Francia. I nostri lettori rammenteranno la bella condotta di gara di Lemaire nella gara dell'Auto, ove terminò in quarta posizione dopo avere indossato la «maglia gialla» durante due tappe. In questi ultimi tempi si era classificato secondo al «Criterium» degli assi di Ginevra e di Torino. Con lui scompare un corridore che non aveva forse una classe eccelsa, ma che per il suo metodo e la sua applicazione, era riuscito a imporsi fra i migliori.

Chocque e Level sono i primi iscritti al «Tour» del 1934

Parigi, 29 notte.

Il signor Desgrange ha firmato i primi due contratti per il Giro di Francia 1934: Paul Chocque appartterà alla squadra di Francia; gli era stato riservato il posto per il «Tour» 1933, ma il vincitore del Premio Wolber aveva compiuto tanti sforzi dall'inizio di questa stagione che agli organizzatori si parve imprudente aggiungerlo agli «assi» francesi. Chocque è quindi il primo degli «assi» iscritti al «Tour» del 1934.

Il primo degli individuali è Leon Level, il piccolo distributore ciclista del quotidiano d'ippica Paris Sport, il quale nel mese di ottobre riprenderà il suo posto per l'inverno fra i compagni di lavoro.

Il campionato piemontese macellai

vinto da Viscoli a 32 Km. all'ora

Lo S. C. Biagio Nazzaro ha fatto disputare, sul percorso Torino, Lanzo, Lombardore, Feletto, Rivarolo, Ozegna, Castellamonte, Ivrea, Caluso, Chivasso, Gassino, S. Mauro, Torino (km. 112), il campionato piemontese ciclistico macellai. Ecco l'ordine d'arrivo: 1. Viscoli Lorenzo, alle ore 11,38, impiegando a percorrere i km. 112 ore 3,30, media km. 32 orari; 2. Dolce Antonio a 5'; 3. Boccardo Giacomo a 5'; 4. Grandi Giovanni, 5. Natta Pietro, 6. Rampone Eraldo, 7. Rossotti Giacinto, 8. Ronco Giovanni, 9. Pavesio Pietro, 10 Franza Riccardo; 11. Mongiardino Alessandro, 12. Ferroglio Franco, 13. Lora Francesco, 14. Vacca Felice, 15. Quaglia Bernardo, 16. Giglio Giovanni, 17. Coggiola Angelo, 18 Verderone Giovanni, 19. Savarino Pietro.

Lotta

La Coppa Robiolio

Ieri sera, nella palestra della Polisportiva G. Dogliotti e S. C. Madonna di Campagna, è terminata l'ottava gara del torneo incoraggiamento di lotta greco-romana. Ecco le classifiche:

Pesi gallo: 1. Marietti G. (S. C. Michelin) p. 3; 2. Negro (S. C. Mad. Campagna) p. 2; 3. Odetti F. (S. C. Michelin) p. 1; 4. Goldin G. (id.) punti 0.

Pesi piuma: 1. Viotti R. (S. C. Mad. Camp) p. 3; 2. Bosso G. (M. Gioda) p. 2; 3. Ravizza E. (Fiat) p. 1. Seguono Tailiani, Conterno, Grattarola, Varetto e Ponte.

Pesi leggeri: 1. Barberis G. (M. Gioda), p. 3; 2. Vigno G. (S. C. M. Camp.) p. 2; 3. Neirotti C. (Fiat) p. 1. Seguono: Fabretti, Negro, Fanello, Ferrero e Marengo.

Pesi medio-leggeri: 1. Bruni P. (S. C. Mad. Campagna), p. 3; 2. Villa F. (M. Gioda) p. 2; 3. Sarda F. (Michelin S. C.) p. 1.

Pesi medi: 1. Guarnotti S. (Pol. M. Gioda) p. 3; 2. Garesio L. (Fiat) p. 2; 3. Fasolo G. (id.) p. 1.

Pesi medio-massimi: 1. Abate M. (Pol. M. Gioda) p. 2; 2. Thomas G. (id.) punti 1.

Classifica per Società: 1. Pol. Mario Gioda, p. 13; 2. S. C. Mad. Campagna, p. 10; 3. Dop. Fiat e S. C. Michelin, p. 5.

NOTIZIARIO

Agostino Rolando combatterà il 7 ottobre a Parigi al Central Sporting Club contro il francese Vermaut.

Ladoumegue tenterà nel corso della ventura settimana, di battere il record mondiale dei 1500 metri, aiutato dal grande atleta finlandese Purje.

Anacleto Locatelli è partito oggi per Vichy dove domenica combatterà contro Frederik, ex campione di Francia militare dei pesi leggeri.

La coppia Guerra-Di... parteciperà al Gran Premio del Salone il giorno ... ottobre al Velodromo d'Inverno di Parigi assieme ad altre 14 coppie internazionali, fra cui quella Pugliesi-Bresciani.

Ci risulta che l'Unione Velocipedistica Italiana cambierà la sua denominazione in quella di Federazione Ciclistica Italiana.

ULTIME NOTIZIE

La vertenza tedesco-sovietica
per l'espulsione dei giornalisti

Berlino, 29 notte.

In risposta alle proteste dell'Incaricato d'Affari del Reich a Mosca per l'espulsione dei giornalisti tedeschi dal territorio sovietico, il Commissario degli Esteri, Litvinoff, faceva pervenire l'altra sera allo stesso Incaricato d'affari una nota in cui, tra l'altro, si diceva che «le sistematiche persecuzioni dei rappresentanti sovietici in Germania e una serie di provvedimenti insultanti delle autorità germaniche, hanno reso necessario adottare misure di rappresaglia». La nota, passava poi ad enumerare i provvedimenti risultanti soprattutto nei confronti dei giornalisti sovietici alcuni dei quali sono stati arrestati, hanno avuto perquisite le loro abitazioni e sono stati messi in condizione di non poter agevolmente esplicare il loro lavoro. La nota concludeva affermando che il Governo sovietico, piuttosto di ricorrere ad analoghe persecuzioni verso i sudditi tedeschi residenti in territorio sovietico, ha preferito espellere i giornalisti. Contemporaneamente, il Commissario degli Esteri pubblicava anche il testo della nota di «energica protesta» dell'Incaricato d'affari tedesco, in cui si dice che tali espulsioni contraddicono alla lettera e allo spirito degli accordi germano-sovietici in vigore.

La replica germanica

Oggi alla nota sovietica ha replicato la Wilhelmstrasse con una «nota verbale», che è stata indirizzata all'Ambasciata dell'Unione sovietica a Berlino. Questa replica è redatta con un tono energico e qua e là vibrato. Innanzitutto si ricorda che l'Ambasciata sovietica in Berlino fu messa al corrente delle disposizioni prese dalla competente autorità politica del Reich, e cioè circa la esclusione dei rappresentanti dei giornali socialisti e comunisti dalla lista degli inviati speciali stranieri ammessi ad assistere al processo per l'incendio del Reichstag. Anzi, l'Ambasciata, in seguito ad una protesta da essa medesima formulata, fu informata poi anche in merito alla ragione delle disposizioni di cui sopra.

«E' ovvio dunque ritenere — osserva la nota — che il rappresentante dell'Agenzia ufficiale sovietica e la signora Keith, corrispondente dell'ufficiosa *Isvestia*, andarono a Lipsia pur sapendo di non poter essere ammessi al processo e vi andarono nella speranza di sfuggire in qualche modo al preciso divieto. Pertanto, essi si esposero al sospetto di voler battere una via illegale, pur di raggiungere il proprio intento. Il contegno dei due giornalisti durante la permanenza a Lipsia e i loro resoconti, non fecero che aggravare il sospetto. Ciò ebbe per conseguenza l'arresto, che però durò appena qualche ora. Infatti, ancora in giornata essi venivano rilasciati. Anzi il presidente di Polizia di Lipsia e anche il Governo del Reich, esprimevano il rammarico per quanto era accaduto. Immediatamente veniva ordinata una inchiesta, le cui conclusioni saranno fatte conoscere all'Ambasciata dell'Unione sovietica.

Proteste senza esito

In una nota del Commissario degli Esteri all'Incaricato di affari del Reich a Mosca — continua la replica tedesca — il Governo dell'Unione ha colto l'occasione dell'episodio di Lipsia per occuparsi, generalizzando, del trattamento dei rappresentanti della stampa sovietica nel Reich. L'Ufficio degli esteri ha ritenuto necessario a questo proposito constatare quanto segue: da mesi il servizio di corrispondenza dei rappresentanti della stampa sovietica dà luogo alle più gravi contestazioni. Esso non solo manca della più elementare correttezza giornalistica, ma ha sempre un tono tendenzioso e sovente grave attacchi violenti contro il popolo tedesco e contro il Governo del Reich. Il Governo dell'Unione è stato più volte reso attento su questo stato di cose e pregato di voler adeguatamente provvedere; tutte le proteste hanno sempre avuto risultato negativo. La signora Keith che, secondo assicurazioni date in questo senso, avrebbe dovuto essere richiamata a Mosca, è rimasta al suo posto. I corrispondenti della stampa russa a Berlino, ciò nonostante, non sono stati per questo sottoposti ad un trattamento che in qualsiasi modo ne menomasse l'attività professionale. Se essi negli ultimi tempi, sono stati oggetto di spiacevoli incidenti, la colpa di ciò risale appunto al loro sistema di informazioni assolutamente scorretto. Altrettanto non può dirsi dei rappresentanti della stampa tedesca in Mosca, i quali, tra l'altro, per poter lasciare la capitale sovietica furono spesso costretti a chiedere uno speciale permesso del Governo. Inoltre il loro servizio è sottoposto continuamente a controllo. In base a questi dati di fatto — conclude la nota tedesca — il Governo del Reich non è in grado di ammettere una giustificazione per le misure prese dal Governo dell'Unione sovietica. La rappresaglia contro i rappresentanti della stampa tedesca in Mosca non trova alcuna motivazione in un episodio di cui sono responsabili gli stessi corrispondenti sovietici. La espulsione dei rappresentanti della stampa tedesca dal territorio sovietico, anche dal punto di vista politico-giornalistico è assolutamente incomprensibile ed è di grave danno per i rapporti d'amicizia fra i due Paesi. La responsabilità di tutto questo ricade però unicamente sul Governo dell'Unione sovietica».

Da Mosca si informa che i giornalisti tedeschi ai quali erano state [illegible] altre 48 ore di tempo lasceranno domani sera il territorio russo. Si apprende poi che i corrispondenti sovietici abbandoneranno Berlino questa notte o domani.

G. P.

Van der Lubbe conferma
di avere posto fuoco al Reichstag

Berlino, 29 notte.

Anche l'ottava giornata del processo contro Van der Lubbe e soci è stata priva di interesse. Sono stati invitati a deporre altri testimoni, e precisamente due giovani comunisti che ebbero rapporti con l'incendiario fra il 20 ed il 27 febbraio. La deposizione non ha portato alcun elemento nuovo atto a stabilire se Van der Lubbe abbia agito di propria iniziativa oppure con la complicità o dietro istigazione di altri.

Terminato l'esame testimoniale, il presidente si è rivolto a Van der Lubbe chiedendogli:

— Il 27 febbraio avete dunque incendiato il Reichstag e vi riconoscete responsabile?

L'imputato ha risposto affermativamente. Dopo di che si è chiuso in un ostinato mutismo. Il presidente ha illustrato quindi, sulla scorta delle dichiarazioni fatte dallo stesso incendiario poche ore dopo l'arresto, in qual modo Van der Lubbe riuscì ad entrare nel palazzo del Reichstag e in poco tempo ad appiccare il fuoco in venti parti diverse. L'imputato, alla fine della lettura, si è limitato a confermare con un cenno del capo le dichiarazioni protocollate.

Il processo, come dicemmo ieri, sarà ripreso mercoledì per dare modo agli alti magistrati di assistere al congresso nazionale dei giuristi che si inaugura domani.

«Il tradimento della razza»
nel progetto penale tedesco

Berlino, 29 notte.

I giornali pubblicano oggi un memoriale del ministro della Giustizia di Prussia in cui vengono fatte conoscere le direttive fondamentali che dovranno essere seguite dalla commissione incaricata di riformare il Codice penale vigente. In base a queste direttive, il delitto più grave è l'alto tradimento, per il quale saranno stabilite delle pene draconiane.

Di grande interesse è la parte che concerne la tutela della razza e della famiglia. Tra l'altro, il memoriale sostiene la necessità di impedire «il tradimento della razza», e ciò può essere attuato introducendo nel Codice penale delle speciali disposizioni. Fra l'altro, sarà punito ogni e qualsiasi rapporto sessuale fra ariani e non ariani (ebrei, negri, ecc.). La legge colpirà tanto l'ariano come il non ariano. La razza tedesca non dovrà più essere contaminata da sangue non ariano. Un'unione mista e cioè tra un coniuge ariano ed uno non ariano rappresenta un motivo di scioglimento del matrimonio, e ciò ad ogni effetto giuridico. Un capitolo a parte del memoriale riguarda la «lesione dell'onore della razza». Anche tale lesione comporta una pena. Per lesioni dell'onore si intendono ad esempio ballare in pubblico con un negro. A questo proposito, la relazione fa notare che un'analoga difesa dell'onore viene praticata in alcuni Stati dell'America meridionale. In merito alla tutela dell'istituto matrimoniale, il progetto prevede fra l'altro delle pene per coloro che si esprimono in tono di disprezzo sul conto del matrimonio.

Un capitolo a parte riguarda il duello. Premesso che nello Stato nazionalsocialista l'onore è il supremo bene dell'uomo libero, si dichiara che corrisponde all'antico concetto giuridico tedesco procurarsi con le armi una soddisfazione per l'onore leso.

La critica situazione
dei superstiti di Tampico

Tampico, 29 notte.

Una ricognizione aerea della zona colpita dal ciclone rivelò che migliaia di persone si sono trasferite nelle valli del Panuco e del Tamesi. Nelle zone più basse migliaia di persone si trovano tuttora sui tetti delle case e minacciano di perire annegate perchè le acque continuano a crescere, raggiungendo il tetto. A ciò si devono aggiungere le difficoltà di provvedere in tali condizioni ad un vettovagliamento adeguato alla popolazione. Oltre seimila persone sono tuttora prive di soccorso nelle vicinanze di S. Luigi Potosi e le loro condizioni sono descritte come assai critiche. Nel villaggio di Reynosa altre migliaia di abitanti rifugiatisi sul tetto degli edifici, corrono serio pericolo di morire annegati per il rapido aumento delle acque. (United Press).

Fang continua la sua marcia
con poche speranze di successo

Shanghai, 29 notte.

La situazione nel nord si considera notevolmente migliorata in seguito alla diserzione di vari generali nel principale movimento associatosi a Fang Chen Wu. Le autorità militari giapponesi avrebbero, in vista di ciò, deciso di non svolgere per il momento alcuna azione di forza per l'espulsione dei ribelli dalla zona demilitarizzata. Fang Chen Wu tuttavia continuerebbe la sua marcia su Pechino, ma si ritiene che le scarse forze di cui ora dispone andranno incontro a sicura insuccesso.

Panico in una Sinagoga
che provoca una catastrofe
Nove morti e 30 moribondi

Bucarest, 29 notte.

Nella Sinagoga dove si festeggiava oggi la vigilia della grande festa ebraica della riconciliazione, si è verificata una grave catastrofe. Sulla galleria del tempio una donna si è data improvvisamente e senza ragione alcuna a gridare: al fuoco. Presi da panico i fedeli si sono lanciati tutti verso l'unica porta di uscita. La scala della galleria non ha sopportato il peso di tante persone e si è sfasciata seppellendo sotto i rottami numerosi fedeli. Finora si sono ritrovati i cadaveri di nove donne, mentre trenta persone hanno dovuto essere trasportate all'ospedale dove versano in condizioni disperate.

Un nuovo uragano a Montpellier
La piena del Rodano

Parigi, 29 notte.

Gli uragani e le inondazioni continuano a provocare danni. Si ha da Nimes che i danni nelle regioni di Locomieres, Sauve e Fressac sono valutati a più di 15 milioni. Inoltre nelle officine danneggiate non potrà riprendersi il lavoro che tra qualche mese. La pioggia non ha cessato di cadere in tutta la notte e continua a piovere oggi. Il Rodano cresce continuamente di parecchi centimetri all'ora; a Pont Saint Esprit raggiunge già l'altezza di sei metri.

Mandano da Montpellier che un nuovo uragano di estrema violenza si è abbattuto sulla città e dintorni. La pioggia è caduta torrenziale da mezzanotte fino alle sei del mattino ingrossando ancora i corsi d'acqua. Da ogni parte si segnalano danni gravissimi. A Parkyvestre e all'Augade un vero ciclone che è durato una quindicina di minuti ha prodotto danni gravissimi. Dieci hangar e degli apparecchi del centro di aviazione sono stati messi fuori uso.

La mortale caduta di un fotografo
da un aeroplano in volo

Parigi, 29 notte.

Si ha da Avesnes che il pilota Renato Chaillot di 26 anni, avendo a bordo come passeggero il fotografo Fernando Haccour di 25 anni, aveva lasciato l'aeroporto di Lilla allo scopo di sorvolare il dipartimento del Nord e particolarmente la regione di Avesnois onde permettere al fotografo di prendere delle fotografie aeree. L'aeroplano a Bavay compì alcune evoluzioni al di sopra della città mentre numerosi curiosi erano usciti dalle loro case per assistere alle manovre. Ad un tratto fra il raccapriccio generale il passeggero venne come cacciato dall'aeroplano e lo si vide volteggiare in aria mentre l'apparecchio filava a tutta velocità. Tutti si precipitarono verso il punto della caduta. Il cadavere del disgraziato fotografo era steso in un giardino, con la testa rovesciata, le braccia incrociate e le gambe affondate in una buca profonda 40 centimetri. L'apparecchio che ha atterrato a Valenciennes esaminato dal capo di quell'Aerodromo ha rivelato tre strappi nel piano fisso di stabilizzazione e uno sfondamento della carlinga nella parte posteriore. Questo particolare lascierebbe supporre che la sciagura sia avvenuta per un violento urto del passeggero contro la parete della carlinga.

La omologazione del volo
di Baldi e di Buffa

Roma, 29 notte.

Il Reale Aeroclub d'Italia comunica: La Commissione sportiva centrale del Reale Aeroclub d'Italia, avendo esaminato il verbale dei commissari sportivi del Reale Aeroclub d'Italia, il bollettino-cronometraggio della partenza e il verbale dell'arrivo inviato dal Reale Aeroclub di Romania, ha omologato nel modo seguente i risultati del volo Roma-Bucarest, compiuto dal capitano Osvaldo Baldi e dal tenente Giovanni Buffa, concorrenti alla Coppa Principe Bibescu: partenza da Roma alle ore 10.51'45" ora locale, ed arrivo a Bucarest alle ore 15.3'53" ora locale; tempo impiegato ore 3.12'8". La velocità media raggiunta sul percorso Roma-Bucarest, di chilometri 1140, risulta conseguentemente di chilometri 356 all'ora.

Pretese trattative di un concordato
tra Santa Sede e Sovieti

Roma, 29 notte.

Smentite recise date a tutti i diplomatici e i giornalisti che avevano assunto informazioni in Vaticano, non hanno impedito a vari giornali d'Europa e d'America di pubblicare, da alcune settimane, che la Santa Sede tratterebbe con i Sovieti dell'U.R.S.S., allo scopo di preparare una specie di concordato.

Negli ambienti vaticani si torna a ripetere, a questo riguardo, che tali dicerie non hanno il più piccolo fondamento. Una nota ufficiosa vaticana dice a questo proposito: «La Santa Sede, senza disperare mai della conversione di chicchessia e senza avanzare pregiudiziali contro qualsiasi forma onesta di Governo, già al tempo della Conferenza di Ginevra del 1922, raccomandava alle Potenze di richiedere al Governo Sovietico, prima di riconoscerlo diplomaticamente, le garanzie delle condizioni essenziali ad ogni convivenza umana tra le Nazioni, includendovi — a profitto molto maggiore di confessioni non cattoliche — la libertà di coscienza, la libertà del culto ed un ordine giuridico che non escludesse il mantenimento degli edifici e dei Ministri del culto.

Il ricordo di questi principii non significa trattative diplomatiche, ma proclamazione delle verità del Santo Vangelo».

La Torre di Boccioleto in Valsesia
scalata per la prima volta

Varallo, 29 notte.

Il tricolore è stato issato per la prima volta sulla vetta della torre inviolata di Boccioleto, tra il suono a stormo delle campane del paese. Tre giovani alpinisti valsesiani, certi Preti, Robinchon e Piana, del luogo, hanno ieri sfatato la secolare leggenda dell'inviolabilità della Torre di Boccioleto.

E' questa un superbo monolito che ha un'altezza di 91 metri a valle e di 75 a monte. Su una piccola sella posta a 54 metri dalla base, da cui partono pareti liscie e strapiombanti, quasi in linea perpendicolare, vegeta un verde minuscolo praticello adorno di pochi fiorenti abeti. Dopo il praticello si erge un enorme masso, chiamato piramide, dell'altezza di 13 metri circa e un altro sovrapposto di quasi tre metri, detto scalottino. A ricordo d'uomo, nessun piede umano era riuscito a toccare la vetta nonostante gli sforzi ripetuti di provetti alpinisti della valle, di Milano, di Torino, di Alessandria e anche stranieri.

Dimostrazione comunista all'Avana
dispersa sanguinosamente

Avana, 29 notte.

Sulla passeggiata del Prado, i comunisti hanno inscenato una dimostrazione in onore di un loro capo ucciso nel Messico. In questa occasione i comunisti avevano proclamato anche uno sciopero di 24 ore che ha paralizzato gli affari. La truppa che è stata inviata per sciogliere la dimostrazione, ha tirato sui comunisti uccidendone cinque e ferendone sedici.

Dieci detenuti uccisi
in un tentativo di evasione

Città di Messico, 29 notte.

A Zacatlan, nel Messico orientale, dieci prigionieri, mentre tentavano di fuggire dalle prigioni, sono stati uccisi a colpi di arma da fuoco durante la lotta con gli agenti di polizia, uno dei quali è rimasto mortalmente ferito. I prigionieri erano stati scoperti nel momento in cui cercavano di uscire attraverso un foro da essi scavato nel muro della prigione.

Il delitto di due sorelle
Una condanna a morte

Parigi, 29 notte.

A Le Mans, davanti alle Assise della Sarthe, si è svolto oggi il processo contro le due sorelle Lea e Cristina Papin, rispettivamente di 22 e 28 anni, che il 2 febbraio ultimo scorso assassinarono in modo selvaggio la loro padrona, la signora Lancelin, di 55 anni, e la figlia di 28.

I giurati hanno risposto affermativamente a tutti i quesiti, concedendo le attenuanti soltanto a Lea Papin, la sorella minore. Di conseguenza Cristina Papin è stata condannata a morte e la sorella ai lavori forzati a vita.

Le udienze del Capo del Governo

Roma, 29 notte.

Il Capo del Governo ha ricevuto i rappresentanti della S. A. Produzione Moscato di Terracina, che gli hanno fatto omaggio del loro prodotti.

Il Capo del Governo ha ricevuto il presidente dell'Umanitaria di Milano, che ha riferito sull'andamento di quella istituzione. Il direttore del «Teatro del Popolo» dell'Umanitaria, Carlo Gatti, ha fatto dono al Capo del Governo dei suoi due volumi su Verdi.

Il Capo del Governo ha ricevuto il giornalista Seymour Berkson, corrispondente da Roma dell'«Universal Service».

Il dott. Feder ricevuto da Mussolini

Roma, 29 notte.

Il Capo del Governo ha ricevuto il dott. Feder, segretario di Stato al Ministero dell'Economia del Reich.

I primi punteggi
della gara di tiro a segno

Roma, 29 notte.

La gara di rappresentanza di tiro a segno delle Forze armate dello Stato dopo l'inizio di ieri, è proseguita animatissima per tutta la giornata di oggi. Sulle 160 piazzuole di tiro del Poligono della Farnesina, si sono succedute le rappresentanze di circa 130 Corpi Armati, fra le quali non poche sono quelle che hanno dimostrato di essersi preparate scrupolosamente inviando a Roma tiratori di non comune abilità.

Per quanto tutto funzioni ottimamente, per quanto lo svolgimento delle singole prove si effettui a ritmo accelerato, i risultati finali di questa interessantissima gara non si potranno conoscere prima del 2 ottobre. Alle sole segnalazioni dei bersagli sono stati adibiti 300 soldati, e 300 sono i registratori che hanno l'incarico di segnare sopra le tabelle di tiro, le segnalazioni che vengono fatte tiro per tiro. Complessivamente circa 800 persone sono adibite allo svolgimento della gara.

Hanno gareggiato in perfetta fraternità di spirito tiratori appartenenti a tutte le specialità, dagli alpini ai marinai, dagli avieri ai carabinieri, dai militi alle Guardie di Finanza, dalla cavalleria ai bersaglieri, dall'artiglieria ai granatieri.

I risultati parziali odierni danno la 174.a Legione Segesta di Trapani al primo posto con 300 punti. Seguono la Scuola Allievi Ufficiali di Complemento di Milano con punti 284; l'11.o Reggimento di Fanteria, di Forlì, con 282; il 30.o Regg. Fanteria di Modena, con 281; il 7.o Regg. Fanteria di Milano, con 213; e la Scuola centrale del Genio Civile con 209 punti.

Ma questi non sono che i primi punteggi, e le classifiche, come è facile comprendere, sono tutt'altro che definitive.

SPORT

Il torneo di Novi Ligure

Novi Ligure, 29 notte.

La seconda giornata del Torneo nazionale di Novi Ligure di Tennis ha dato i seguenti risultati:

Singolare uomini 3.a categoria: Oddone b. Bellocchi 6-0, 7-5; Gambaro M. b. Massazza 6-3, 7-5; Cambiaggio b. Manera per rinuncia; Aloi b. Bottero per rinuncia; Català b. Cavo per rinuncia.

Singolare libero uomini: Traverso b. Lercari 6-2, 6-3; Palmieri b. Catalano 6-3, 8-1; Cater b. Traverso 8-6, 6-3.

Doppio uomini libero: Bertorio-Torri battono Bellocchio-Parodi 6-4, 6-3; Costa E.-Stalder battono Galletti-X per rinuncia.

Valerio batte Sandrini
nel torneo di Trento

Trento, 29 notte.

Ha avuto luogo oggi la finale singolare uomini del primo torneo nazionale di tennis organizzato a Trento dal Comitato per il «Settembre trentino». Essa è stata vinta da Valerio del Tennis Club di Modena contro Sandrini pure di Modena. Quest'ultimo, battendo nettamente il forte Vido in semifinale, aveva lasciato sperare in una offensiva decisa contro il compagno di club, che, invece, svolgendo un giuoco insistente sul rovescio dell'avversario, è riuscito a piegarlo in tre veloci sets. Il risultato dell'incontro ha dato, infatti, Valerio vincente per 6-4, 6-2, 6-0.

TEATRI

AL CHIARELLA andrà in scena questa sera, come abbiamo annunziato, *Bohème* di Giacomo Puccini, interpretata da Olga Brancucci, Dullia Santini, Stefano Islandi, Domenico Malatesta, Dante Sciacqueri, Alessio Boisi e Luigi Milanese. Maestro concertatore e direttore d'orchestra Edmondo De Vecchi; maestro dei cori G. Magliotti; inscenatore Enzo Cellini.

Ultime finanziarie

Nota finanziaria settimanale

Il principio della indispensabilità per qualsiasi Nazione civile di una moneta sana e stabile è stato, in questi ultimi giorni, autorevolmente e pubblicamente affermato tanto in Inghilterra, quanto in America. Ed appare ormai sicuro che le Borse di New York, di Londra e di Parigi non ritroveranno una base di normale attività, fino a quando durerà la danza del dollaro e della sterlina.

In Italia, può a prima vista sembrare che il cospicuo risveglio di attività dei mercati finanziari faccia eccessiva astrazione dal marasma monetario estero. Ora se a nessuno viene in mente di negare la necessità di seguire attentamente le ripercussioni del ribasso della sterlina e del dollaro sulla nostra economia, non è men vero che il rialzo dei nostri titoli di Stato, delle Obbligazioni e di quei non molti titoli industriali che sono ancora capitalizzati, ai prezzi d'oggi, sopra il 5 %, sia la naturale conseguenza della fiducia che la politica finanziaria italiana ha saputo inspirare ai risparmiatori.

Che questa fiducia poi non sia cieca, è dimostrato dal fatto che nel campo dei valori a reddito variabile, le simpatie degli operatori convergono quasi esclusivamente sui titoli di servizi pubblici, i quali nulla hanno da temere, in generale, dalle oscillazioni delle monete estere, o da mutamenti nei regimi doganali.

Incominciano a maturare i frutti dell'opera di difesa del risparmio pubblico perseguita con tenacia infaticabile dal discorso di Pesaro ad oggi.

Sistemata la situazione bancaria, si è iniziata la lunga e faticosa opera di assestamento delle aziende industriali, il cui controllo era passato dalle Banche agli Enti parastatali e risultati cospicui già sono stati raggiunti.

In qualche caso, come per il gruppo Italgas, il risparmio privato è già intervenuto per liberare dall'Ente parastatale la quasi totalità del carico assunto, efficace smentita ai pretesi propositi di statizzazione industriale ad oltranza per parte dello Stato.

Comunque è necessario tener presente, durante questo periodo di progressiva rivalutazione dei titoli a reddito fisso e dei migliori titoli a reddito variabile, che occorre procedere per gradi e consolidare volta per volta le mète raggiunte. Prima di tutto perchè, per ragioni intuitive, sono vivamente deprecabili le intemperanze speculative. In secondo luogo perchè il risveglio, alle volte insperato, di certi titoli, e il miglioramento dei prezzi provocano larghe operazioni di smobilizzo per parte di Enti o Società, operazioni che vengono generalmente effettuate con scarso riguardo alla capacità di assorbimento del mercato.

Sul contegno brillante delle diverse riunioni e sull'attività intensa in esse sviluppatasi non è il caso di soffermarsi, come pure più eloquente di ogni particolareggiata disamina sul comportamento dei principali valori è lo specchietto che qui sotto pubblichiamo delle differenze di prezzo fra la chiusura della settimana scorsa e l'attuale.

	Chiusura 22-9	29-9
Rendita 3,50 %	83 40	84 50
Consolidato 5 %	90 36	91 90
Banca Italia	1580 —	1585 —
Mediterranea	390 —	404 —
Meridionali	570 —	595 —
Lloyd Sabaudo	37 50	42 —
Italgas	12 00	12 425
Stipe	85 —	90 —
S. A. L.	43 50	81 —
Sip	32 50	39 625
Terni	148 —	153 50
P. C. E.	79 75	74 75
Viscosa	178 —	181 50
Fiat	242 —	250 —
Savigliano	777 —	797 —
Montecatini	113 —	117 —
Mira Lanza	76 50	80 —
Acqua Potabile	360 —	373 —
Obbligazioni I. R. I.	469 —	478 —
Id. Elettroferroviarie	469 —	475 —
Buoni del Tesoro (1940)	103 60	104 186
Id. (1941)	103 60	104 35

Il Consiglio Direttivo della N.G.I.

Genova, 29 notte.

Ha avuto luogo l'assemblea della Navigazione Generale Italiana. Erano presenti o rappresentate 247.907 azioni. Presiedeva S. E. il sen. Vittorio Rolandi Ricci. L'assemblea ha approvato la cessione delle azioni Italia a lire 200 ciascuna (40 per cento del nominale) all'Istituto Ricostruzione Industriale previa offerta in opzione agli azionisti allo stesso prezzo, a partire dal 6 ottobre prossimo. L'assemblea ha espresso il suo plauso al presidente sen. Rolandi Ricci, per l'attività svolta nel compimento delle complesse trattative, mandando al Capo del Governo l'espressione della sincera riconoscenza per l'indispensabile interessamento.

Il nuovo Consiglio rimase così composto:

S. E. Rolandi Ricci, S. E. Contarini, on. sen. Broccardi, on. Brunelli, cav. di gran croce Florio, marchese Malenchini, F. D. Moresco.

Effettuata la cessione, il bilancio della Navigazione Generale Italiana risulterà notevolmente alleggerito per un complesso di debiti ridotto a 50 milioni, i quali avranno di fronte però un insieme di attività — fra immobili e azioni — che patrimonialmente valutati (azioni Credito Marittimo, Lloyd Triestino, Tirrenia, Assicurazioni Marittime, Officine allestimento, Italia-America) assicureranno alle azioni della Navigazione Generale Italiana un valore effettivo di almeno 300 lire ciascuna.

Borse estere

New York, 29. — Il persistere di incertezze sulla politica monetaria del Governo e le vertenze operaie continuano a restringere il volume degli affari. Le azioni vendute sono state oggi 1.640.000. Il mercato è stato fermo all'apertura e durante la mattinata i titoli hanno registrato rialzi sotto la guida delle azioni minerarie e delle «utilities». Le azioni industriali, ferroviarie e chimiche registravano rialzi da uno a due punti. Il movimento ascendente si manteneva all'inizio della seconda parte della seduta. Verso la chiusura, però, si determinava alquanta pesantezza, specie nei riguardi delle azioni dei telefoni americani, il cui andamento ha perturbato il mercato determinando depressamenti su vasta scala. Le ferroviarie e le industriali hanno subìto ribassi da frazioni a due punti, le telefoniche hanno perso quattro punti, le automobilistiche da frazioni a due punti. Hanno fatto eccezione a questa tendenza al ribasso alcune azioni minerarie, come le Crucible e le Smelting, che hanno guadagnato da uno a due punti. Il cambio della sterlina si è aperto ad un livello leggermente più alto di quello di ieri a 4,73 e 1/8. Il cambio è andato aumentando e alla chiusura ha raggiunto il livello di 4,75 e 7/8.

Chiusura delle obbligazioni italiane:

		28		29
Prestito Italiano 7 %				99 1/2
Lav. Pubbl. 7 % 1947	d.	91 5/8	l.	93 3/8
Id. id. 1937	d.	94 5/8	l.	93 5/8
Pr. Milano 6,50 % 1966	d.	84	l.	84 1/2
Id. Roma id.	d.	84 3/4	l.	85
Fiat 7 % 1946 (s. w.)	d.	100	l.	100 1/4
Sip 4,50 %	d.	71 1/4	l.	73

AZIONI

	28	29
Italian Superpower	1 5/8	1 1/2
American Can	88 3/4	88 1/4
American Rad. Stand. S.	13 1/4	13
American Tel. Tel.	121 1/2	117 1/2
Consolidated Gas	41 1/2	40 1/2
Eastman Kodak C. of N. J.	79	78 1/8
General Electric	19 1/4	ex 19 1/8
Intern. Harvester Co.	36 3/4	36 5/8
Johns Manville Corp.	50	49 1/4
General Motors	28 3/4	28 1/4
Kennecott Copper	20 3/4	20 3/4
Montgomery Ward	20	19 5/8
National Biscuit	52	50 1/2
New York Central Ry	38	37 3/8
North American Co.	18 3/8	17 5/8
Procter Gamble Comp.	39 1/2	38
Radio Corporation	7 3/8	7 1/2
Standard Brands Inc.	23 3/8	23 3/4
Standard Oil of N. Jersey	39 1/8	39 1/4
Texas Gulf Sulphur	36 1/8	36
United Corporation	6 1/4	6 1/4
United States Steel	47 3/8	46
Union Carbide Co.	43	41

Chiusura Cambi: Roma 8,0725; Londra 4,7587; Berlino 36,40; Madrid 12,82; Amsterdam 61,90; Parigi 6,0075; Bruxelles 21,40; Berna 29,70; Stoccolma 24,50; Oslo 23,96; Copenaghen 21,29; Vienna 17,30; Praga 4,50; Budapest 27,37; Bucarest 93,25; Belgrado 213,50; Atene 87; Buenos Aires, peso carta 38,75; Rio Janeiro 8,47; Montreal su Londra 4,6537; Buenos Aires su New York, peso oro 113,46.

Londra, 29. — Una settimana di calma nella City sta terminando con un netto indizio di un incremento di fiducia che si è riflesso oggi allo Stock Exchange in una notevole ripresa di attività in molti comparti borsistici. Il miglioramento intervenuto oggi è dovuto più che altro a un accumularsi di favorevoli influssi e non a precisi eventi degli ultimi giorni. Negli ambienti della City si attribuisce questa incontestabile rinascita di fiducia al ritorno di condizioni più normali sul mercato dei cambi mediante la scomparsa graduale delle forti fluttuazioni delle settimane scorse. Le diminuite inquietudini monetarie attraggono l'attenzione degli investitori sulle azioni industriali che a giudizio dei circoli della City sembrano destinate a registrare nuovi rialzi nel corso della prossima settimana. La Borsa è stata molto attiva. I titoli statali inglesi hanno guadagnato frazioni, quelli tedeschi un punto e un quarto. I titoli ferroviari interni e quelli argentini hanno continuato la loro marcia ascendente registrando anche oggi rialzi di un punto. Più netta è stata la ripresa nella sezione industriale del mercato. Hanno subìto rialzi le azioni Dunlop, rialzo di un punto in media quelle della seta artificiale e dei tabacchi. Le azioni del gruppo transatlantico sono state in forte rialzo. Sola eccezione alla tendenza del mercato hanno fatto le aurifere sud-africane le quali nel corso della giornata hanno registrato ribassi oscillanti frazionali. Seta Viscosa 38,9-41,3; Cavi e senza fili 77-77,9; A 37-37,9; B 13-13,6. — Chiusura dei cambi: Italia 59,1/16-59 7/16; New York 4,73,25-4,74,25; Parigi 79 7/16-79 9/16; Bruxelles 22,30-22,35; Berlino 13,06-13,07; Oslo 19,89-19,95; Stoccolma 19,35-19,45; Copenaghen 22,35-22,45; Svizzera 16,04-16,09; Amsterdam 7,71-7,74; Madrid 37 1/8-37 1/4; Buenos Aires 44,50-45; Lisbona 103,50-103,60; Rio de Janeiro 4,25-4,50; Vienna 28,50 nominali; Praga 104,25-106,25; Varsavia 27 5/8-28 1/8; Grecia 415-435; Rumania 515-545; Ungheria 17-19; Yokohama 1,3 1/8-1,3 1/4.

Parigi, 29. — Il mercato francese non si riduce. Anche oggi l'attività delle contrattazioni è stata ridotta alla sua più semplice espressione, in quanto ai movimenti dei corsi l'ampiezza è stata pure ristrettissima. Una modificazione si è però constatata nell'orientamento generale: contrariamente a quanto era avvenuto ieri la tendenza è divenuta alquanto ferma per i valori a reddito variabile, mentre le rendite francesi hanno riperduto una frazione dei loro recenti progressi. Dato lo stagnamento avvenuto durante la seconda parte della seduta, i progressi sono stati in generale deboli. Le azioni delle grandi imprese straniere produttrici di materie prime, la Banca di Francia e alcuni valori di elettricità sono stati fra i valori più favoriti. Per contro le ferrovie francesi, le cui tendenze sono conformi spesso a quello delle rendite, sono state oggetto di alcune vendite. Sul mercato dei cambi il dollaro, in attesa che il Presidente Roosevelt formulasse precisioni sulla sua politica monetaria, è passato da franchi 17 a franchi 16,73. La sterlina seguendo questo regresso ha ceduto da parte sua da 79,93,50 a 79,40. Con lieve variazione la lira italiana è passata da 134,50 a 134,35. Il fiorino olandese è stato un po' meno fermo a 10,30 contro 10,30,50 ieri, mentre il franco svizzero rimaneva ancorato al suo corso precedente di franchi 4,95.

Chiusura titoli	28	29
Rend. Francese 3%	69 40	68 50
P. Franc. 4,50 932 A	85 85	86 60
Banca di Francia	12.425 —	12.530 —
Crédit Lyonnais	2.210 —	2.210 —
Crédit Foncier	4.875 —	4.890 —
Azioni Suez	19.485 —	19.575 —
C.ie Gen. Elettricità	2.100 —	2.120 —
Thomson-Houston	305 —	311 —
Etabil. Kulmann	640 —	649 —
C.ie Gen. Transatlant.	56 —	57 —
Citroen	351 —	350 —
Wagons Lits	98 —	99 50
Rio Tinto	1.600 —	1.635 —
Royal Dutch	18.000 —	18.100 —
Paris Lyon Medit.	944 —	951 —
Creusot	1.600 —	1.612 —
Shell Transport	227 50	226 50
De Beers	368 —	365 —
Geduld	565 —	559 —
Montecatini (contanti)	159 —	157 —
Id. (a termine)	155 —	154 50

Chiusura cambi: Italia 134,35; Londra 79,40; New York 16,73; Belgio 356,25; Spagna 213,62,50; Svizzera 495; Olanda 1030; Svezia 412.

Berlino, 29. — Concreto andamento al mercato di fine mese, accentuato, però, dalla scarsità di disponibili nel mercato del denaro. Conseguentemente, volume d'affari ridottissimo, speculazione insignificante. Il mercato azionario, in un secondo tempo, ha dimostrato una certa resistenza, mentre quello delle Rendite si è indebolito in misura notevole, specie in alcuni comparti. Nel mercato azionario si è verificata una ripresa promettente nel comparto minerario. Alcuni valori hanno registrato dei guadagni fino a due punti e mezzo. Viceversa, in quello elettrico si è avuta una netta tendenza al ribasso. Nel mercato delle Rendite abbastanza sostenute soltanto le obbligazioni comunali. Mercato delle divise stazionario. Dollaro e sterlina hanno nuovamente retrocesso di qualche frazione. Chiusura cambi: Italia 22,19; New York 2,78; Londra 13,06; Parigi 16,44; Vienna 46,15; Amsterdam 169,42.

Zurigo, 29. — Chiusura Cambi: New York 3,385; Spagna 43,15; Olanda 208,10.

Vienna, 29. — Chiusura cambi: Italia 37,50; New York 4,63; Parigi 27,74; Bulgaria 4,96; Berlino 169; Svizzera 137,30; Amsterdam 285,60; Praga 21; Budapest 124,25,50; Varsavia 79,26; Londra 21,99,12; Belgio 98,88.

Buenos Aires, 29. — Chiusura Cambi: Italia 10,96; New York 114,80; Londra 44 5/16.

Mercato dei cotoni

New York, 29. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza calma, Middling 9,90; Futuri:

	28	29		28	29
Ottobre	9,60	9,69	Marzo	—	10,12
Novemb.	9,78	9,78	Aprile	10,20	10,1b
Dicemb.	9,91	9,87	Maggio	10,34	10,26
Gen. '34	10,00	9,96	Id.	—	10,27
Id.	—	9,97	Giugno	10,42	10,34
Febbraio	10,08	10,03	Luglio	10,51	10,42
Marzo	10,17	10,11			

New Orleans, 29. — Disponibili: Middling 9,64; Futuri:

	28	29		28	29
Ottobre	9,66	9,59	Marzo	10,16	10,09
Id.	—	9,63	Id.	—	10,10
Dicemb.	9,91	9,84	Maggio	10,32	10,26
Id.	9,93	9,86	Luglio	10,49	10,40
Gen. '34	10,03	9,92			

Liverpool, 27. — Chiusura cotoni disponibili ufficiale. — American Middling 5,60; Egyptian Sakellaridis 7,39; Id. Upper 6,43; Sbitee 5,10; Broach 4,08; M. G. Punjab 4,73; Bengal 3,85; Id. superfine 4,06; Sind 3,65; Id. superfine 4,05. Importazioni della giornata balle 35.000.

Liverpool, 29. — Chiusura cotoni ufficiale. Futuri americani: tendenza sostenuta.

	28	29		28	29
Settemb.	5,42	5,46	Giugno	5,67	5,65
Ottobre	5,43	5,48	Luglio	5,69	5,64
Novemb.	5,45	5,49	Agosto	5,60	5,65
Dicemb.	5,46	5,51	Settemb.	5,62	5,66
Gen. '34	5,47	5,53	Ottobre	5,63	5,67
Febbraio	5,49	5,55	Gen. '35	5,67	5,74
Marzo	5,51	5,57	Marzo	5,71	5,75
Aprile	5,53	5,58	Maggio	5,74	5,79
Maggio	5,56	5,60			

Futuri egiziani: tendenza sostenuta. Sakels Fully Good Fair.

	28	29		28	29
Ottobre	6,96	7,06	Maggio	7,35	7,46
Novemb.	7,07	7,17	Giugno	7,45	7,5a
Gen. '34	7,18	7,26	Luglio	7,48	7,56
Marzo	7,25	7,36			

Upper F. G. F.

	28	29		28	29
Ottobre	6,13	6,23	Maggio	6,31	6,41
Novemb.	6,15	6,25	Giugno	6,36	6,46
Gen. '34	6,19	6,29	Luglio	6,39	6,48
Marzo	6,24	6,34			

[illegible]: tendenza sostenuta.

	28	29		28	29
Ottobre	4,78	4,83	Maggio	4,77	4,82
Gen. '34	4,79	4,84	Luglio	4,79	4,84
Marzo	4,76	4,81			

METALLI

Londra, 29. — Chiusura.

Rame:		Piombo:	
Massimo	38,8	carico m. c.	18
Minimo	37	— 3.o mese	12,3,9
Elettr. ramp.	38	Zinco:	
St. c. comp.	34,17,6	carico m. c.	16,18
— 3 m. comp.	35	— 3.o mese	17
Stagno:		Alluminio	100
St. c. comp.	219,15,6	Antimonio	42,50
— 3 m. comp.	219,7,6	Nichelio	225-230
di Banca	226,10	Oro	133
degli Stretti	225,10	Argento d.	18 7/16
		Argento f.	18 1/2

BOLLETTINO METEOROLOGICO
29 Settembre 1933 - Anno XI

LOCALITÀ	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Genova	22	18	coperto	l. mosso
Sanremo	25	18	piovoso	mosso
Milano	24	13	coperto	—
Venezia	24	17	nebbia	calmo
Trieste	26	16	1/2 cop.	»
Fiume	25	16	sereno	»
Trento	26	10	coperto	—
Bologna	20	17	»	—
Firenze	28	14	»	—
Ancona	26	13	1/2 cop.	l. mosso
Roma	28	15	1/2 cop.	»
Napoli	26	18	sereno	calmo
Bari	22	16	»	l. mosso
Taranto	26	16	»	calmo
Palermo	27	18	»	»
Catania	26	16	1/2 cop.	»
Messina	24	17	sereno	»
Cagliari	25	18	coperto	mosso
Rodi	29	21	sereno	l. mosso

TEMPERATURA DI TORINO
Istituto di Fisica della R. Università:

Massima	+ 20,3
Minima (ore 8)	+ 16,1
Pressione barometrica (ore 8)	746,4
Umidità relativa (ore 8)	87 %

Dal R. Osservatorio di Pino:

Massima	+ 17,9
Minima	+ 13,6

La giornata di ieri: 1/4 coperto.

Previsioni

Roma, 29 notte.

Sulle regioni settentrionali il tempo si manterrà ancora alquanto perturbato, con predominio di cielo nuvoloso. Qualche pioggia sul Piemonte e sulla Liguria. Nebbie in pianura. Nell'Italia centrale, aumento di nebulosità e cielo nebbioso. Nell'Italia meridionale, cielo vario. Venti moderati; sciroccali sulle regioni tirreniche. Predominio di brezze altrove. Temperatura pressochè stazionaria. Mosso il Tirreno, nell'alto bacino e presso le coste sarde; poco mossi gli altri mari.

Tre Camicie Nere
si recano a piedi a Roma

Lecco, 29 notte.

Tre giovani Camicie Nere, Giuseppe Boriani, Angelo Lanfranchi e Giulio Cariboni, di Bellano, hanno lasciato l'amena borgata lariana per muovere a piedi alla volta di Roma, animate dal vivissimo desiderio di visitare la Mostra della Rivoluzione. Esse percorreranno questo itinerario: L[illegible]ano, Milano, Bologna, Firenze, Terni, Roma, e ritengono di poterlo effettuare in diciotto giorni. Durante le tappe di fermata e di riposo saranno ospiti delle Opere Assistenziali fasciste. La via del ritorno avverrà per Civitavecchia, Spezia, Genova, Torino, Milano, Como, Bellano: Km. 850 circa.

STATO CIVILE

29 settembre 1933 - XI

NASCITE 17: maschi 13, femmine 4.

MORTI [illegible] Libera Maria fu Angelo, di anni 40, da Borzolo, sarta, via Cavalli 22 — Vigna Giovanni fu Pietro, id. 54, da Verolengo, pensionato Municipale, via Biella 5 — Bosia Guglielmo fu Luigi, id. 56, da Torino, calzolaio, corso Vigevano 37 — Catone Ernesta m. Muller, id. 48, da Torino, agiata, corso Viareggio 60 — Picco Maria m. Di Giusto, id. 62, da Treppo Grande, casalinga, via Moncrivello 1 — Trinchero Carlo fu Tommaso, id. 74, da S. Damiano d'Asti, pensionato, corso Francia 253 — Taberna Giovanni fu Bartolomeo, id. 72, da Racconigi, tipografo, corso Re Umberto 50 bis — Nevissano Anna di Nicola, id. 50, da Baldichieri d'Asti, negoziante — Gamba Elisabetta fu Lorenzo, id. 70, da Villafranca Piemonte, tessitrice — Fontana Luigi fu Camillo, id. 39, da Torino, fattorino — Balbo Vincenzo fu Paolo, id. 60, da Volpiano, muratore — Bazzani Gilda m. Marzoli, id. 35, da Certaldo, casalinga — Gaspardo Natalina m. Oitaro, id. 47, da Quaregna, casalinga — Bartelli Caterina m. Bracco, id. 49, da Villarbasse, casalinga — Castello Margherita m. Quassolo, id. 71, da Givoletto, contadina — De Martino cav. Pietro fu Pasquale, id. 83, da Pescara, capitano pensionato — Baglione Gerardo di Sebastiano, id. 2, da Torino.

Nati morti 3; a domicilio 9; negli ospedali, istituti, ecc. 11. — Non residenti in questo Comune 2.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

APPENDICE DE «LA STAMPA» (28

La nave degli spioni

Romanzo d'avventure di GASTONE TANZI

[illegible] Maanden rivide la scena. Winchead aveva terminato l'operazione. Egli allora aveva invitato Falkenason, il quale nell'accostarsi aveva gettato a terra la mensola...

Il poliziotto corse da O'Donoghue.

— Che cosa c'era, Comandante, in quella bottiglia bianca sulla mensola presso la finestra nella vostra sala?

— Accanto a un vaso di porcellana azzurra?

— Precisamente.

— Benzina, di cui mi servo per i miei varii accendisigari. Ho l'abitudine di provvedere da me a riempire i serbatoi. Benzina pura... Ma voi credete?...

CAPITOLO XV.

D'Almea arriva vivo a Batavia

Per dare tempo all'intendente di polizia di ultimare le indagini, il Comandante aveva ordinato che il *Glasgow* procedesse a velocità ridotta; era mezzogiorno quando si profilò a prua la costa giavanese di Tandjong-Priock, l'avamporto di Batavia. L'incendio nella sala del Comandante era stato estinto poco prima e non aveva recato altri danni eccezione fatta per il mobilio e i tappeti.

Patrick O'Donoghue, in piedi sulla soglia della sala ancora fumante, contemplava le vestigia cagionate dalle fiamme e malediceva in cuor suo l'inventore degli accendisigari automatici. Il secondo ufficiale radiotelegrafista lo raggiunse per portargli un messaggio urgente arrivato in quel momento.

Il comandante lesse il marconigramma e mandò subito a chiamare il signor Maanden. L'intendente si trovava nella sua cabina ed era irritatissimo per la piega che avevano preso le cose. Non pensava neppure per lontana ipotesi che l'incendio fosse dovuto al caso: per lui il dolo era palese. Ma chi ne era l'autore? Anche per questo nuovo delitto le supposizioni erano [illegible] e gli indiziati potevano essere parecchi, a cominciare da Winchead, che aveva terminato di segnare le proprie impronte digitali, le quali erano poi andate distrutte. Tuttavia nessuno avrebbe impedito a lui, Maanden, di rilevarle. Poi non si doveva dimenticare Falkenason, poichè era stato lui per l'appunto a rovesciare la bottiglia dell'alcool. Vero; ma anche le sue impronte non sarebbe stato difficile procurarsele egualmente. In questo caso, concluse Maanden, tutti potevano essere sospettati, ad eccezione di William Mac Farrell, le cui impronte egli aveva già riposto in tasca. Anzi, confrontate con quelle rilevate dalla impugnatura della rivoltella, erano risultate diverse. L'americano non poteva essere ritenuto autore del mancato assassinio di Karl Grober. A Maanden spiaceva dover escludere proprio colui, il cui contegno più gli sembrava sospetto. Pure non c'era nulla da fare: tutti potevano ormai essere sospettati per l'affare Grober; tutti, escluso William Mac Farrell.

Johann Maanden era giunto a questo punto del suo ragionamento allorchè venne il secondo ufficiale a dirgli che il Comandante lo pregava di salire da lui.

— Ho una comunicazione urgente da farvi, signor Maanden, — gli disse O'Donoghue.

— Di che si tratta?

Il Comandante sembrava impacciato; ma infine, accompagnando le parole con un largo gesto delle braccia, spiegò di che si trattava.

— C'è un ordine del Governatore Generale delle Indie Neerlandesi per voi...

— Un ordine del Governatore Generale?... Herr De Wonk?... E che vuole da me?...

— Dovete abbandonare all'istante le indagini per l'affare Carrigan, mister Maanden.

— Che dite mai? — fece l'intendente, al quale pareva di sognare.

— Guardate qua, — disse O'Donoghue, mostrandogli il marconigramma.

Maanden lesse attentamente le poche righe del dispaccio, si tolse il berretto a visiera e col fazzoletto asciugò la fronte, che sudava abbondantemente.

— Si tratta di uno scherzo, — esclamò infine, — di uno scherzo pericoloso per chi lo ha ideato e attuato.

Il Comandante gli battè una mano sulla spalla, cameratescamente.

— No, non si tratta di uno scherzo, mister Maanden, — disse. — E' stato trasmesso direttamente dalla stazione radio governatoriale. Non può essere apocrifo.

— In questo caso è impazzito anche il Governatore! — chiosò l'intendente di polizia alzando le spalle e mettendosi a guardare fissamente il mare. O'Donoghue si avviò a piccoli passi verso il quadrato di comando, dove l'ufficiale di rotta stava facendo dei rilievi. Maanden lo intese dare disposizioni perchè la velocità tornasse normale. Allora si scosse dalla muta contemplazione e si avvicinò egli pure al quadrato.

— Non posso discutere gli ordini, — disse, — devo tuttavia avvertirvi, Comandante, che altri fatti gravi stanno per accadere.

O'Donoghue lo guardò, preoccupato.

— In un'ora e mezzo conto di essere nella rada di Tandjong-Priock, fortunatamente...

— Molte cose possono avvenire in un'ora e mezzo, Comandante, — ribattè Maanden. — Molte cose specialmente a bordo del «Glasgow».

O' Donoghue si avvicinò al megafono delle macchine e gridò:

— A tutta forza!

Pochi minuti più tardi Johann Maanden era nella cabina di Roberto D'Almèa e lo metteva al corrente del fatto nuovo, addirittura inaudito. L'italiano non manifestò uno stupore eccessivo.

— Avrete notato, signor Maanden, — disse, — che tutta questa serie di delitti ha un punto comune: l'apparente mancanza di un movente qualsiasi. Uccisioni, sparizioni, attentati, incendi; ma nessun furto. Poichè non mi pare sia neppure il caso di pensare a questioni di gelosia o alcunchè di simile, si potrebbe credere a una terribile vendetta. Ma vendetta contro chi? Contro Carrigan? E poi contro Tampuk? E contro di me? E contro Gunung? E contro Grober? Suvvia, chi ha da vendicarsi contro mezza umanità? E allora?... Un pazzo, forse?... Credete che si possa ritenere che una simile catena di delitti sia dovuta a un cervello sconvolto? No, vero?...

— Infatti, per quanto sia molto sommaria la vostra selezione, mister D'Almèa, devo riconoscere che è fatta con criterii perfettamente deduttivi. Purtuttavia un movente c'è, anche se non siamo riusciti ancora a scoprirlo. Se lo conoscessi, saprei senza dubbio quale collo stringere con le mie mani, ve lo assicuro.

— Vi siete posto per esempio la domanda classica, che l'indagatore si pone davanti a ogni delitto? «Cui prodest»? A chi giova?...

— Sì, ma senza risultato.

— Ditemi, signor Maanden: a chi, fra quanti sono a bordo, può importare che io non arrivi a Batavia?...

— Ma se sapessi questo, saprei il nome dell'assassino di Carrigan, di Tampuk, di Austin Crabble, di Gunung, del mancato assassinio vostro e di Karl Grober.

— Siete proprio convinto che sia sempre la stessa persona?

— E' difficile rispondere a questa domanda... e del resto la cosa non deve più interessarmi oramai. Gli ordini sono ordini. Piuttosto, mister D'Almèa, dovete consentire a quanto ora vi chiederò.

— Volentieri.

(Continua)